

December 1938

Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, December 20, 1938

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, December 20, 1938" (1938). *La Difesa Della Razza*. 10.
<https://digitalcommons.usf.edu/razza/10>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

LA DIFESA DELLA RAZZA



*"Uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!"*
(Dante - Paradiso V)

L.1

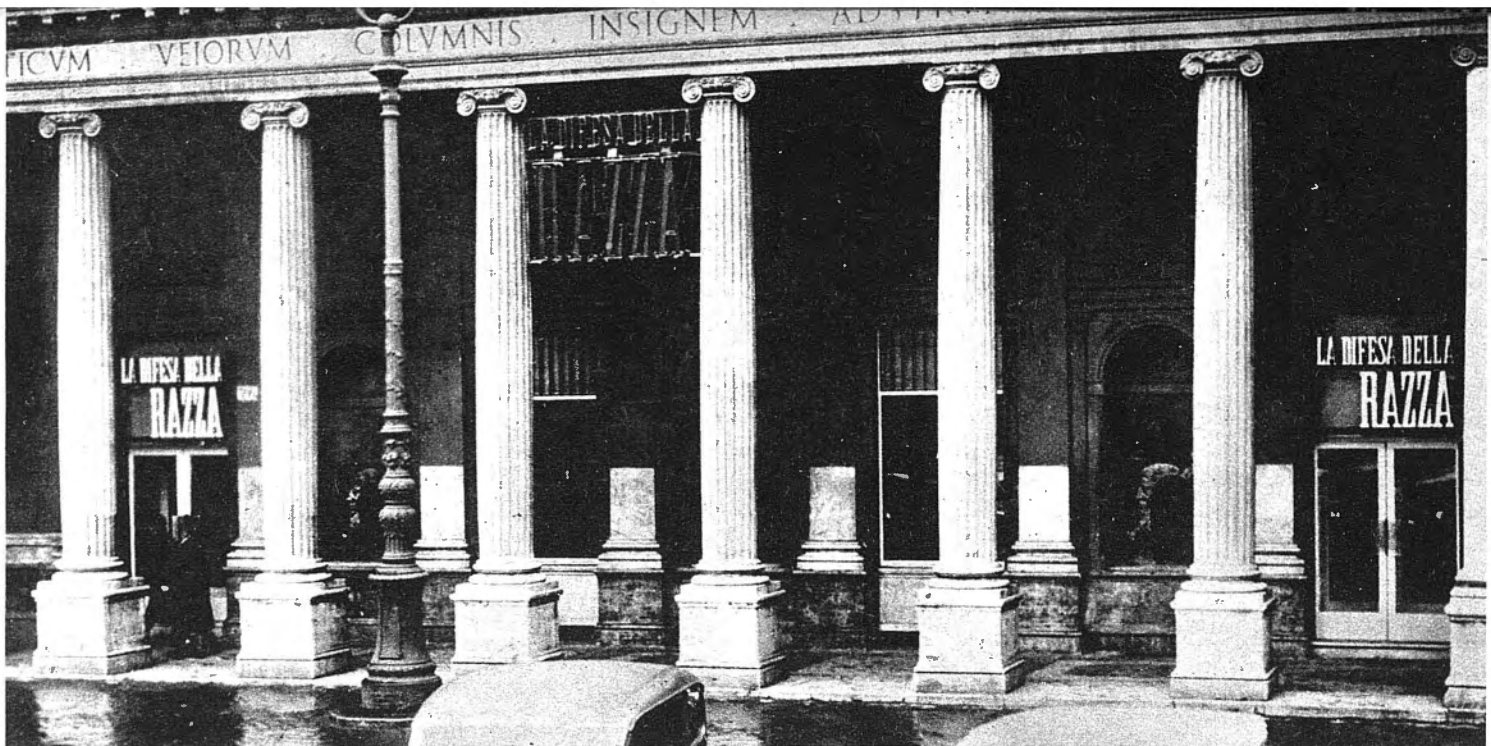
ANNO II - N. 4 - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 20 DICEMBRE XVII

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO



IL FASCICOLO
È DEDICATO
ALLA MATERNITÀ
ALL'INFANZIA
ALLA FAMIGLIA

DIRETTORE TELESIO INTERLANDI



ECCO LA SEDE DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" PIAZZA COLONNA - PORTICI DI VEIO - ROMA

(TELEFONI: 63737 ~ 62880)

Tutta la corrispondenza va inviata a questo indirizzo. Prossimamente sarà aperta una sala per il pubblico, dove ognuno potrà avere in lettura non soltanto la rivista, ma anche i migliori e più rari libri italiani e stranieri sul razzismo e sull'ebraismo

ANNO II - N. 4

SOMMARIO

20 DICEMBRE XVII

MATERNITÀ

GUIDO LANDRA: DIFENDIAMO NELLA MATERNITÀ LE QUALITÀ DELLA RAZZA; **GIUSEPPE PENSABENE:** LA MADRE NELL'ARTE; **DOMENICO PAOLELLA:** MADRI SULLO SCHERMO; **CARLO BARDUZZI:** MADRI E FANCIULLI NELL'U.R.S.S.

INFANZIA

NAZZARENO PADELLARO: «FAMILITIS»; **MARIO DE' BAGNI:** DA NEONATO A CITTADINO; **MASSIMO LELI:** IL POPOLO E LA SCUOLA CLASSICA; **FAUSTO TOMASSINI:** LA RICERCA DELLA MATERNITÀ.

FAMIGLIA

ROBERTO BARTOLOZZI: LA FAMIGLIA PRESIDIO DELLA ROMANITÀ; **GIORGIO BERNUCCI:** CULTO DELL'INFANZIA IN ROMA ANTICA; **LINO BUSINCO:** SALUTE DELLA FAMIGLIA, FORZA DELLA RAZZA; **FRANCESCO SCARDAONI:** DECADENZA DELLA FAMIGLIA IN FRANCIA

PENSIERI DI LEOPARDI: RAGIONEVOLI SONO I POPOLI MORTI.

QUESTIONARIO: RAZZA E CATTOLICESIMO. **A. A.:** NOMI ITALIANI AI BIMBI ITALIANI.

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA MEDICINA
PREVENTIVA
E L'ISTITUTO
NAZIONALE
DELLE ASSI-
CURAZIONI

**“curate la vostra
salute quando è
integra!”**

I CENTRI SANITARI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, DOTATI DEI MEZZI DI RICERCA PIÙ PROGREDITI CHE LA SCIENZA OFFRE, SONO POSTI A DISPOSIZIONE GRAZIOSA DI TUTTI GLI ASSICURATI



RIV
SOC. AN.
OFFICINE DI VILLAR PEROSA
TORINO

...naturalmente l'apparecchio Caproni con motore Piaggio PXI-RC.100, che il Ten. Colonnello Mario Pezzi il 22 ottobre 1938 - XVI ha portato al primato mondiale d'altezza, raggiungendo metri 17.074, era completamente montato su cuscinetti e segmenti

RIV



Sestriere

L'imponente torre del grande albergo "Duchi d'Aosta"

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 500.000.000 - RISERVE L. 111.659.733,35

SEDE SOCIALE: **GENOVA** - DIREZIONE CENTRALE: **MILANO**

FILIALI IN ITALIA: Abbiategrasso - Acireale - Acqui - Alassio - Albenga - Albizzate - Alessandria - Ancona - Aquila - Arezzo - Asti - Bari - Barletta - Bedonia - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzaneto (Genova) - Bolzano - Bosa - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Camogli - Cantù - Carrara - Casale Monferrato - Caserta - Cassano Magnago - Castano Primo - Costellamare di Stabia - Catania - Catanzaro - Cesena - Chiavari - Chieti - Civitavecchia - Coggia - Como - Cornigliano (Genova) - Cossato - Cremona - Cuggiono - Cuneo - Domodossola - Faenza - Fagnano Olona - Ferrara - Fidenza - Firenze - Fiume - Foggia - Forlì - Frattamaggiore - Gallarate - Genova - Iglesias - Imperia - Lanusei - La Spezia - Lecce - Lecco - Legnano - Lentini - Livorno - Lodi - Lonate Pozzolo - Lucca - Lugo - Lumezzane - Magnago - Meda - Messina - Mestre (Venezia) - Milano - Modena - Mola di Bari - Molfetta - Monopoli - Monza - Mortara - Napoli - Nervi (Genova) - Nocera Inferiore - Novara - Novi Ligure - Oristano - Ospedaletti - Padova - Palermo - Parma - Pescara - Piacenza - Pietrasanta - Pinerolo - Pisa - Pistoia - Pontedecimo (Genova) - Prato - Rimini - Riposto - Rivarolo (Genova) - Roma - Rovigo - Samarate - Sampierdarena (Genova) - S. Giovanni a Teduccio (Napoli) - Sanremo - San Severo - S. Maria Capua Vetere - Saronno - Sarzana - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano (Napoli) - Seregno - Sesto S. Giovanni - Sestri Levante - Sestri Ponente (Genova) - Somma Lombardo - Squinzano - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trento - Treviso - Trieste - Udine - Varese - Venezia - Ventimiglia - Vercelli - Verona - Viareggio - Vicenza - Vigevano - Voghera - Volterra - Voltri (Genova).

ESTERO: Sede a Londra - Ufficio di Rappresentanza a New York.

BANCHE AFFILIATE E CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

LA DIFESA DELLA RAZZA



ANNO II - NUMERO 4

20 DICEMBRE 1938-XVII

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE » 12
ESTERO IL DOPPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA
prof. dott. LIDIO CIPRIANI - dott. LEONE FRANZI - dott.
MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSINCO
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

"Siete voi che rappresentate la razza nel suo significato più profondo ed immutabile. Voi non fate i matrimoni misti; i vostri amori non escono dalla cerchia del villaggio o tutto al più della provincia"

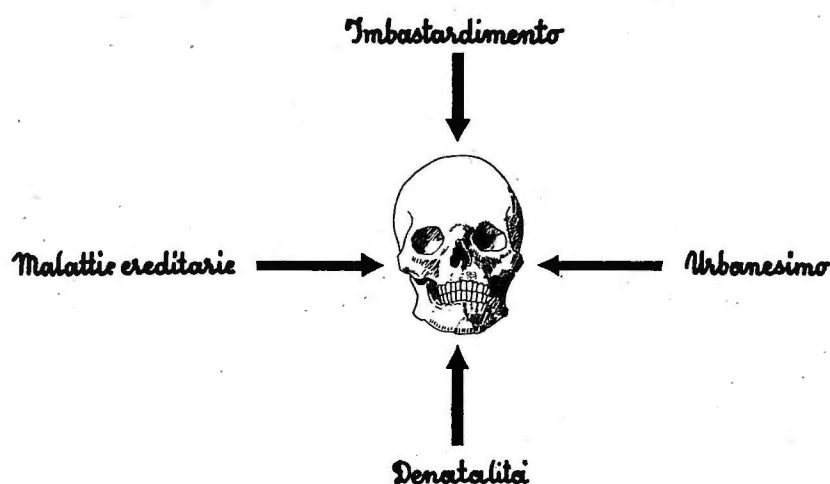
(MUSSOLINI - AI BONIFICATORI. 26 OTTOBRE XIII)



Famiglia colonica di Litteria

Difendiamo nella m le qualità della razza

Cause di degenerazione e di morte dei popoli



quanto non solo verso il ceppo ebraico è rivolto ma verso tutte le razze non ariane indipendentemente dai loro valori razziali. Difendendo difatti la purezza della nostra razza noi difendiamo per i secoli che verranno le qualità proprie di essa.

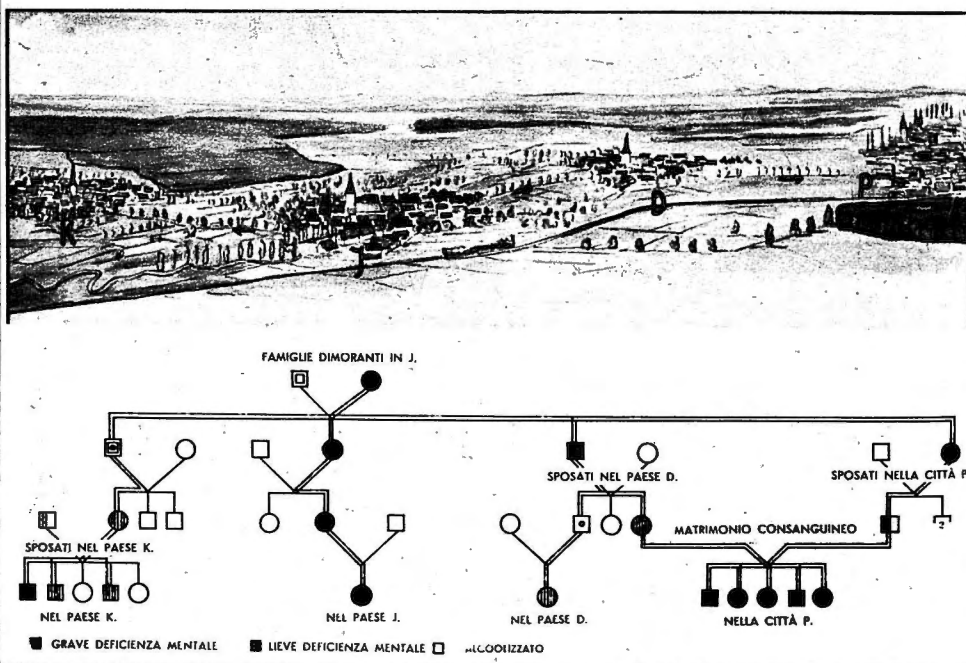
Preservandola dall'imbastardimento noi difendiamo la futura pianticella nel seme stesso e come un giardiniere facciamo opera di sapiente selezione impedendo al fiore che era bianco di mutare il suo colore in rosso e viceversa cerchiamo di esaltarne sempre più le qualità che riconosciamo a lui solo proprie. E poichè il paragone dei colori dei fiori potrebbe far sembrare che noi ci riferissimo soltanto a dei caratteri esterni propri del soma, noi aggiungiamo che salvaguardando la purezza dei corpi favoriamo anche la purezza degli animi, e, impedendo l'ereditarsi di caratteri tipologici estranei alla nostra razza impediamo anche l'ereditarsi di qualità psicologiche che non sono nostre.

A tutti i numerosi provvedimenti adottati dal Regime per la difesa della madre e del fanciullo viene oggi ad aggiungersi quello che vieta i matrimoni tra ariani e non ariani che tale questione sia pure indirettamente coinvolge.

Questo provvedimento in effetti viene a tutelare le future generazioni prima ancora che siano concepite. In sostanza è stato istituito una specie di certificato di purezza razziale per coloro che d'ora innanzi vorranno unirsi in matrimonio con uomini o donne di razza italiana. In tal modo la razza viene difesa in maniera radicale da tutte le cause di degenerazione biologica, politica e spirituale che derivano dal meticcio.

Difendendo nel germe la nostra razza noi manterremo nei secoli la nostra purezza e quindi salveremo quei tesori insiti in noi stessi, che hanno avuto le loro manifestazioni palpabili nelle opere che l'Italia ha proiettato nel mondo. Sotto questo aspetto il razzismo si diversifica profondamente dai vecchi movimenti a carattere puramente antisemita, in

Famiglie legate dalla debolezza mentale in 4 diverse sedi



ernità

In questa maniera noi difendiamo la nostra razza dai fattori esterni di degenerazione. E' però necessario soffermarci un momento sui fattori di degenerazione intrarazziali.

Un vecchio detto afferma: « Genitori sani - figli sani; genitori ammalati - figli ammalati ». Questa affermazione, considerata in generale, contiene una grandissima verità. L'esperienza comune mostra come gli alcoolizzati appartengano per lo più a famiglie di alcoolizzati, come pure molti ammalati di mente, appartengono a famiglie di ammalati di mente.

Questi esempi potrebbero moltiplicarsi e purchè uno di noi si soffermi un poco su questi problemi potrà ritrovare nella sua memoria i casi di malattie o di difetti ereditari.

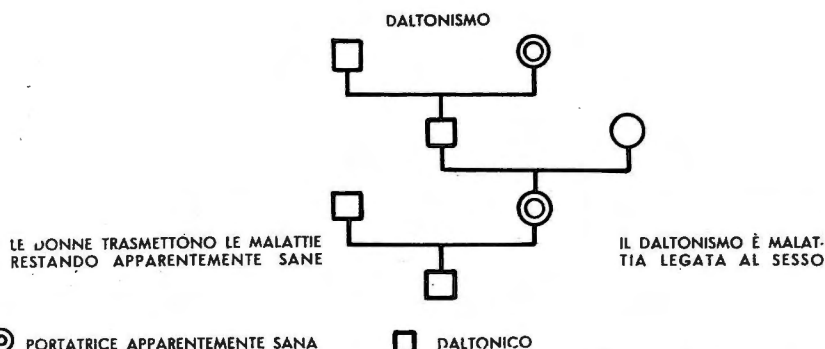
Davanti allo spettacolo pietoso di famiglie nelle quali l'epilessia si tramanda da secoli, talora più manifesta in una generazione e meno in un'altra, di famiglie di pazzi, di famiglie di delinquenti, ognuno di noi resta dolorosamente turbato, e pensa alla fatalità delle leggi ereditarie e alla tragedia che incombe e intacca la razza non dall'esterno come è quella del meticciato ma dall'interno stesso di essa.

Se noi consideriamo attentamente i principali fattori di decadenza razziale diffusi in Europa, indipendentemente dall'imbastardimento, noi possiamo ridurli a quattro principali che sono l'abbandono delle campagne, la vita nelle grandi città, la denatalità, e le malattie ereditarie. Contro i tre primi fattori il Regime da lungo tempo combatte strenuamente. Si può anzi dire che il razzismo fascista abbia proprio il suo inizio in quest'azione di difesa generale della razza italiana, azione di difesa generale che è stata seguita con attenzione e con ammirazione dal mondo intero.

E' utile però richiamare l'attenzione dei nostri lettori sull'ultimo fattore di degenerazione di una razza, che è appunto rappresentato dalle malattie ereditarie. E' necessario ancora riaffermare il concetto che soltanto una razza intimamente sana potrà essere sicura del suo avvenire. Questo concetto ha valore universale e perenne perchè corrisponde ad una legge generale della natura.

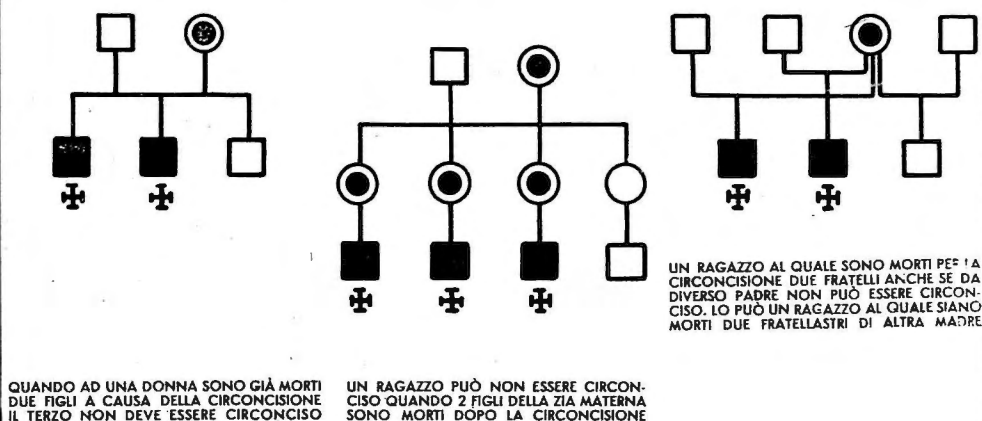
In natura non c'è possibilità di vita utile per il debole, per il degenerato, per chi non può lottare per difendere se stesso e la propria specie; appena un

Malattie ereditarie legate al sesso

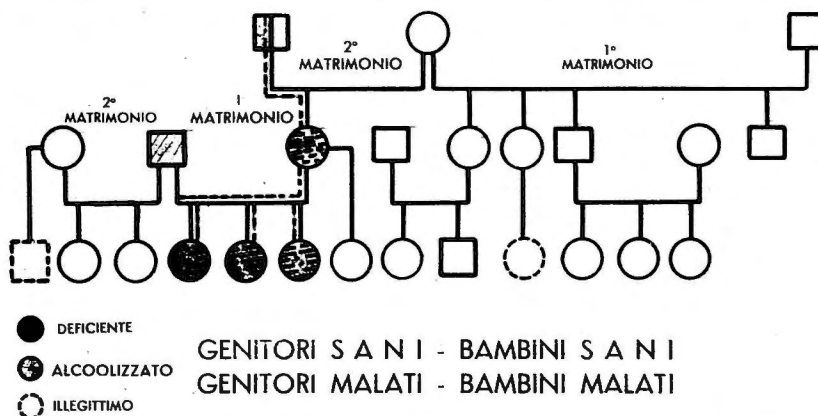


Malattie del sangue tra gli ebrei

CIRCA 8 VOLTE PIÙ FREQUENTE CHE NEGLI ALTRI POPOLI, COME GIÀ DA 2000 ANNI SI CONOSCE DAL TALMUD



Trasmissione dei mali ereditari



ramo incomincia a intristire viene schiantato, appena un animale non può più lottare soccombe. Delle miriadi di semi che il vento diffonde lontano soltanto quelli sani possono riprodursi, gli altri non germogliano neppure o danno una pianticella che non potrà vivere a lungo. In tal modo brutalmente la natura provvede, senza pietà alcuna per i singoli individui, a che le specie e le razze restino sempre uguali a se stesse non solo ma nella perpetua lotta per una vita migliore possano migliorare.

La nostra morale ed i nostri sentimenti ci impediscono di trarre da questo esempio delle conseguenze irragionevoli; nella nostra società civile noi abbiamo il dovere di tutelare onorevolmente chi è debole e chi soffre e non è certo l'Italia il paese in cui non si aiutino con ogni mezzo coloro che per la razza costituiscono più un peso che una forza.

Non è però senza ragione che dobbiamo trovare nelle nostre belle e sane tradizioni la soluzione di questo problema della degenerazione intrarazziale. Poiché la soluzione è nota ai nostri forti abitanti delle campagne, i quali ben conoscono come dalla sanità del coniuge dipende la sorte stessa della famiglia. Nelle nostre campagne il matrimonio non è questione di convenienza o di ca-

priccio; è essenzialmente un dovere. A questo riguardo bisogna ricordare come l'antica sapienza dei nostri rurali fa sì che essi prima di decidersi alle nozze indagano nella famiglia della futura sposa e viceversa questa nella famiglia dello sposo, risalendo a ritroso nel corso delle generazioni. E poichè nei paesi si conosce tutto si riesce anche a sapere se nella famiglia della futura compagna esistono delle tare ereditarie, rappresentate da pazzi, da idioti, da sordomuti, ecc. e allora, a meno che la sfrenata passione o il malinteso interesse non prendano il sopravvento il matrimonio non avviene affatto. Nelle città questo procedere così



semplice e antico è completamente dimenticato e per ignoranza o leggerezza il numero dei tarati ereditariamente si diffonde ogni giorno di più. Questo — come ripeto — è contrario alle nostre tradizioni italiane e ai nostri sentimenti. Perchè è una cosa molto differente avere pietà per una persona che è nata disgraziata ed un'altra tollerare la leggerezza di chi mette al mondo dei poveri infelici.

Del resto la Chiesa Cattolica stessa — come faceva notare poco tempo fa l'*Osservatore Romano* — nella sua luminosa chiaroveggenza ha sempre sconsigliato quei matrimoni dai quali possa risultare una discendenza minorata.

Da quanto ho esposto risulta chiaro come l'azione per la difesa della razza debba necessariamente essere intesa non solo come difesa della purezza del nostro patrimonio biologico e spirituale ma anche come difesa della sanità di questo patrimonio.

Un ben inteso orgoglio di razza deve comprendere anche la coscienza del gravissimo tra tutti i doveri di mantenere sano se stesso e sana la propria discendenza. Colui, che sapendolo, perpetua delle tare ereditarie compie un delitto altrettanto grave di chi mette al mondo dei bastardi.

E' da tale coscienza che dipende la vittoria della campagna razziale in questo importantissimo settore. E' necessario quindi che un'adeguata propaganda segnali a tutti gli Italiani i pericoli costituiti dalle tare ereditarie.

GUIDO LANDRA

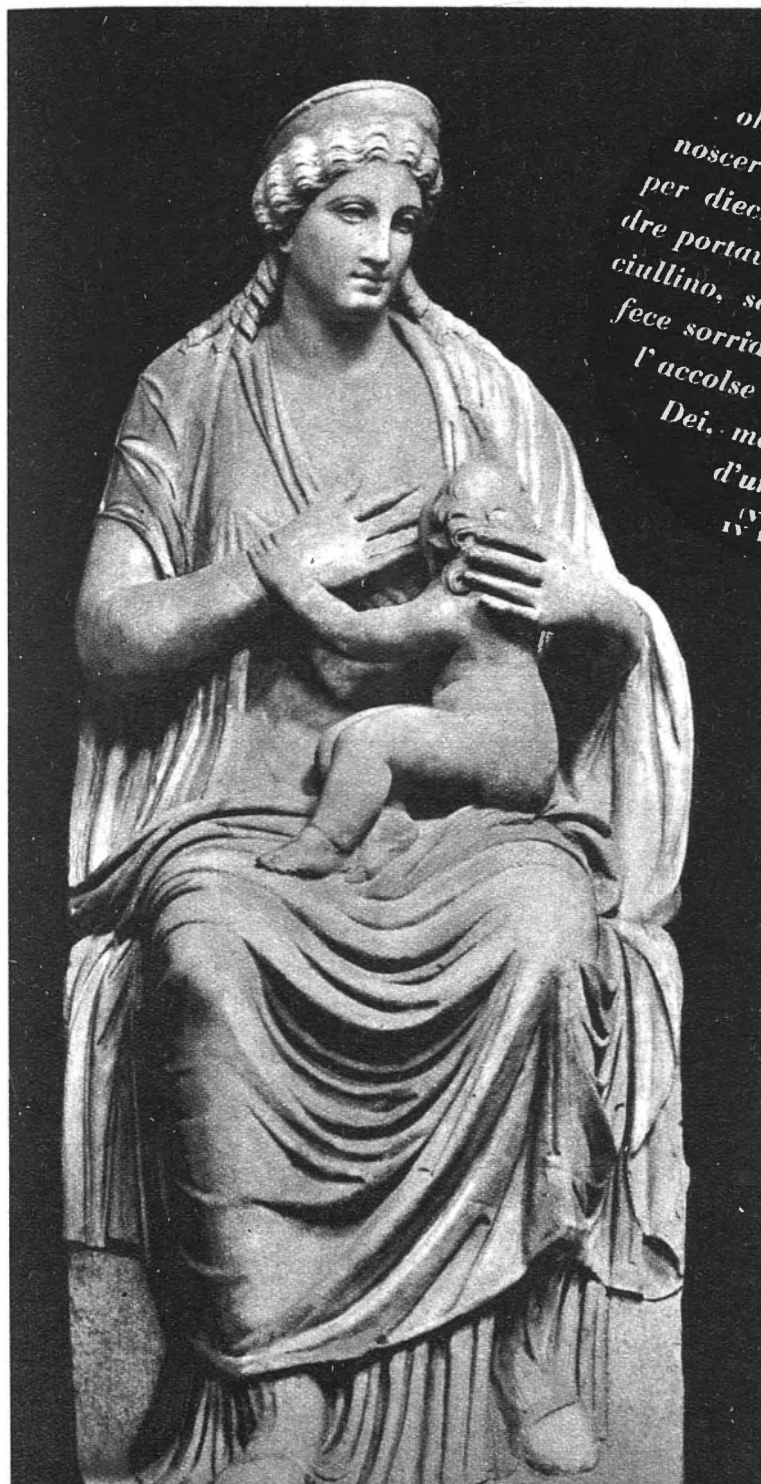


Gioite, ma solleciti
nuovi rampolli dateci;
non de' senza proge-
nie si antico nome spegnersi,
ma rinnovarsi ognora.

Picciol Torquato voglio
che di sua madre in braccio
sorrida al padre e tendagli
le sue manine tenere
con la boccuccia schiusa.

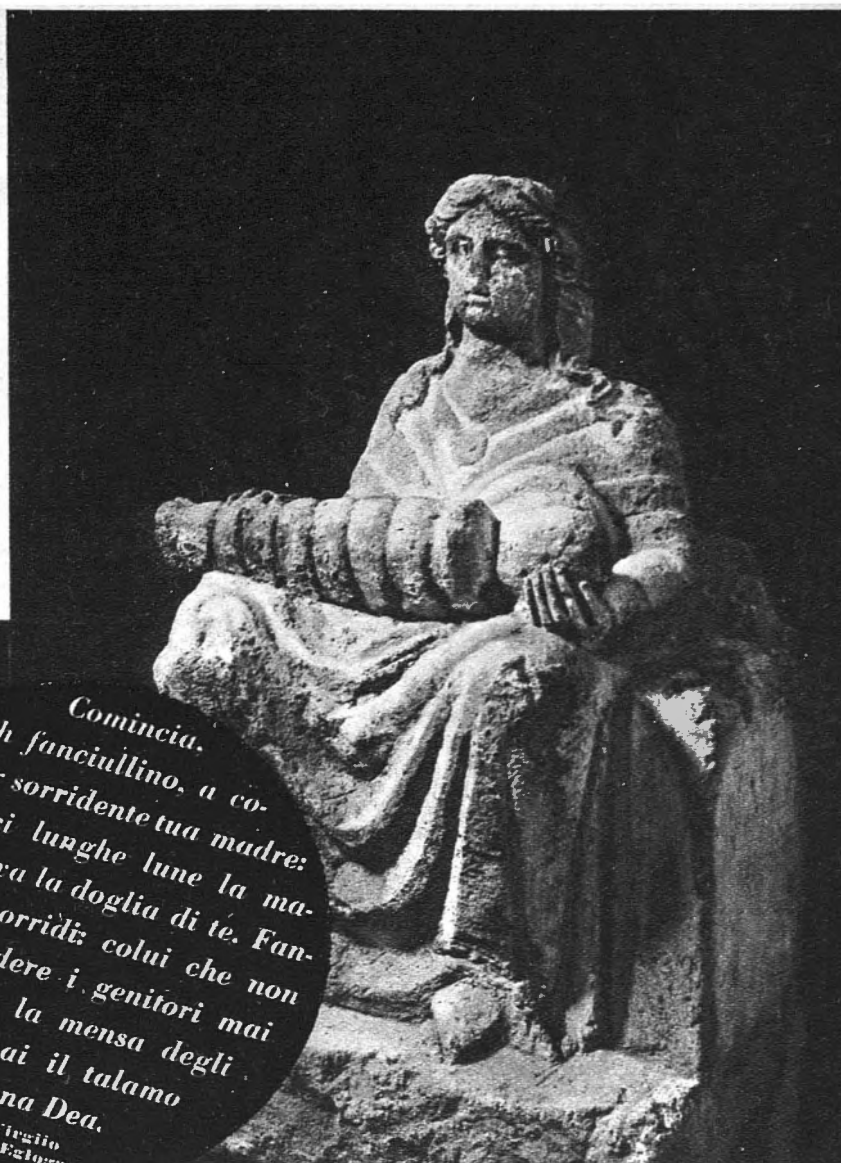
Somigli al padre; estranei
che pur non lo conoscono
in lui ravvisin Manlio,
e spiri pudicizia
materna il suo bel viso.

CATULLO
(Trad. Bonazzi)



Comincia,
oh fanciullino, a co-
noscer sorridente tua madre:
per dieci lunghe lune la ma-
dre portava la doglia di te. Fan-
ciullino, sorridi: colui che non
fece sorridere i genitori mai
l'accorse la mensa degli
Dei, mai il talamo
d'una Dea.

(Virgilio
IV Eglòga)



Mater Matuta (IV-III sec. avanti Cristo)
R. Museo Nazionale di Villa Giulia
Roma.

Parecchi sono i gradi della società umana. Prescin-
dendo da quello dell'umanità nel suo complesso, ci
tocca più da vicino la società costituita dagli individui
della medesima stirpe, nazione, lingua: nessi che assai
strettamente congiungono gli uomini tra loro. Ancora
più intimamente li vincola l'appartenenza alla medesima
città; infatti, i cittadini hanno molte cose comuni fra
loro: il foro, i templi, i portici, le vie, le leggi, i diritti, i
tribunali, le votazioni, inoltre le relazioni d'amicizia, gli
interessi e i molti rapporti reciproci d'affari e di com-
merci. Ma ancora più intimo è il vincolo della parentela;
esso infatti dall'immensa associazione del genere uma-
no si restringe in un campo limitato e circoscritto. Poi-
chè essendo comune per natura a tutti gli esseri ani-
mati l'istinto della procreazione, la società è costituita
anzitutto dallo stesso matrimonio.

CICERONE - De Officiis



Donna e bambino a banchetto (rilievo del II sec. dopo Cristo) - Ginevra - Museo di Storia dell'Arte (opera esposta alla Mostra Augustea della Romanità).

Lallatio, o il canto della ninna nanna

Dormi, benigne Iesu, in dulci somno,
Dormi, dilecte puer, iam dormi, dormi.
Dormi, pro te dulcis Maria stat vigilans,
Et Salvatorem natum in Te adorat.
Te solum lacrimans unda suspirat.

Dormi, non ventus, iam aura spirat,
Dormi, dilecte puer... sed iam quiescit:
Cessate nunc cessate
Et solum natum Deum adorate.

Per madre di famiglia dobbiamo intendere colei che visse sempre onestamente. Poichè è dai costumi che si distingue tra le altre donne la madre di famiglia. Non importa quindi ch'ella sia maritata o vedova, o nata da gente libera o da gente servile: non sono le nozze o i natali che fanno le madri di famiglia, sibbene i buoni costumi.

(ULPIANO - Dig).

Rilievo dedicato alle nutrici Auguste (II-III sec. dopo Cristo) - Maribor-Museo - (Opera esposta alla Mostra Augustea della Romanità).



Un tempo, il figlio nato da casta sposa non si educava nella stanza della nutrice mercenaria, ma nel grembo e nel seno della madre cui tornava a principalissima lode tutta dedicarsi ai figliuoli. Severità di costumi e disciplina queste, le quali si ripromettevano che la natura d'ognuno, integra e pura d'ogni vizio, con tutta l'anima si volgesse alle cose buone ed oneste.

(TACITO - Dial.)

Tradizione e internazionalismo

LA MADRE NELL'ARTE

Uno degli aspetti più caratteristici del disordine artistico al quale assistiamo è senza dubbio questo. Si è detto da quaranta anni, e parecchi ancora purtroppo ripetono (con un vigore che sembra crescere ad ogni nuova pubblicazione crociana) che l'arte è solo fine a se stessa; e che derivando dalla assoluta particolarità dell'individuo, può scegliere i suoi soggetti all'infuori di qualsiasi vincolo sociale e morale. Si che patria, costume, decenza, valori che nascono tutti dalla vita collettiva, e persino il mestiere, che si forma solo quando molti lavorano nello stesso modo, siano indifferenti all'arte.

Ciò ha portato, come si sa, alla disgregazione. Mancando la base nel popolo, la forza è venuta meno. L'internazionalismo e l'immoralismo sono velleità, non condizioni nelle quali l'arte può esistere.

Intanto, questa disgregazione ha avuto il suo scopo. Ha prodotto l'interrompersi della nostra tradizione. Cosa che ha reso il lavoro facile a forze questa volta non più libertarie, non più disorientatrici, ma al contrario ferreamente organizzate e orientate: le quali con una coerenza e con una inesorabilità, divenute in questi ultimi tempi tiranniche, vogliono assoggettare anche questo campo a fini che non sono certo quelli della nazione.

Il periodo dell'arte per l'arte è stato da esse oltrepassato: è servito a togliere momentaneamente la direzione; ma solo per rendere possibile, a quelle forze, di capovolgere. Una volta raggiunto lo scopo, guai ora a chi devia, guai a chi osa parlare di libertà. Mentre la maggioranza degli sciocchi ripete la formuletta crociana, chi guarda obiettivamente, sa che a tanti nostri artisti è spesso accanitamente contrastato dai critici il più sacro diritto, quello di operare da italiani; che il conservarlo costa loro spesso la oscurità; che il proclamarlo, come s'è visto in questi giorni, s'è fatto solo a prezzo di vituperii, e di una confusione che ha completamente falsato il discorso.

Dunque non dovrebbe esser lecito di parlare d'arte italiana; chi lo fa dovrebbe correre pericolo d'essere preso per passatista. E non dovrebbe essere lecito neppure di richiedere che l'arte sia legata ai tempi: cioè si ispiri alla vita che oggi veramente si vive. Oggi si è risvegliato nel

popolo il senso della famiglia: secondo questi critici ciò non dovrebbe interessare l'arte. Non ne dovrebbe divenire un soggetto, non una delle più sentite, e profonde, e perenni fonti d'ispirazione. O, se per caso, un tal soggetto capitasse davanti a un pittore, non dovrebbe essere altro per lui che l'occasione di un'astratta ricerca di forme e di colori. Guai a comportarsi altrimenti; a sentirlo nella sua verità, nella sua umanità. Farebbe, come dicono, della retorica.

Ma c'è di più. Questa astratta ricerca di forme e di colori è ancora lo stadio dell'arte per l'arte: stadio, come s'è visto, oltre-



Andrea Mantegna: Ritorno da Roma del Cardinale Francesco Gonzaga (Mantova - Reggia dei Gonzaga).



Pietro Longhi: Scene di famiglia (Venezia - Museo Civico).



passato. Oggi si è già a quello del cambiamento di direzione. In questo caso la nuova direzione è l'imbruttimento. Con una unanimità che certo viene da un'intesa, la letteratura e la pittura, dette d'avanguardia, deridono, deformano, deprimono in tutti i modi la famiglia.

Gli espressionisti ebrei e non ebrei del Gruppo di Novembre a Monaco; i surrealisti ebrei e non ebrei di certe gallerie italiane, l'hanno sempre fatto. Persino nel concorso tenutosi nel 1936 a S. Remo, per un affresco sulla Maternità qualcuno osò, nel particolare e nel bozzetto, mostrare sotto il pretesto della ricerca plastica, questa tendenza denigratoria. Non poteva evidentemente sottrarsi alla direttiva, internazionalistica ed ebraica, del suo gruppo. Eravamo dunque a questo punto: non solo l'arte staccata dalla nazione, non solo staccata dalla società: ma ormai apertamente contro di entrambe mirando a colpirle nella famiglia che è la base.

Non è credibile fino qual punto l'internazionale dell'arte, diffusa in molti paesi, è stata costante in questa sua azione. La sposa, la madre, il bambino sono tra i soggetti più frequenti di pittori e scultori ebrei. L'ebreo polacco Epstein si è reso celebre recentemente colla sua « Genesi »: una statua dell'età neolitica, destinata a rendere schifoso e mostruoso il concetto ch'essa vorrebbe illustrare. E ancora all'ultima Biennale di Venezia, ove egli esponeva in uno dei padiglioni stranieri, destavano ribrezzo quelle teste e quelle mani di bambino, presentate quasi come i frammenti d'un feto. Erano visibili a Monaco, l'anno scorso, nella Mostra dell'arte degenerata, le orribili statuette in legno di Hofer, lo sposo e la sposa, oppure soltanto pitture intitolate « la sposa » ed altre intitolate « la famiglia », di Meidner, di Feininger, di Pascin, di Adler, di Kisling, tutti ebrei e fondatori dell'Espressionismo, e di altri ariani al loro

servizio, Nolde, Heckel, Tappert, Klein, Pechstein, Schmidt Rottluff, Marcks, Melzer, Kampmann, Rohlf, Hofer, tutti ebraizzati. In Italia, dietro l'esempio dell'ebreo Cagli, una delle cui specialità era di dipingere in modo schifoso i bambini (« il bambino con l'oca », « la bambina rachitica », ecc., ecc.), parecchi altri, purtroppo giovani, hanno cominciato a seguire le sue orme.

Non c'è dubbio dunque, che per questo come per altri soggetti, l'arte internazionale ebraica, segue una sua determinata politica. Li tratta nel modo più confacente ad una azione, che, ben lungi dall'essere artistica, è prima di tutto sociale. Possiamo continuare ad ignorarlo? Possiamo lasciare che prosegua la sua opera solo perchè ci viene agitata dinanzi come uno specchio, la parola « moderno »? E non basta credere che sia tolto il male rimuovendo dalle posizioni più in vista alcuni artisti ebrei. La loro arte (se è lecito usare questa parola) continua anche senza di loro; attraverso l'opera dei loro seguaci. Oltre che a quelli, bisogna dunque por mente al perdurare della loro influenza.

Ma prima di tutto importa quello che finora assai poco s'è fatto: pensare agli artisti italiani. Liberarli da questa mortifera internazionale. Permettere che i migliori di loro, i quali anche in questo disordine hanno continuato la loro tradizione, la trasmettano ad altri. Anche su questo soggetto della maternità vi sono già, per loro merito, opere insigni: per esempio di Soffici, di Trifoglio, e di due giovani, Margheri e Tito, rivelatisi al concorso di S. Remo. C'è sempre una viva tradizione italiana; ma confusa, ma nascosta dal soverchiante internazionalismo. Bisogna liberarla. Questa senza dubbio è la cosa più urgente da fare.

GIUSEPPE PENSABENE

*...come la madre ch'al romore è desta,
e vede presso a sè le fiamme accese,
che prende il figlio e fugge e non s'arresta
avendo più di lui che di sè cura,
tanto che solo una camicia vesta...*

(DANTE - Inferno - XXIII - 35 sg.)

Francesco di Giorgio: La Madonna col figlio (Siena - Accademia di Belle Arti).

Desiderio da Settignano: La Madonna col bambino (Torino - Accademia di Belle Arti).



La madre si rinchiusse nella camera, e piagnendo con grande lamento diceva: Figliuola mia dolce Eugenia, dove se' tu, che io non ti trovo, com'io soleva, in camera? Chi così disavventuratamente t'ha tolta alla tua madre tapina? Che nuova generazione di perdita è questa? Dove al mondo se' nascosta, e nulla mente lo puote imaginare e comprendere? Se mi t'avessero tolta, figliuola mia, i feroci barbari e i crudeli saracini, molto meno trista sarei; imperocchè la tua risplendente faccia e chiara persona e la tua sapienza t'avrebbe fatto onore fra principi e nobili baroni, e saresti stata glorificata e magnificata da ogni grande signore. E se fossi stata menata nel capo del mondo, nulla impossibile m'averebbe tenuta, ch'io non ti fossi venuta a vedere; nè fatica veruna ci sarebbe di ricomperarti tanto oro, quanto tu pesassi. Se tu fossi morta nelle braccia mie, molto più contenta sarei; e imbalsimando il tuo vergine corpo, serbata t'arei per mia consolazione; e quasi come dormissi t'arei contemplando veduta. Ma ora, figliuola mia, niuna consolazione ha la trista madre tua. Guardo per tutto il palagio, e non ti veggio; nel quale, figliuola mia, vestita di gloriose porpore, e coronata di corona splendidissima, per le molte e lucenti pietre preziose risplendevi, come stella nel cielo; e ora ogni cosa mi pare oscurata. Perchè da noi ti se' partita, stella diana? Ma vie più scurata è l'anima mia; della quale per la letizia ch'io per te ricevea, era quasi mezza la vita mia. Quando io entro, e veggio le gioje tue, sempre mi si rinnova il dolore, e piango amaramente su te, diletta figliuola mia, e dico: Ecco la corona tua, Eugenia mia, la quale io soleva acconciare in sul tuo biondissimo capo, e tutta Alessandria faceva allegrezza, quando ti mostravi ne' tuoi ornamenti; ora di te son vedova, e tutta la città è contristata per la tua nuova e inaudita partenza. Quando io era triste e maninconosa, e io ti vedevo, subito, come caccia la luce del sole le tenebre scure, così la tua lieta faccia cacciava da me ogni nebbia di tristezza.

(DOMENICO CAVALCA)
(1270-1342)



Onde, sì come, nato, tosto lo figlio a la tetta de la madre s'apprende, così, tosto come in esso alcuno lume d'animo appare, si dee volgere a la correzione del padre, e lo padre lui ammaestrare. E guardisi che non li dea di sè essempro ne l'opera, che sia contrario a le parole de la correzione: chè naturalmente vedemo ciascuno figlio più mirare a le vestige de li paterni piedi che a l'altre.

(DANTE - Convivio. IV, 24)



MADRI SULLA

Tra i tanti temi trattati e i motivi di cui usufruisce il cinematografo, la maternità non è stata dimenticata. Anzi, si può affermare che il momento del parto ha contribuito a dare al film in cui è stato introdotto un momento di scarna solennità, un tono improvvisamente più colorito, portandolo, qualche volta, in un clima di poesia. Ciò dipende dal fatto che il parto è risolto, al cinematografo, con mezzi indiretti, facendo cioè vedere, al momento culminante, altri quadri e narrando il parto per via riflessa, annotando le reazioni. Oltreché sulla madre, su altre persone, o impostando paralleli sulla vita animale o sul paesaggio e creando intorno tutta un'atmosfera speciale. E ognuno

sa come la narrazione indiretta sia uno degli aspetti più efficacemente caratteristici del linguaggio cinematografico, perché la visione della reazione o del parallelo, l'allusione, stimolano la fantasia a creare l'immagine non vista secondo il proprio stato emotivo, che risulta in ogni caso superiore all'immagine quale sarebbe o potrebbe essere nella realtà.

Torna alla mente, per esempio, il momento del parto nel film «La buona terra» di Franklin, tratto dal romanzo di Pearl Buck. L'uragano si scatena improvviso con la furia delle forze primitive indomate dagli uomini, sparpaglia il grano sconvolgendo i covoni, strappa le messi, liquefa la terra trasformandola in mota molliccia e insidiosa. La donna, in stato interessante, aiuta fino all'estremo limite delle forze il marito a caricare sul carro il grano che è possibile raccogliere, poi, esausta, sviene. L'uomo la porta a braccia in casa, dove regna la calma, malgrado il vento che penetra dalle fessure della porta e dalle sconnessure del tetto; poi, va fuori. Il regista si indugia a farci vedere vari aspetti dell'interno della casupola che scricchiola paurosamente per il vento, senza mai ritrarre la donna, fin quando non si sente il roco vagito del neonato. In questo momento, l'uomo torna. L'evento è così innestato in un grandioso spettacolo naturale, quale è l'uragano, il che ha dato la possibilità di creare un ambiente speciale, aumentare la drammaticità del momento e rendere efficacemente con un mezzo indiretto il momento della nascita.

Nel film «I fuggiaschi» di Gustav Ucicky, invece, una nascita, inclusa nel film, ha più che altro un valore simbolico. «I fuggiaschi» è la storia di un gruppo di tedeschi che, durante i giorni della rivoluzione cinese, riesce a scamparla e a tornare verso la patria, riattivando un tronco ferroviario in uno sforzo

sovrumano di volontà. La nascita avviene nello stesso momento che un uomo muore. Con poche battute, il regista ha creato il contrasto morte-vita, che ha il valore di suggerire allo spettatore la continuità della vita. Resta però stabilito che in questo film la nascita ha valore di sovrastruttura, puramente decorativo e difatti non comunica alcun effetto veramente emotivo, perché staccata dal tronco narrativo del film e quindi al di fuori della essenzialità della trama.

Diversi altri film hanno incluso nella narrazione, e sempre piuttosto felicemente, una nascita; ma molto più interessanti appaiono i film dove il tema della maternità trova pieno e ampio svolgimento: Si tratta, evidentemente, non di maternità di madri, ma di ragazze. E dico: evidentemente, perché il cinema riesce in modo speciale a sviscerare aspetti drammatici e polemici della vita sociale e con la suggestione della sua presunta veridicità, riesce molto più persuasivo della carta stampata; anzi, più che convincere, il cinema travolge e lo spettatore resta soggiogato dalle conclusioni prospettate dagli autori della vicenda. Per queste ragioni, il cinema deve essere sorvegliato e bisogna soprattutto che i realizzatori di film sentano la responsabilità morale di quello che fanno, antepo- nendo a questa esigenza



Due momenti del film di Paul Fejos, «Maria leggenda ungherese», dove il tema della maternità è stato affrontato con accenti di delicata poesia.

SCHERMO

tutte le altre; cosa che, purtroppo, il più delle volte non accade. Così, a film che, pure mettendo in guardia contro i pericoli, costituiscono un trepido inno alla maternità, si oppongono film in cui la maternità viene presentata come la più grande disgrazia che possa capitare. Alla prima tendenza appartiene, per esempio, « Maria leggenda ungherese » di Paul Fejos e alla seconda appartengono « Il caso di Lena X » e « Una tragedia americana » dell'ebreo Joseph von Sternberg. E non è senza significato che proprio un ebreo si sia schierato tra i condannatori della maternità.

Mentre « Maria leggenda ungherese », pur mostrando abbastanza chiaramente i danni di una precoce maternità, è tutto un inno di poesia, alla maternità, « Il caso di Lena X » è la crudele storia di un'anonima servotta che, diventata l'amante del padroncino e poi madre, si avvia irrimediabilmente sulla via del delitto e della prostituzione. Il soggetto è sostenuto da uno svolgimento di tipica mentalità ebraica. Di più perfida bassezza morale è « Tragedia americana », dove un giovanotto della media borghesia americana, ad evitare il matrimonio con una ragazza da lui posseduta, quando viene a conoscenza della sua gravidanza, la uccide durante una gita sul lago, alla quale l'aveva invitata. Per un po' di tempo riesce ad eludere la polizia, poi è arrestato e, dopo un lungo penoso processo, è condannato. Tutto il film, che vuole essere d'arte, è risolto in penetrazioni d'ambienti, come la fabbrica dove lui e lei sono impiegati, come la sala da ballo, come il lago ripieno delle canoine di giovanotti e ragazze in gita, in scene di contrappunto (lui amoreggia con un'altra — lei è sola abbandonata nella squallida casa), in tragici motivi, come quello della macchina fotografica da lui comperata prima della gita che, col suo nero treppiede, acquista l'aria di un ordigno di morte. Sono tutti motivi che possono fare andare in visibilio gli scienziati del film, ma che non giustificano affatto la costruzione del personaggio maschile, così premeditatamente cinico, così sciaguratamente egoista, senza un solo barlume di umanità che lo illumini. E si badi bene: il film non costituisce la sua condanna, ma vuole essere, come l'altro, che è il caso della *qualunque* Lena, una rappresentazione di come è quotidianamente la vita. In questo atteggiamento si rivela la cattiveria ebraica.

Con ben altro intento, sono stati realizzati in Germania film come « Maternità » di Carl Frolich e « Otto ragazze in barca ». In quest'ultimo specialmente la maternità è presentata con tocchi lievi e felicissimi. Si ricordi, per esempio, la scena della visita all'ostetrico, con la ragazza titubante che si ferma pavida sulle scale. L'atmosfera di questo film, che si conchiude con la migliore delle conclusioni, tende a giustificare la maternità stessa, riuscendovi quasi sempre. Il film polacco invece « Il verdetto della vita » è tutto inteso a dimostrare polemicamente i mali della maternità, che per una ragazza, la protagonista, rappresenta l'inizio e la fonte di una serie di dolorose avventure. Nel film americano « L'angelo della vita », bocciato dalla censura italiana, si assiste alla nascita di un bimbo contemporanea alla morte della madre. Scene di maternità sono ancora nei film « Anime alla deriva » e « Proibito ».

Più che la maternità, l'amor materno è stato uno dei temi consueti delle varie cinematografie, che in grossi film sentimentali hanno sfruttato un motivo così profondo e di così vaste risonanze allo scopo di commuovere la platea; film dunque di

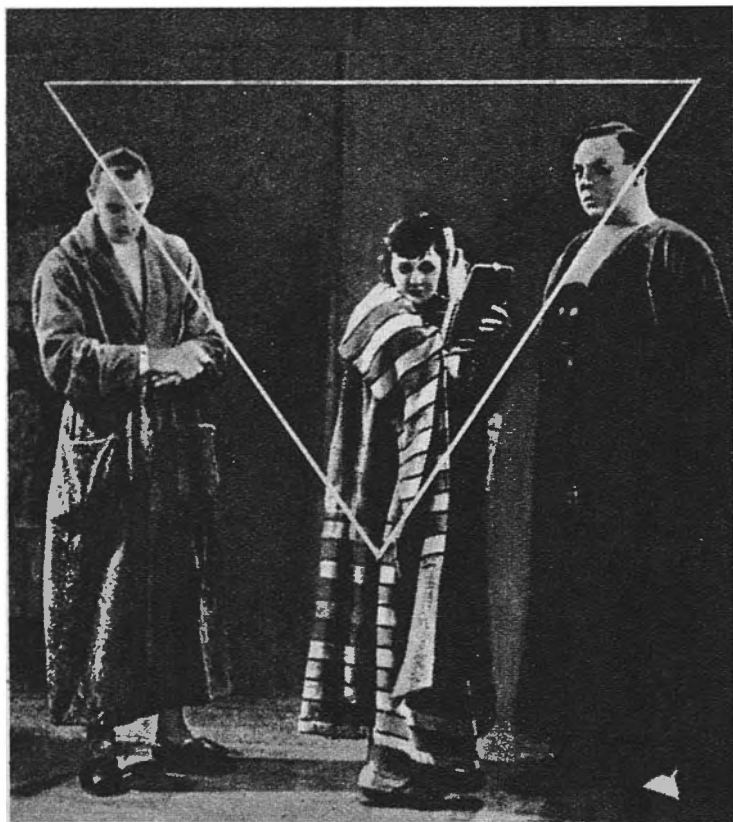


Esempio di cattivo gusto ebraico: un quadro del film "La linea generale" dell'ebreo russo Sergei Eisenstein.



Un aspetto crudele del film dell'ebreo Joseph von Sternberg "Il caso di Lena X": ossia la maternità vista da un ebreo.

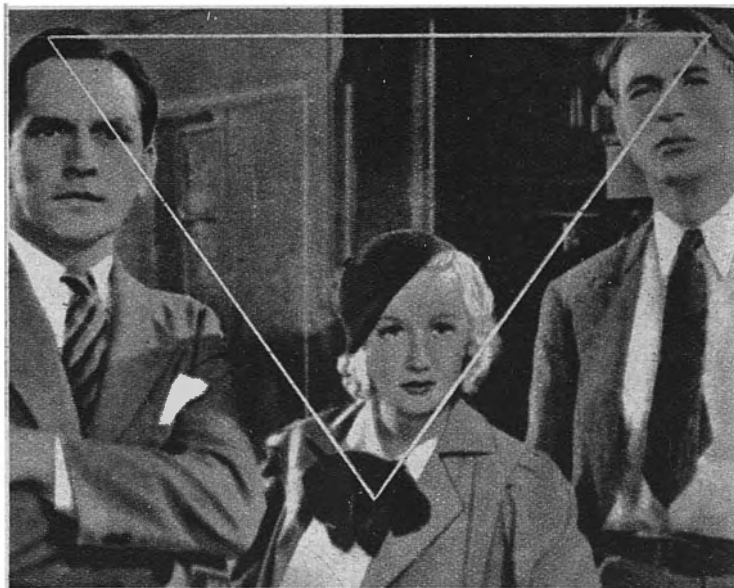
sicuro rendimento perchè di successo sicuro. Il lettore stesso può facilmente ricordare qualche film ispirato a questo tema, che più lo abbia colpito. Non abbiamo l'intenzione di condannare una cinematografia siffatta, per quanto indulga molto spesso a vieti e vecchi sistemi di commozione col suo dolcissimo romanticismo, che pure ha propagandato la bellezza e il disinteresse dell'amore materno e l'obbligo morale e sociale di contraccambiarlo. Non sono mancati neppure film piuttosto irriverenti verso la famiglia, pullulati specialmente in America nel periodo della crisi fin ai primi anni della diffusione del sonoro: film come « Ragazze americane », « L'età spensierata » e « Quattro mura ». Ma non sono mancati neppure film inneggianti alla saldezza del ceppo familiare, per quanto questa sia una tendenza di questi ultimi tempi, come può essere il recentissimo « Cupo tramonto », un film modesto per tecnica e recitazione, di second'ordine nei riguardi dell'industria, che pure, con il coraggio delle sue argomentazioni, ha raggiunto un'efficacia di risultati pari a quella raggiunta da film di imponente lancio commerciale, come possono essere « La buona terra » e « Tre ragazze in gamba ». Abbiamo a bella posta citato questi due film che per vie lontanissime vogliono raggiungere lo stesso fine: l'equilibrio e la compattezza della famiglia sono alla base della serenità dell'individuo e dell'ordine sociale. « La buona terra » infatti riconduce l'uomo alla rettitudine, facen-



dogli abbandonare la donnina che s'è preso all'apice della sua potenza, mettendolo a contatto con la terra, quasi a ricordargli le sue origini e a riattaccarlo ad essa, impegnandolo in una formidabile lotta contro un'invasione di cavallette. In « Tre ragazze in gamba » sono proprio tre ragazze che provocano il riavvicinamento dei genitori, con una serie di avvenimenti scherzosi appena appena velati di amarezze. Uno con il violento conflitto drammatico, l'altro con la apparente levità della sua trama, riescono nell'intento prefisso.

Molti sono i film in cui viene esaltata la famiglia e il vincolo familiare: « Cavalcata », « Piccole donne », « Le colpe dei padri », come moltissimi sono i film che dimostrano il sacrificio materno: « La madre » di Pudovchin, « La madre » di

Tourneur, « Pellegrinaggio » di Ford. Egualmente interessanti sono i film in cui sono analizzate le conseguenze della mancanza dell'affetto familiare, come « Ragazze in uniforme » di di Leontine Sagan, dove la mancanza di affetto è esasperata fin nei morbosi rapporti di una ragazza con la giovane istitutrice e nel tentativo, sventato a tempo, di suicidio di Manuela; come « Poil de Carotte » di Julien Duviver che mostra le sofferenze di un piccolo ragazzo, anche costui, esacerbato dai tormenti inflittigli dalla matrigna, vittima di un tentativo, fortunatamente sventato, di suicidio. Merita un ricordo speciale



Il tanto deprecato "triangolo" — ossia lui, lei, l'altro e l'altra — è stato condotto alla sua esasperazione da ebrei: ecco la visione tragica nel film "Variété" dell'ebreo E. A. Dupont e la visione accomodante ancora più amorale nel film "Partita a quattro" dell'ebreo Lubitsch.

anche il film « La Maternelle », dove pure c'è un tentativo di suicidio da parte di una bambina, realizzato dagli ebrei Jean Benoit Levy e Marie Epstein, per la sua atmosfera decadente e falsa creata attorno all'infanzia.

In tutta la storia della cinematografia, non c'è attacco più violento sferrato contro l'equilibrio familiare di quello degli ebrei. Il « Triangolo » — ossia lui, lei, l'altro o l'altra — è di pura marca ebraica ed è stato portato alle più alte vette della espressione cinematografica da ebrei. Basta per tutti ricordare i film « Variété » e « Salto mortale » dell'ebreo E. A. Dupont. L'adulterio è il tema di questi due film; « Variété » si conchiude in una tragedia di sangue in cui il marito uccide lo amante della moglie e « Salto mortale » con una visione ancora più amorale: il marito, che è più anziano, preferisce far vivere i due, che sono più giovani, dividendo, con l'altro, la moglie e il rischio del salto mortale. A questa visione tragica fa confronto la visione, diremo così, piccante della situazione, come appare in moltissime commedie cineoperette, genere di cui il fondatore è stato l'ebreo Ernst Lubitsch. Questo genere, di cui i realizzatori sono in gran parte ebrei, ha trovato pieno successo in Europa; in Francia è diventato addirittura indecente, in Germania pieno di amoralità trita, dannosissima; ci riferiamo a quel periodo in cui tali cinecommedie sono state rifatte anche da noi in Italia. Qui da noi, questo genere trova ancora i suoi assertori e suoi accaniti proscrittori; e non ci si accorge che si contrasta visibilmente con la sanità morale, istituita dal Fascismo e che, con i film che hanno per tema gli equivoci adulterini, si fa propaganda sottilmente contraria alla santità della famiglia, alla sua integra conservazione e alla maternità.

DOMENICO PAOLELLA

Madri e fanciulli

Dal 17 novembre 1917 l'immensa Unione delle Repubbliche Socialistiche Sovietiche è teatro delle più spaventose tragedie. In un articolo del «Popolo d'Italia» era detto che le vittime del bolscevismo, e cioè del giudaismo, nella sola Russia si potevano annoverare tra i dieci ed i quindici milioni. La cifra vera, che può anche essere superiore, non si saprà mai, essendochè la più parte dei drammi è rimasta avvolta nell'ombra, causa le distanze e la cura che la polizia ha messo nel circondarli di mistero e cancellarne le tracce. Ma i fattori che concorsero alla più grande strage della storia, poichè per numero ha superato anche quella della grande guerra, le soppressioni violente, le carestie, le epidemie, sono sempre in atto.

Nulla impietosisce tanto lo straniero e particolarmente l'italiano, che abbia l'opportunità di soggiornare o anche solo di attraversare l'U.R.S.S. quanto la condizione della donna e del fanciullo. E' noto che la propaganda sovietica ripete incessantemente di avere elevato la condizione sociale della donna e dedicato ogni cura al fanciullo. Essa dunque afferma che la donna russa prima del rivolgimento sovietico era una schiava sottoposta al dominio più incontrastato dell'uomo e obbligata alle più umilianti fatiche. Ora ciò non risulta storicamente vero, mentre invece è documentato il miserrimo stato sociale della donna in regime bolscevico. Prima della guerra la donna russa, in maggioranza, data la natura del paese prevalentemente agricolo, collaborava coll'uomo ma solo per necessità vitale al lavoro dei campi, senza forme di costrizione. Il suo livello culturale era più basso che in altri paesi d'occidente, causa soprattutto le distanze fra i centri abitati di qualche importanza, ma era una madre molto prolifica tanto che la popolazione dell'impero cresceva ogni anno di più che tre milioni. Anche nella classe contadina si faceva strada via via un sufficiente benessere, favorito dalla diminuzione del latifondo, dalla industrializzazione rapida del paese, dalle sue immense risorse. Il tristissimo fenomeno della fanciullezza randagia vi era completamente sconosciuto.

La donna era dunque in Russia come altrove il fattore essenziale dell'economia familiare agricola, ed il contadino poteva dedicare alla terra che coltivava in proprio o per conto di terzi tutte le sue energie incoraggiato dal reddito che era in relazione diretta col lavoro compiuto. Il culto

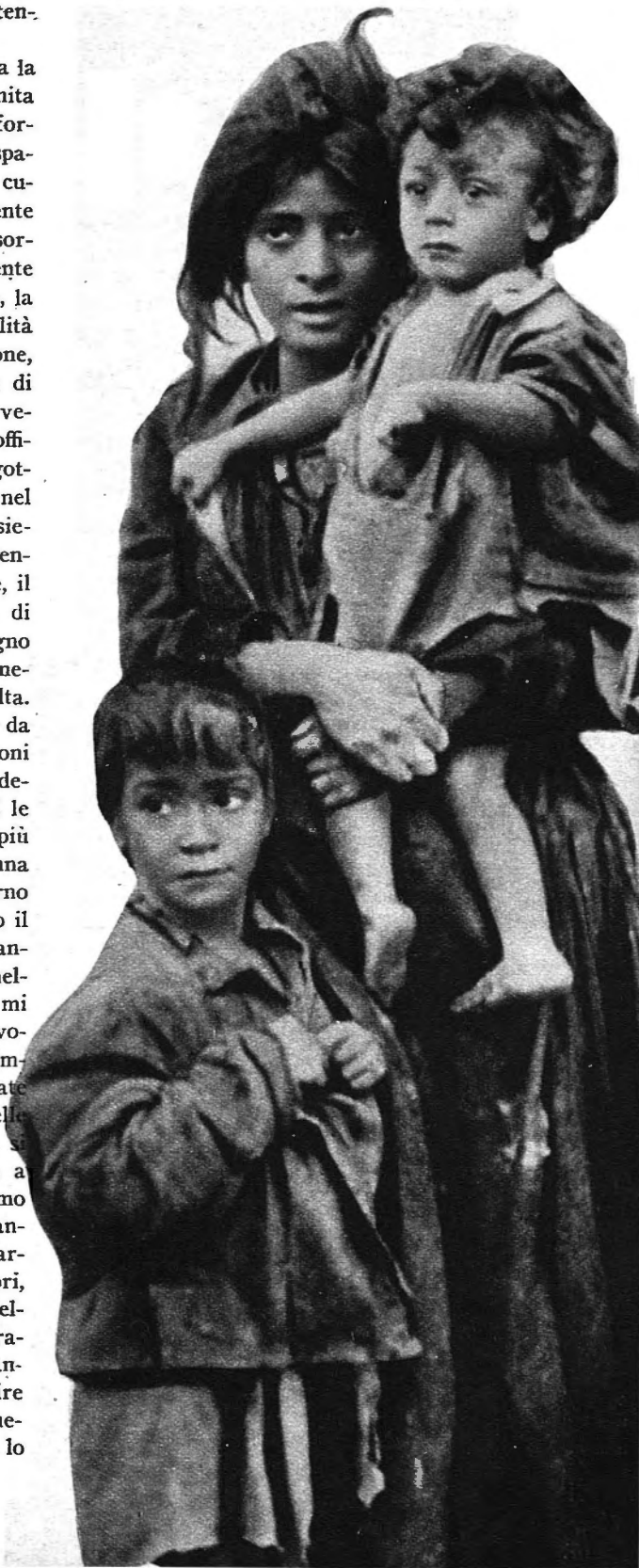
NELL' U. R. S. S.

religioso costituiva un grande freno morale si ché si andava sviluppando una razza forte e promettente. Anche l'alcolismo, caratteristica dei climi freddi, tendeva ad attenuarsi.

Coll'avvento del bolscevismo, disfatta la famiglia, statizzata la proprietà, svanita l'intimità della casa colla coabitazione forzata con persone estranee e del più disparato temperamento, istituita persino la cucina in comune, soppresso violentemente in gran parte l'elemento culturale, disorganizzati i servizi pubblici, enormemente svilita la moneta, diffuse le epidemie, la donna viene posta con incosciente brutalità alla pari dell'uomo in qualsiasi mansione, è divenuta la grande e misera vittima di quell'assurdo regime. Bisogna averle vedute le donne delle campagne e delle officine sovietiche, in ogni stagione infagottate in abiti stinti e sudici, emaciate nel volto, stranite nello sguardo, per un insieme di spirito selvatico e di paura, attendere per ore ed ore coi piedi nella neve, il proprio turno, davanti ad un negozio di commestibili, o attorno a botticelle in legno che distribuiscono il petrolio ad uso domestico somministrato ad un litro per volta.

In tutti indistintamente gli stranieri da qualunque parte provengano le condizioni della donna in regime sovietico hanno destato il più profondo senso di pietà. E le descrizioni del suo stato sono tanto più espressive quando sgorgano dalla penna di semplici operai che hanno avuto giorno per giorno la visione della realtà. Ecco il quadro che ne ha fatto il minatore francese Kléber Legay che ha lavorato nell'U. R. S. S. vari anni: «Una cosa che mi ha profondamente urtato laggiù e che voglio far conoscere subito, sono i lavori imposti alle donne. Noi le abbiamo trovate numerosissime a lavorare nel fondo delle miniere a dei lavori «leggerissimi» ci si diceva, ma invece le abbiamo trovate a rompere la roccia col piccone. Ne abbiamo veduto di notte, di giorno, dappertutto, anche nelle officine, a lavorare ai forni Martin, nelle fabbriche servendo i muratori, zappando e spalando nella costruzione delle strade, occupate al restauro delle strade ferrate, portando rotaie sotto il comando di uomini. Ne abbiamo veduto accudire a lavori stradali nella stessa Mosca. Questo ci ha profondamente meravigliato e lo

abbiamo detto ai responsabili. Ho tenuto, senza attendere il resoconto che farò dettagliatamente ai militanti del mio sinda-





Propaganda dei senza-Dio - Il distintivo dei "liberi pensatori": com'è e come dovrebbe essere.



cato su quello che ho visto in Russia, a far conoscere questo, perchè questa situazione imposta alle donne esiste in tutte le professioni e mi sembra essere fuori di un socialismo veramente umano e dell'eguaglianza dei diritti della donna e dell'uomo».

«Nella fabbrica "Avanguardia comunista" — secondo la "Rabotchaia Gazeta" — gli operai vivono in camerette da caserma, talora in ragione di 14 persone in ciascuna; quasi ogni cameretta è divisa in due piani come una cabina di piroscafo: una famiglia vive in ogni piano; donne incinte, bambini, giacciono sul duro suolo.»

[23 giugno 1926]

E l'operaio americano Andrea Smith dopo un soggiorno triennale passando finalmente la frontiera polacca così si esprimeva: « Appena fuori ebbi l'impressione di uscire dalle tenebre di una bolgia infer-

nale e di arrivare in un meriggio di sole. Tutti i viaggiatori ritrovarono allora l'uso della parola; la conversazione divenne d'un tratto gaia ed animata; grida di gioia si levavano liberamente da ogni punto della stazione di Negoreloe. Si rideva, si schiamazzava, si cantava, ci si offriva a vicenda dei rinfreschi. Mia moglie gongolante di felicità mi diceva: Andrea, mi pare davvero di uscire dall'inferno per entrare in paradiso. Già la mia salute è migliorata mille volte! Sulla linea di Varsavia ci sembrava di entrare in un altro mondo. Per la prima volta dopo tre anni noi vedevamo dei veri operai, ben vestiti e ben nutriti. Tutte le donne portavano il cappello ed un abito conveniente. Via i cenci e il sudiciume di quel mondo di miserie e di lacrime! Eravamo in firtè liberi!»

Un fenomeno che da solo basterebbe a bollare in modo definitivo il regime bolscevico è quello della fanciullezza randagia; nessun paese e nessun regime ha mai of-

ferto un così barbaro spettacolo! Si tratta ancor oggi dopo ventun anni di governo bolscevico di centinaia di migliaia di fanciulli dagli otto ai sedici anni, che rimasti privi di genitori o abbandonati dagli stessi o allontanatisi di casa causa gli stenti che vi pativano per insufficienza di nutrimento, si sono dati alla vita selvaggia riuniti in piccole e feroci bande di rapinatori che

«Nella fabbrica Z., ad Ivanovo-Smolenski, è stata constatata la spaventosa penuria di alloggi, la violazione delle più elementari regole d'igiene. Un'operaia con tre bambini occupa un puzzolente gabinetto. Molti operai giacciono in capannoni, in cantine. Un'operaia con tre bambini è stata letteralmente cacciata nella strada.»

["Pravda", 13 settembre 1925]

non esitano neppure davanti al delitto. Laceri e sudici sino all'inverosimile infestano le città d'infamia del bolscevismo. Si sono creati campi speciali di concentramento lontani dagli abitati dai quali le piccole fiere sono fuggite percorrendo nei modi più inverosimili migliaia di chilometri per tornare a riunirsi in gruppi e continuare nelle loro gesta criminose. Neppure la implacabile ed industriosa Ghepeu, ha saputo escogitare mezzi sufficienti: la iattura continua poichè è l'ambiente medesimo che la genera.

Tra l'elevazione spirituale e culturale della donna, coltivata con incessante amore e saggezza dal Regime Fascista e l'avvilimento morale e fisico che ne ha praticato il bolscevismo, sta l'antitesi incolmabile tra i due regimi.

Il basso livello della natalità nell'U.R.S.S. nonostante i dati delle statistiche sovietiche, ne è segno certo. Distrutta la gioia del focolare non v'è più posto per quella



Propaganda dei senza-Dio - S'insegna a sparare contro la Madonna e le croci, nel cimitero.

« Quanto ai servizi di protezione della maternità e dell'infanzia, essi esistono come molte altre cose in Russia: sulla carta. La percentuale delle beneficiarie è così insignificante, che i giornali si guardano bene dal pubblicarla. Le inchieste ufficiali stabiliscono che la assistenza alle puerpere esiste appena.

[PANAIT ISRATI - "La Russie nue". Parigi, Rieder]

della maternità; ridotta al minimo della sufficienza vitale, la proprietà individuale non v'è più stimolo e possibilità per le famiglie numerose; sottratti i lavoratori colla violenza dalla terra che li ospitò per varie generazioni e relegati in lontanissime regioni spesso inospitali, non v'è più consuetudine di affetti duraturi.

Milioni e milioni di uomini attendono laggiù l'avvento purificatore del Fascismo.

CARLO BARDUZZI

"FAMILITIS"

Che cosa registra la scienza educativa, quando si fa ad osservare il rapporto tra figli e genitori? Diciamolo senza ambagi e senza prudenti circonlocuzioni: caduta del potere educativo della famiglia. Che questa sia diventata il regno della carezza, profusa con attenzioni sempre più raffinate, può far pensare a conquiste di quella sensibilità ritenuta, e non si sa perchè, farmaco e tonico dei figli.

Tonnellate di carta stampata, in tutte le lingue conservano le proteste più patetiche contro quel rigorismo familiare, causa prima, dicono, di tante infelicità, deviazioni, e miserie. Gli educatori, i pedagogisti, gli scrittori per l'infanzia hanno fatto un processo inesorabile a quella durezza familiare, che si ammantava di autorità per inaridire le più pure e più immacolate manifestazioni di vite nuove. La tirannide familiare ha suscitato gli sdegni più tempestosi nelle anime ben nate. C'è stata una vera crociata per liberare il fanciullo dalla ferrea dittatura dei genitori. E si può dire che la battaglia sia stata pienamente vinta, se è vero che ormai si denomina il secolo nostro: secolo del fanciullo.

Oggi non ci sono più genitori padroni e figli schiavi. L'autorità paterna ha finalmente ceduto il campo all'amore.

Eppure il comandamento di Dio non dice: « Ama il padre e la madre », bensì « Onora il padre e la madre ».

Eppure *padre* e *padrone* hanno la stessa radice, a ricordare che non può essere veramente padre chi non è anche padrone.

Io non so quanti dei dieci comandamenti il mondo ancora accetti. E' certo però che il 4° è stato cancellato con la spugna inzuppata nella tenerezza.

Del resto, perchè il *rispetto*, categoria desueta, doveva resistere ancora come asse della vita familiare?

E' da tempo che il rispetto è rintanato, perchè vilipeso e minacciato. Questa diga delle passioni umane, si è lasciata corrodere da quelle perforatrici che hanno nomi sì sonanti, e alle quali tutti ormai fanno credito. E coloro che si son votati alla missione di mutare l'epidermide del mondo, sono, bisogna riconoscerlo, mirabilmente sorretti ed aiutati da tutti i chironi che con favole, o con filosofemi, con statistiche o con tecniche psichiche tentano di ridurre il focolare ad un'immensa culla, ove i genitori frignano ed aspettano il balbettio consolatore dei divizzati se non addirittura dei lattanti. *Genitori: genitori.*

E' risaputo che l'età del rispetto, intendo l'età in cui questo si radica, è la prima età. Il periodo della *umanoclastia* comincia, pur troppo, presto. E non v'è gerarchia, idest rispetto, che si possa innestare su altro ceppo che non sia quello familiare. Corroso codesto ceppo da tutte le formiche pedagogiche, la gerarchia somiglia ad una scala disegnata sul muro, che nessuno vorrà adoperare per salire.

E' ora da chiedersi a chi abbia giovato questo decadimento dell'autorità familiare. A prima vista sembra che l'abdicare dei



Jacopo Sansovino: Vergine col figlio (Venezia Museo Correr).



Armando Spadini: Bambina tra i fiori (1914).

genitori abbia almeno instaurato il regno della gioia per il fanciullo. Frantumate le leggi, l'irruzione libera dei figli nel campo degli impulsi avrà almeno portato a costoro i doni dell'Eden?

Ahimè! Quegli stessi che hanno provocato, coscientemente o incoscientemente, il crollo dell'autorità dei genitori, ora debbono constatare gli effetti deleteri delle loro aberrazioni.

Sembra incredibile che la liberazione dal giogo familiare abbia creato una schiavitù pericolosa, miserabile, quella che è stata chiamata *familitis*, e che consiste in una sofferenza, a base nevrotica, che fa dei fanciulli i veri maniaci di se stessi. Prima ancora di potersi orientare nel caos della propria anima essi sono sommersi da desideri incolmabili. « La famiglia diviene come una sala di specchi che mostrano l'io del fanciullo rifratto da tutte le parti sotto tutte le luci e con i contorni più diversi ».

Ci sono nell'U.R.S.S., sulla carta, leggi e decreti per regolamentare il lavoro dei fanciulli. Ma come vengono applicati? La "Pravda" se ne è occupata ed ha messo in luce una odiosa realtà. Nella provincia di Vladimir, i fanciulli diventano operai agricoli a 9 o 10 anni, lavorano 15 o 16 ore al giorno, vengono bastonati a sangue dai genitori quando tentano di sfuggire a quella vita d'ergastolo; bimbi di 10 e 13 anni, consunti, tremano l'inverno nei loro stracci; le ragazzine dormono con le vacche, lavorano dall'alba al crepuscolo, e sono battute; in Carelia, dei bimbi vengono affittati dai genitori per tutta l'estate, in cambio di un barile di pesce secco e cinque rubli; nelle tenute statali vengono sfruttati fanciulli da 13 a 15 anni, i quali lavorano 10 o 12 ore al giorno; la metà dei giovani lavoratori agricoli non hanno neppure riposo settimanale; 130 mila ragazzine lavorano da 10 a 18 ore al giorno. ("Pravda" del 19 giugno 1929).

I piccoli vedono nei loro genitori una succursale del loro io, e non riescono ad individuare se stessi.

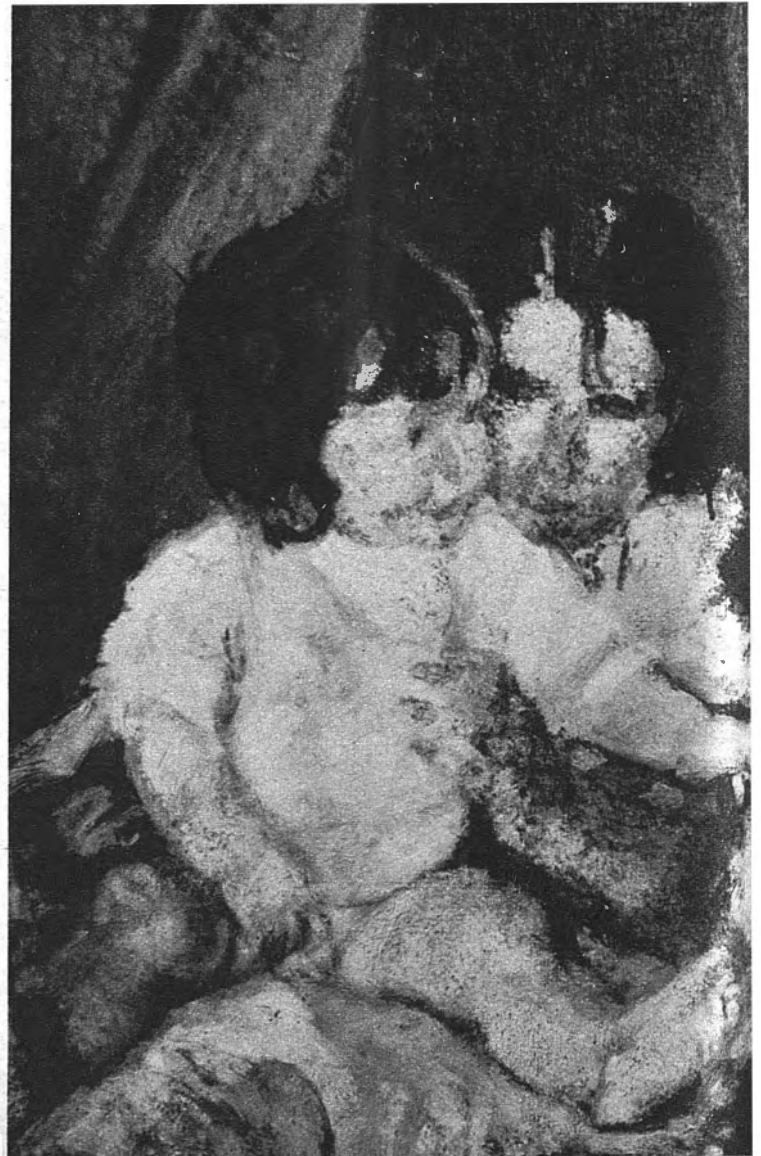
Prima di gustare la gioia della generosità, sono presi nella rete di gelosie, querimonie, ipersensibilità. Iniziato il conflitto con se stesso il fanciullo sente, proprio nel momento in cui avrebbe bisogno di coordinare le proprie impressioni e i propri impulsi, e gustare il primo richiamo alla vocazione morale dell'uomo, di essere incatenato a se stesso e schiavo del terrore di autoférisi.

Sua legge unica e tirannica è il piacere. E siccome, è Nietzsche che lo afferma, ogni piacere esige l'eternità, è inevitabile che il fanciullo così paralizzato, non conoscerà mai il passo dell'amore che lo porta verso gli altri.

Dovrebbero far scuotere gli illusi queste parole d'un grande psichiatra, il quale afferma ch'è impossibile concepire differenze specifiche tra le tendenze anormali del fanciullo viziato, considerato dal punto di vista morale educativo, e quelle dell'isterica, considerata dal punto di vista medico e terapeutico. In realtà, nei due casi, le stesse tendenze anormali del dominio della volontà sono presenti con gradi differenti d'intensità.

Che cosa sia da attendersi da questo esercito di malati della volontà, d'isterici, di egoisti raffinati, di nevrotici, d'infelici, è facile comprendere. I casi più emergenti impressionano gli psichiatri, e accusano un sistema educativo pericolosissimo. Non è però da dimenticare che moltissime forme nevrotiche rimangono nella tristezza nell'ambiente familiare sconosciute, e per-

Armando Spadini: L



tanto non destano alcun allarme. Ma sarebbe cecità imperdonabile non misurare l'angolo di deviazione psichica che certi sistemi educativi hanno determinato.

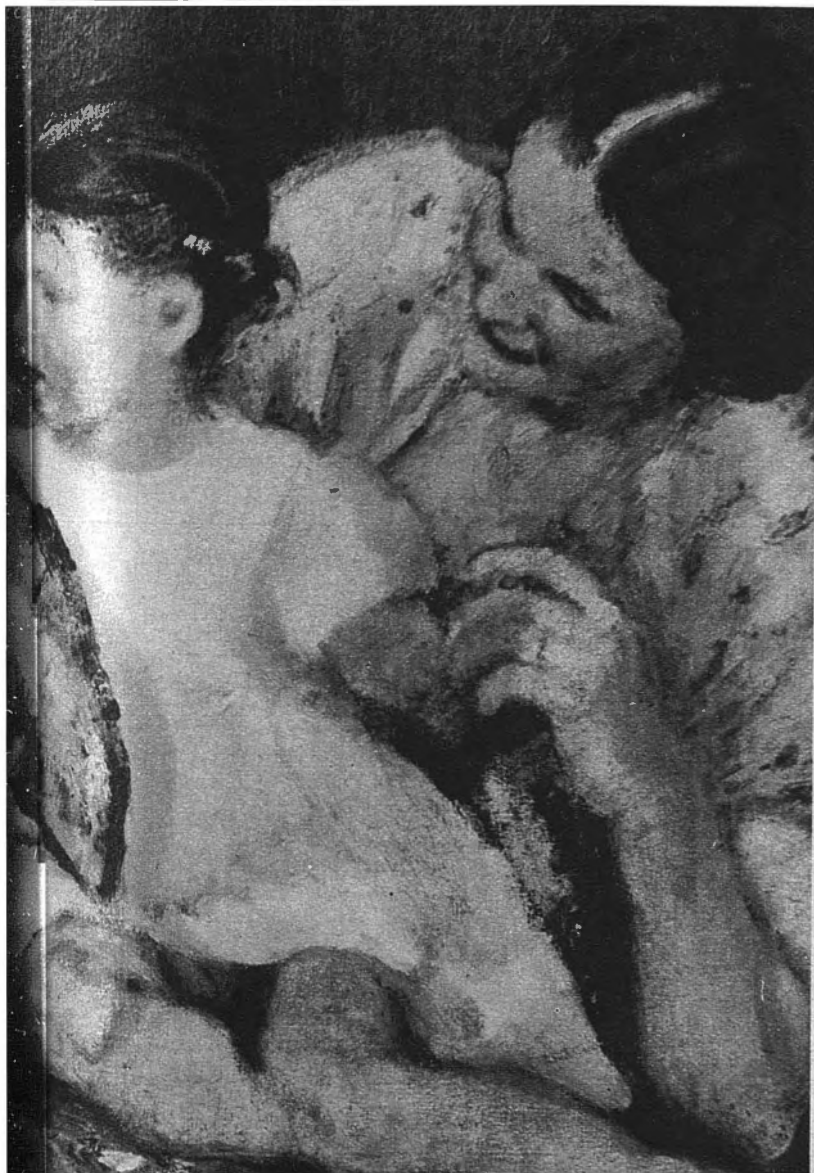
Desti veramente orrore il rendersi conto del danno incalcolabile, per la sanità mentale, che l'atmosfera erotica crea attorno al fanciullo. Irritazioni prodotte da cure fisiche esagerate, carezze, tenerezze, fan sì che i fanciulli rimangono fissati in se stessi e si preparano una vita funesta.

« Noi vediamo, scrive un medico, che l'educazione dei primi anni decide sovente della felicità e della sanità dell'individuo. Madri desiderose d'offrire una meravigliosa infanzia ai loro figli, li rendono inadatti per la vita, perchè essi resteranno sempre fissati ai loro parenti, perchè s'annoiano sempre, perchè non possono dimenticare il paradiso della prima età. Attendono che la vita continui a dare loro una serie di tenerezze, attendono l'ascensione del loro piacere ».

Il maggior numero di fanciulli malati psichici è dato da coloro che furono esposti alle tenerezze della famiglia.

Oggi i cultori di psicanalisi, dimenticando che le miserie da essi catalogate son parto del loro circuito mentale, e rinnegando una paternità che spetta di diritto a chi con tutti i mezzi cercò d'infrangere l'autorità familiare, ci parlano di « parafilie », per cui la figlia non riesce a distaccarsi sensualmente dal padre, il figlio dalla madre, e c'indicano una spaventosa aberrazione sessuale che determina in seguito infelicità coniugali. Se dobbiamo prestar fede alle incredibili analisi, le quali

Galleria d'Arte Moderna).



Armando Spadini: *Bambini e fiori* (1922).

ci mostrano le restrizioni aberranti di adulti che con una sorte di testardaggine infantile non arrivano a distaccarsi dai fantasmi specifici ed erotici della loro prima età; non possiamo che far risalire la responsabilità di questo marasma a quell'opera di perfida convinzione creata con tutti i mezzi per istituire un rapporto feticistico tra figli e genitori.

La letteratura psicoanalitica dell'infanzia, uno dei più penosi e più sconci capitoli d'investigazione psicologica, deve esser letta con questa premessa: che essa costituisce col suo esistere già un'aberrazione. Non è segno di sanità mentale investigare in certe direzioni ed essere ossessionati da un genere di ricerche miserabili. La psicanalisi è per se stessa una malattia; e nego che cervelli equilibrati e sani possano darci libri come quello, per esempio, dell'ungherese Balint in cui la vita intima del fanciullo viene investigata in forma parossistica e sensuale.

Dopo questa diagnosi bisogna, per fortuna, dichiarare che

Nella "Pravda" del 20 marzo 1925, viene dipinta la situazione delle operaie di Tula, città vicina a Mosca: "L'inchiesta ha rivelato un triste quadro. Il basso livello d'istruzione, l'ignoranza completa, l'assenza di qualificazione per il lavoro, e di conseguenza il basso salario, gli oneri della famiglia, ecco il pesante fardello che grava sullo sviluppo culturale e sociale delle operaie... Quasi tutte hanno tre, quattro, alcune cinque, sei figli da sfamare, e il loro salario corrisponde alla terza categoria; andando al lavoro, l'operaia lascia spesso un bimbo di tre anni alla sorveglianza di un altro non molto più grande; le condizioni d'alloggio sono insopportabili; su 42 operaie sottoposte all'inchiesta, 5 non possono mandare i bimbi a scuola per mancanza di mezzi materiali, 11 non hanno calzature né biancheria, né per loro né per i piccoli; 14 non possono sempre mangiare un piatto caldo ogni giorno; 12 sono analfabete. Ad Astrakan, le operaie delle imprese di pesca sono da molto tempo considerate oggetto di prostituzione "e, soprattutto, gratuitamente".



Armando Spadini: Bambini che studiano (1918).



Armando Spadini: Bimbi al sole (1915).

la famiglia italiana non è ancora contaminata. Non bisogna però spinger l'ottimismo fino al punto di creder superflua ogni vigilanza. C'è da tenere gli occhi aperti su certe correnti pedagogiche di marca straniera, che tentano ogni tanto, per vie coperte, di penetrare in casa nostra. C'è da illuminare le famiglie sulla necessità di ristabilire la dura legge di disciplina, che sola può dare al fanciullo, strappandolo alla mania del piacere, la gioia: quella gioia vivificante che spunta solo quando il fanciullo si distacca da sè, e sente le prime forti costrizioni della legge morale.

L'educazione che lo Stato fascista mediante la G.I.L. e la Scuola dà ai giovani può influire beneficamente sull'educazione familiare. La disciplina delle organizzazioni giovanili, il fatto che i genitori possano essere testimoni dell'entusiasmo con cui i figli passano dalla serra calda della famiglia alla libera vita, a contatto con gli altri, ove è possibile conoscere il meglio e il peggio di sè, dico i propri impulsi generosi e le proprie debolezze, le proprie ipersensibilità, può beneficamente influire sull'educazione familiare.

E' un dono che lo Stato fa alla famiglia, questo. E' una rivelazione nuova per i genitori tremanti, i quali constatacono che la via della felicità per i propri figli non è quella da essi tracciata. Il Regime fascista ha aperto gli occhi a tutti. E' tempo che apra anche quelli dei genitori.

È una via salutare quella che il Fascismo traccia perchè i

genitori possano, anche nell'ambito della famiglia, conoscere quali sono le norme eterne della vera educazione, e resistere al dilagare tanto più pernicioso quanto più inconscio.

Se ricordiamo le trepidazioni e le diffidenze di qualche anno fa per i figliuoli che lasciavano per poche ore la famiglia, per partecipare alle adunate, dobbiamo inorgogirci del mutato clima in cui la fiducia più assoluta è subentrata alle prime incertezze. Ma c'è ancora qualche cosa da fare, i genitori debbono imparare dal Regime quella virilità di propositi, quella inflessibilità ch'è più amorevole di tutte le tenerezze nei rapporti con i propri figli. Bisogna resistere a tutte quelle suggestioni, per fortuna non italiane, che stanno dissolvendo, con un

malinteso amore, gli ultimi residui di autorità familiare. Bisogna scuotere coloro che originano per sentire sempre nuove voci di palingenesi educativa, dimenticando che in questo campo tutto è stato detto, e che manca solo la forza morale per attuare le ferree leggi della formazione.

E' gioia insospettata quella di vedere i propri figliuoli, fieri di essere inquadrati in reparti, dove possono dare il segno della propria volontà e delle proprie accettate rinunzie. Quello che ai figli non ha saputo dare il cerchio delle accumulate tenerezze può dare il rigore della disciplina. Una bonifica familiare non deve prescindere da questi principi; nè si dimentichi che ogni rivolta sovversiva comincia dall'anarchia familiare.

NAZZARENO PADELLARO



Ardengo Soffici: La toeletta del bambino (Roma - Galleria d'Arte Moderna).



Andrea Mantegna: Lodovico II Gonzaga, con la sposa e i figli di Federico (Mantova, Palazzo Ducale).

IPer governare bene i tuoi figlioli al debito fine... arai cinque considerazioni, secondo cinque termini lecitamente posson pigliare. La prima è nutricargli a Dio; la seconda al padre e te, madre; la terza a loro; la quarta alla repubblica; la quinta alla fortuna...

Se debbi compiutamente tuoi figliuoli governare, convienti ancor pensare che sono del padre e della madre, tuoi e suoi, e nutricargli a lui e a te; insegnando rendere il debito, al quale gli obbliga Dio, la natura e ogni buona legge. La qual cosa facendo, saranno cresciuti a Dio e a sè stessi; però che chi onora il padre e la madre in terra, onora Iddio e vita eterna in cielo... A sè stessi faranno bene però che avranno lunga e prospera vita, non solo nella terra dei mortali ma ancora in quella de' sempre viventi. Non essere umile in questa parte, ma insegna, comanda e voglia i tuoi figliuoli ti facciano reverenza e grande, onorando te, e simile il padre quanto si può dopo Iddio...

Tre reverenze servir gli fa ne' parlari. La prima ringraziare sotto la disciplina; la seconda tacere nel cospetto de' genitori; la terza rispondere con reverenza. Perchè di bisogno ha di esser tenuto a freno la sdruciolente età al male e non al bene, spesso convengono disciplinare i bambolini, ma non aspramente: spesso, non furiose battiture fanno loro il buon pro; così si correggono, così diventano buoni. E perchè si vuol loro insegnare al ben vengon prontamente in quanto puoi, ordina, come hanno fatto fallo, vengano a domandare correzione, dando

lor men disciplina il doppio che se sono altrimenti trovati in fallo. E sarà utile spesso, ogni dì una volta, fare loro capitolo, e che ciascuno s'accusi di bugie, inganni, disobbedienze e altri falli; cominciando tu a domandare quando sono minori si che si confessino in pubblico o in occulto da te, e sè stessi dispongano alla correzione; come detto è, doppiando la disciplina se nega o scusa

suo fallo, o vero non s'accaccia alla battitura. Di tali gastigamenti fa' ti ringrazino; però che l'ebbon fare, più che se dessi loro damari o vestimenti. E questo non vuol durare solo insino hanno tre anni, quattro o cinque, ma insino n'hanno bisogno ancora d'anni venticinque. Non sono meno obligati i figliuoli a' padri e madri, sieno i religiosi a' suoi abati o priori, o cittadini a' suoi giudici o rettori; i quali d'ogni tempo al comandamento de' superiori s'apparecchiano alla salutare disciplina. E perchè non si debbe far così? Il figliuolo è cosa del padre e della madre e però posson dare in su loro quando voglionò. Che ne perdoni a figliuoli? o son battuti che l'hanno meritato, o non meritato. Nel primo caso, ringrazino di giustizia; nel secondo, meritano avendo pazienza. E però sempre e in ogni caso sono loro utile le busse e battiture, e a questo s'avvezzerebbono se s'amassono in Dio, e non pure nella carne.

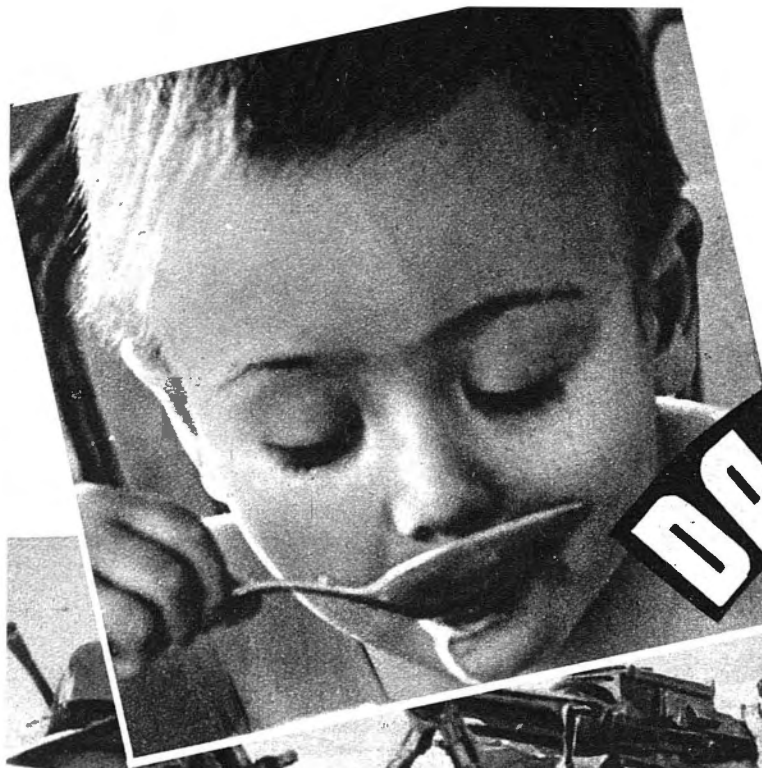
Quando tu partoristi senza pena,
La prima cosa, credo, che facesti.
Tu l'adorasti, o di grazia piena.
Poi sopra il fien nel presepio il ponesti:
Con pochi e pover panni lo involgesti.
Maravigliando e godendo, cred'io.
Oh quanto gaudio avevi, oh quanto bene
Quando tu lo tenevi nelle braccia!
Dimmi, Maria, ch'è forse si conviene
Che un poco per pietà mi sadistaccia.
Baciavilo tu, allora, nella faccia?
Sì ben, cred'io, e dicei: "O figliuol miol!"

Quando talora un poco il dì dormia,
E tu, destar volendo il paradiso,
Pian piano andavi, che non ti sentia,
E poi ponevi il viso al santo viso:
Poi gli dicevi con materno riso:
"Non dormir più, che ti sarebbe rio!"

Quando tu ti sentivi chiamar MAMMA
Come non ti morivi di dolcezza?
Come d'amor non t'ardeva una fiamma
Che t'avessi scoppiata d'allegrezza?
Da ver' che grande fu la tua fortezza,
Poi che la vita allor non ti finì.
(BEATO GIOVANNI DOMINICI)

(BEATO GIOVANNI DOMINICI)
(1357-1419)

(Regola del governo di cura familiare)



DA NEONATO



p
pli
que
anc
adatti
dere
plesse.
mente c
infatti le c
dello Stato
invece que
appena nato
gliosa avvent
ventura che n
suta, aiuta meg
gazione a comp
rapporti fra l'indiv
il bimbo viene al m
che l'attendono, e m
l'istinto e del latte m
latte materno sono co
bimbo riceve invece as
tutto dalle labbra mater
della lingua, risultato mir
e di innumerevoli vicende
traccia profonda, e sono le p
le disposizioni spontanee e c
poco questo immenso tesoro di
tenere labbra del fanciullo per
muovono e che si rivolgono prin
famiglia, altra magnifica istituzion
per proteggerlo, per sorreggerlo, p
stenza. Ed in seno alla famiglia egli
Fede che Dio stesso e gli avi lascian
sare dai familiari e dai coetanei, ver
nato, lo sguardo suo si volge sempre
l'altro il volto unico della maggiore ist
E più tardi, il bimbo va a scuola, anch'è
le esperienze di chi venne, operò e pen
Patria che egli comincia a conoscere ed a
in una misteriosa e divina unione biologica
sieri e di tali esperienze e di tale amore e
verranno dopo di lui. Lingua, famiglia, religio
riore entità dello Stato, i quali aspettano il bin
tuzioni giovanili del Regime sopra i suoi organi
cittadino. Ma la magnifica avventura non finis
gono il giovane e ne temprano la fibra e ne rinsa
vita stessa per una superiore vita della Nazione a
strativi, politici, e la grande divisione e suddivisio
generazione trasmette all'altra onde sviluppare e co
produttive. Risultati tutti di esperienze antiche e recer
la proprietà e la somma delle tradizioni e degli intere
facile e serena la vita, esistono anteriormente agli indivi
sieno scomparsi. Sono essi che formano poi tutti insieme
può esser definito «l'ordinamento per la trasformazione c
umano e civile». Lo Stato è insomma come una grande e
greggia che è l'individuo in quel prodotto umano super
è perfetta, e cioè quanto più è perfetto lo Stato, tanto migli
embrionali, ad uno stato selvaggio, tale trasformazione riesca
arrivano raramente a superare la grande prova della guerra q
grandi Stati civili, che soli potranno debellarli, per condurli poi
dino, quanto valgono gli ordinamenti dello Stato da cui egli provi
maggiore potenziamento dell'individuo, non solo in se stesso, ma n
— cellula labile di un eterno organismo — con lo Stato i
insuperate fino ad oggi, vegliano ed operano incessantemente

LITTORIO

i
m-
ono
volta
più
inten-
se com-
ordinaria-
esse sono
i molteplici
emplicissime
li un bimbo
ure la meravi-
el bimbo, l'av-
ti abbiamo vis-
qualunque spie-
ere quali sieno i.
e lo Stato. Quando
molti sono i miracoli
naggiori di quelli del-
o, poichè l'istinto ed il
anche agli animali. Il
più. Egli coglie prima di
paterne l'immenso tesoro
li un travaglio plurisecolare
sciarono nelle parole la loro
quelle che muoveranno in lui
più riposte. Poichè a poco a
ngua diviene suo ed affiora alle
plare i desideri e gli affetti che lo
genitori ed ai parenti, e cioè alla
parata prima di lui per accoglierlo,
fidarlo nei primi passi della sua esi-
rende ad elevare l'anima a Dio, nella
lle generazioni, e ch'egli vede profes-
quali, e sullo sfondo del paese dov'è
ttento, per riconoscere negli uni e nel-
ne pure pronta ad accoglierlo: la Patria.
atta e preparata per lui, affinché vi impari
ama di lui, di quanti amaron la grande
aderendovi fino a farne parte integrante,
i rinnova ad ogni generazione, e di tali pen-
cumuli la ricchezza, per sè e per quelli che
cuola, ordinamenti tutti inquadrati nella supe-
d agiscono di conserva con le altre grandi isti-
prei e spirituali per trasformare il bimbo stesso in
più tardi sono la Milizia e l'Esercito che accol-
la disciplina, per prepararlo anche all'offerta della
appartiene; e poi gli ordinamenti giuridici, ammini-
el lavoro, ragione dell'associarsi degli uomini, che una
re le disposizioni produttive degli individui in capacità
tituti predisposti per lui, e che gli proteggono la famiglia,
orali suoi. Tutti questi istituti ed ordinamenti, che fanno
ngoli, e continuano ad esistere dopo che i singoli individui
mplesso che si chiama Stato, e che come disse il Corradini
dividualismo chiuso e brutto nell'individualismo sociale,
ta macchina che trasforma quell'umile e informe materia
perfezionato che è il cittadino. E quanto più la 'macchina
ultano i cittadini. Ad uno stato con ordinamenti primitivi ed
ce assolutamente impossibile e gli individui che ne fanno parte
si trovino di fronte gli eserciti, le istituzioni ed i cittadini dei
sfera di più alti destini. È quindi assiomatico che tanto vale il citta-
quanto meglio questi ordinamenti sieno disposti per ottenere il
a simbiosi, anzi nella assoluta unità biologica che egli costituisce
mo. Intorno alle culle dei nostri bimbi, le istituzioni del Regime,
produrre il più alto tipo di cittadino che il mondo abbia visto.

A CITTADINO



Pietro Longhi: Scena di famiglia
Venezia - Museo Correr).



E' pare che non solamente l'una città dall'altra abbi certi modi ed istituti diversi, e procrei uomini o più duri o più effeminati, ma nella medesima città si vede tal differenza esser nelle famiglie l'una dall'altra. Il che si riscontra essere vero in ogni città, e nella città di Roma se ne leggono assai essemi: perchè e' si vede i Manlii essere stati duri ed ostinati, i Publicoli uomini benigni ed amatori del popolo, gli Appii ambiziosi e' nemici della Plebe: e così molte altre famiglie avere avute ciascuna le qualità sue spartite dall'altre. La qual cosa non può nascere solamente dal sangue, perchè e' conviene ch'ei varii mediante la diversità dei matrimonii; ma è necessario venga dalla diversa educazione che ha una famiglia dall'altra. Perchè gli importa assai che un giovanetto dai teneri anni cominci a sentir dir bene o male d'una cosa; perchè conviene che di necessità ne faccia impressione, e da quello poi regoli il modo del procedere in tutti i tempi della vita sua.

(MACHIAVELLI - Discorsi)

Intermezzo dell'Aminta

Sante leggi d'amore e di natura;
Sacro laccio, ch'ordio
Fede sì pura di sì bel desio;
Tenace nodo, e forti e cari stami;
Soave giogo, e dilettevol salma,
Che fai l'umana compagnia gradita;
Per cui regge due corpi un core, un'alma,

E per cui sempre si gioisca ed ami
Sino a l'amara ed ultima partita;
Gioia, conforto e pace
De la vita fugace;
De 'l mal dolce ristoro, ed alto oblio;
Chi più di voi ne riconduce a Dio?

(TASSO - Atto II)



Francesco Del Cairo: I figli di Vittorio Amedeo I di Savoia (Torino - Proprietà Thaon de Revel).

Dee dunque il buon padre di famiglia principalmente aver cura della moglie, con la quale sostiene persona di marito, che con altro nome, forse più efficace, è detto consorte: conciossia cosa ch'il marito e la moglie debbon essere consorti d'una medesima fortuna, e tutti i beni e tutti i mali de la vita debbono fra loro esser comuni in quel modo che l'anima accomuna i suoi beni e le sue operazioni col corpo, e ch'il corpo con l'anima suole accomunarle. E siccome quando alcuna parte del corpo ci duole, l'animo non può esser lieto, ed a la mestizia de l'animo suol seguir la infermità del corpo; così il marito dee dolersi co' dolori de la moglie, e la moglie con quei del marito; e la medesima comunanza dee essere in tutti gli affetti ed in tutti gli uffici; e tanto è simile la congiunzione che il marito ha con la moglie, a quella ch'il corpo ha con l'anima, che non senza ragione così il nome di consorte al marito ed a la moglie s'attribuisce, com'a l'anima è stato attribuito.

(TORQUATO TASSO
"Il padre di famiglia")

IL POPOLO E LA SCUOLA CLASSICA

La scuola classica è tutta italiana. Tranne la Spagna, non riguarda altri popoli, come riguarda noi. E c'è per conseguenza un problema tutto italiano, che non possiamo lasciare ancora insoluto, cioè mettere il popolo a contatto della scuola classica.

Il popolo, s'intende, non gl'imbecilli: vorrè dire la plebe, per indicare lo strato intatto, il corpo della nazione non tralungato in classe.

Quando finiremo di essere aristocratici?

Quando finirà l'epoca della mezza calzettà, quando ci saremo liberati dai residui della rivoluzione francese, l'impresa della più facinorosa mezza calzettà.

Quando gl'imprésari della propria persona e i capitani e i fracchisti e i commessi del bon ton e le cameriere decollettè della soarè avranno finito di essere tanto cretini e trovata una umana occupazione.

Mettere il popolo a contatto della scuola classica è problema tutto italiano, perchè l'Italia è popolare, essendo classica: la sola nazione classica, la sola popolare. È problema anche spagnuolo, perchè la Spagna è il nostro ramo congeniale più antico, ed ha come noi patito l'influsso francese e luterano delle sue classi tralignate, con le tragiche conseguenze che vediamo. Non è problema francese, perchè la Francia l'ha risolto alla gotica, facendo del classico il classicismo e il classicistico, e la sua scuola va come un organetto, salvo l'attrattiva ch'è destinata ad esercitare ed ha esercitato sui popoli deboli di facoltà nazionali, su quel popolo privo di carattere nazionale, ch'è la borghesia di tutti i paesi, e sulla gioventù italiana fiacca, per fiacchezza d'immaginazione, e sviluppo delle facoltà razionali d'associazione d'idee, analogia, metafore di concetti, ecc., in cui sarà sempre maestra l'indole della lingua francese, e noi servitori, e che è dipeso dal sovrapporsi dell'indirizzo estetico alla scuola classica.

Credo che il significato del classico dobbiamo andarlo a ricercare nella costituzione di Servio Tullio, che non fu creazione di classi, rafforzamento di patrizi, ma un freno messo a tutte le classi, una garanzia all'oppressione della plebe, sulla quale massimamente doveva fondarsi la monarchia, che cadde appunto per il predominio oligarchico delle classi e l'oppressione della plebe, che è la vera ragion d'essere di tutte le repubbliche; e risorse quando Cesare potè rompere la crosta ciceroniana, che avrebbe soffocato il destino di Roma.

E dobbiamo andarlo a ricercare nell'opera di Ennio, nella creazione della lingua comune, delle leggi dell'immaginazione volgare, in cui risiede il potere cattolico e tutto il segreto dell'impero, il genio di Roma.

Ricercarlo nel potere della poesia epica, che è proprio quello di far nazionale l'immaginazione del popolo e ordinare il mondo a uno, come fece Omero la prima civiltà classica, fecero Ennio e Virgilio la seconda, fece Dante la nostra.

Volgare, popolare, comune è l'essere propriamente omerico dei popoli classici, del solo popolo classico vivente. Il volgare di Dante è l'essere omerico del nostro popolo.

Volgare e dantesco è il nostro genio. Dantesca l'immaginazione del Rinascimento. Dantesca la grammatica, la sintassi,

lo stile, le leggi dell'immaginazione italiana, scritte dai prosatori del cinquecento.

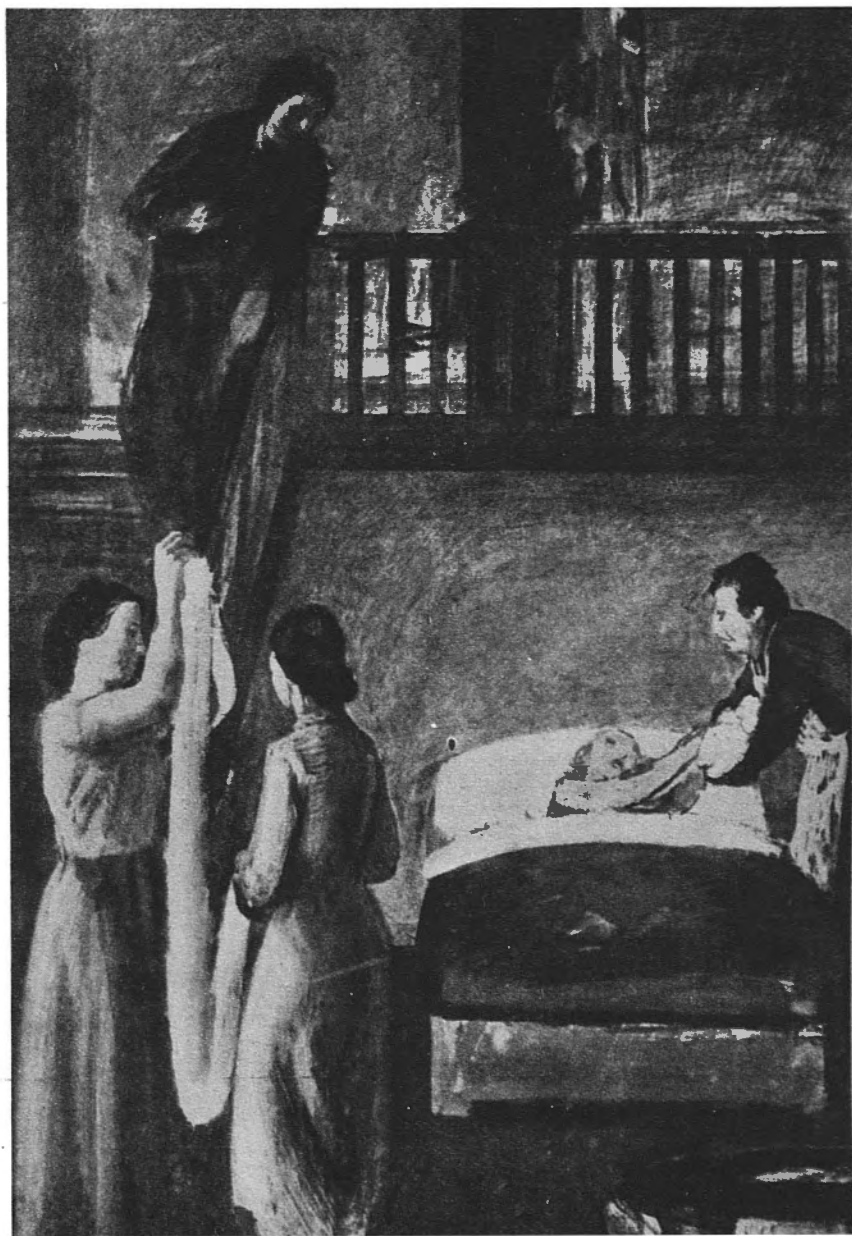
Questo è il classico, vivo in Leopardi, vivo in Manzoni.

Questo il nocciolo della scuola classica.

È per eccellenza la scuola dell'uomo comune e delle cose sublimemente inutili, che però ti fanno capace di ordinare il mondo a uno.

Ebbe il primo colpo da giusnaturalisti, luterani e galantuomini, e adesso muore, trasformata dal concetto riflessivo e filosofico di cultura. Fu in parte salvata dalla Chiesa con i seminari e specialmente dai gesuiti. Se vostro padre, vostro nonno furono educati dai gesuiti, se li avete conosciuti, potete avere un'idea per quanto difettosa dell'educazione classica. Ma la necessità di seguire i programmi delle scuole regie, soprattutto l'influenza che preti e insegnanti del clero hanno anche invo-

Luigi Tito: *Maternità* (opera presentata al concorso di San Remo).



lontaneamente subito dal luteranesimo della cultura, e prima di tutto l'esigenza non classica d'una scolaresca di buona famiglia hanno guastato anche le scuole del clero.

Ad un ragazzo di buona famiglia manca per educazione e costume l'umanità a cui massimamente deve volgerlo l'educazione classica. Dalla prima infanzia in lui prende piede e si sviluppa il contrario del comune e volgare dell'immaginazione classica.

Buona famiglia significa purtroppo borghese, e il borghese vuol cogliere l'utile dall'educazione, è, come dice Fichte, corrotto fin dall'infanzia con la faccenda del farsi una posizione. Non so se ciò vada bene per la scuola tecnica; ma alla classica le cosiddette persone per bene non possono chiedere insegnamento senza snaturarla.

È una scuola tanto necessaria quanto inutile e non può servire ai borghesi. È la custode del genio nazionale ed ha bisogno di ragazzi naturali. È poetica e suoi allievi sono quelli naturali e in un certo modo insensati.

Dove incominciano le classi sociali incominciano interessi non disinteressati e poetici; dove incominciano le classi, incominciano la riflessione e la psicologia, finisce il dominio dell'immaginazione: perciò gli allievi della scuola classica li potete trovare soltanto negli strati meno classificati del popolo e più a contatto della natura, come i campagnuoli; se intendete quello che scuola classica significa, dovete andarli a cercare nel popolo.

Si deve fare della scuola classica la scuola del popolo.

Si deve innanzi tutto distruggerne la falsificazione ancora

Rodolfo Margheri: *Maternità* (opera presentata al concorso di San Remo).



vigente, e non fermarsi al ginnasio, al liceo: bisogna rifare anche la facoltà di lettere. Ristabilire l'antica lettura dei classici, l'antico affetto del latino, greco, italiano, dell'illustre immaginazione volgare dell'arte classica. E promuovere ragionieri nati tutti i signorini capaci di farti la definizione di un secolo, un autore, una poesia.

Leggere per innamorarsi, per impazzire, non per istruirsi, non in quantità. Leggere i fondatori della civiltà classica, poeti e narratori epici, i loro libri, e abolire le antologie, queste sobillazioni dei concettini estetici; abolire il letterario, questa città dei diritti dell'uomo, dei senza furore e senza grazia. Ecc.

Quindi mettere i figli del popolo in condizione di frequentare questa scuola e ricevere educazione classica senza spendere un soldo.

Mi ricordo quando con venti lire al mese ed anche senza spendere niente, il figlio d'un contadino poteva andare al seminario e rimanerci fino alla licenza liceale. La Chiesa ha sempre capito e sempre reso possibile questo; ma la Chiesa tende a fare dei sacerdoti, e siate certi che non si lascia sfuggire gli allievi meglio dotati. Entrati al seminario, quelli di maggiore immaginazione vi trovano illusioni bastanti per continuare nella milizia ecclesiastica. Noi dobbiamo invece aducare soldati, poeti, e non celibi, secondo il volere di Dio. Dobbiamo avere seminari nostri, dove i ragazzi del popolo possano leggere Omero e andare a cavallo, senza spendere un soldo, perchè sono il sangue giovane della nazione, e l'Italia sarà, se essi ci saranno.

Questi seminari occorre fare e seminari del popolo debbono diventare i collegi, a cominciare dal collegio nazionale. La nazione non può sperare nulla da questi allevamenti di figli di papà e invece occorre che i figli di papà crescano coi ragazzi del popolo e finiscano di essere imbalsamati dai galateo delle ambizioni paterne. Avremo così forse minor numero di promotori di società anonime, diplomatici, pubblicisti; ma il tessuto nazionale ci guadagnerà; e poi, se non ci si troveranno bene, i figli di papà se ne potranno andare alle scuole tecniche, tanto essi chiedono alla società quello che non possono chiedere alla natura, e farsi fare altri collegi dai loro papà.

Chiamar nazionale un collegio, che non è del popolo, poteva soltanto l'ipocrisia d'una vecchia classe corrotta. È tempo di capire questo sinonimo di popolo e nazione, principiando dall'educazione. L'impronta nazionale al collegio nazionale deve essere data dall'educazione classica e dai figli del popolo. Questi bisogna mandarci. E bisogna sceglierli, non farli scegliere dai filosofi, scegliere anzi quelli ancora dotati di qualche stupore, e diciamo pure, di qualche naturale stupidità, come l'avevano i poeti. Sceglierli magari astuti, ma non furbi, se non vuoi fradiciare l'opera tua. Soprattutto lascia che si scelgano da sé. Fidati delle loro illusioni, della loro facoltà d'illusione, quand'è forza d'illusione tutta naturale, non sociale. Abbiamo bisogno di natura, non d'intelligenza, basta con quest'altra specie di imbecillità nazionale.

La scuola elementare, che è la scuola di tutti, è la principale società di figli del popolo. Là bisogna andare a cercare gli allievi della scuola classica, senza trascurare altre sorgenti. Questo dev'essere un compito dei maestri elementari, ma occorre che gli stessi maestri siano educati da una scuola diversa dalla cosiddetta scuola normale, che, sebbene migliorata, è ancora una di quelle aberrazioni italiane, di quelle abdicazioni, che abbiamo ereditato dal periodo del 1876, di infelice memoria. È il frutto di quella pedagogia psicologica e di riflessione che solo lo smemorarsi e imbastardire potevano produrre, in un paese come l'Italia. Usciti da un buon liceo pedagogico, i maestri saranno al caso di capire gli allievi adatti alla scuola classica e designarli. E occorre completare l'opera dei maestri con ispezioni, conversazioni, esami, e mettere alla prova i non designati, i volontari. Ecc.

MASSIMO LELI

La mira Madre in pover
panni il Figliol compose
e nell'umil presepio
soavemente il pose;
e l'adorò, beata!
innanzi al Dio prostrata
che il puro sen le aprì.

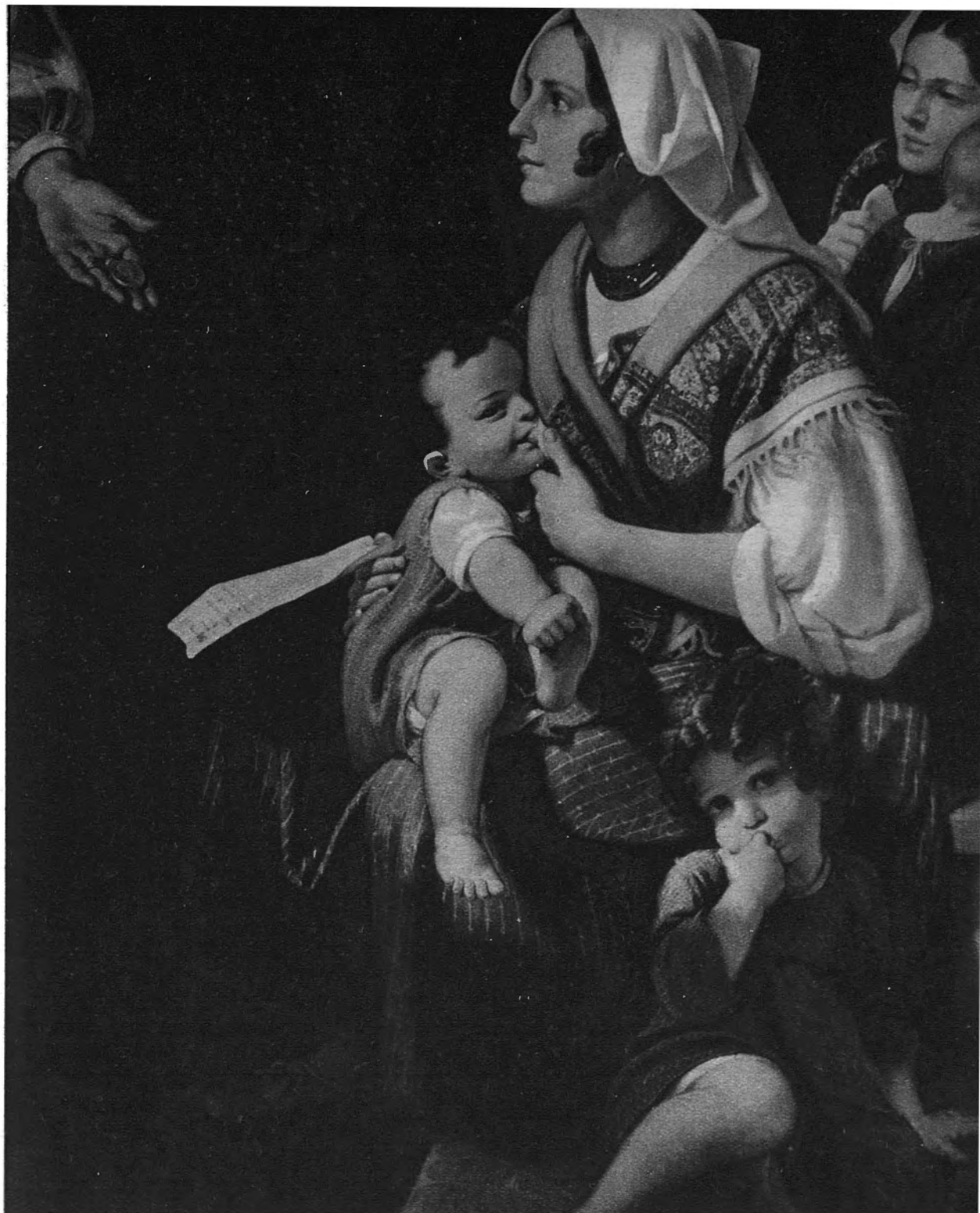
A. MANZONI - "Il Na-
tale", in "Inni Sacri".



La madre

"La famiglia è la patria del core. V'è un angelo nella famiglia che rende, con una misteriosa influenza di grazie, di dolcezza e d'amore, il compimento dei doveri meno arido, i dolori meno amari. Le sole gioie pure e non miste di tristezza che sia dato all'uomo di goder sulla terra, sono, mercè quell'angiolo, le gioie della famiglia. Chi non ha potuto, per fatalità di circostanze, vivere, sotto l'ali dell'angiolo, la vita serena della famiglia, ha un'ombra di mestizia stesa sull'anima, un vuoto che nulla riempie nel cuore! Ed io che scrivo per voi queste pagine lo so. Benedite Iddio che creava quell'angiolo, e voi che avete le gioie e le consolazioni della famiglia."

GIUSEPPE MAZZINI



Francesco Scaramuzza (1803-86): Il baliatico; particolare (Parma - R. Galleria).

Se dunque, mia cara Madre, io mi esilio e mi avventuro come profugo alla fortuna ed al Cielo, tu non puoi, nè devi, nè vorrai querelartene, perchè tu stessa m'hai ispirati e radicati col latte questi generosi sentimenti; e m'hai più volte raccomandato di sostenerli; — e li sosterrò certamente — Non sono figliolo disleale e snaturato se ti abbandono, perchè vivendoti più lontano, ti sarò sempre più vicino col cuore e con tutti i pensieri; e come in tutte le vicende della mia diversa fortuna io fui sempre eguale nell'aiutarti, così continuerò, Madre mia, finchè avrò vita e memoria, e la mia santa intenzione e la tua benedizione m'assisteranno.

(FOSCOLO - Epistolario - lettera del 31 marzo 1815)



Armando Spadini: Il sonaglio (1912).

ILe recenti disposizioni adottate dal Gran Consiglio del Fascismo e poi tradotte in leggi dal Consiglio dei Ministri affrontano e risolvono il grosso problema della difesa della razza e segnano le direttive generali per le altre cautele che indubbiamente si pongono come necessarie perchè il problema stesso venga risolto anche nei suoi aspetti più impercettibili e latenti.

In effetti tali norme tutelano l'integrità della razza impedendo le unioni legittime tra individui di razze differenti: questo significato hanno, in particolare, le norme riguardanti i matrimoni tra individui ariani e semiti ed in generale quelle che fanno dipendere il matrimonio tra un cittadino italiano ed uno straniero da una speciale autorizzazione da rilasciarsi caso per caso, dal Ministro degli Interni.

Tali disposizioni sono rivolte ad impedire immissioni di sangue di razze differenti da quella ariana; quindi a salvaguardare le nuove generazioni dal meticcio in tutte le sue forme. Ma il problema non può, in questo senso, dirsi ancora integralmente risolto, in quanto alle norme tutelatrici sfugge tuttora

Percentuale dei nati vivi illegittimi sul complesso delle nascite (1)

Annate	Illegittimi riconosciuti %	Esposti %	TOTALE %
1920	3.24	1.43	4.67
1921	5.53	1.29	4.82
1922	3.36	1.15	4.51
1923	3.37	1.08	4.45
1924	3.72	1.07	4.79
1925	3.81	1.10	4.91
1926	3.79	1.06	4.85
1927	4.07	1.04	5.11
1928	4.00	1.06	5.06
1929	4.14	1.10	5.24
1930	3.89	1.12	5.01
1931	3.93	1.17	5.10
1932	4.00	1.24	5.24
1933			5.13
1934			5.06
1935			4.75
1936			4.51

La ricerca

una non indifferente frazione delle nascite globali: intendiamo parlare di quella degli illegittimi. Quanto diremo è diretto principalmente a difendere la filiazione illegittima da immissioni di sangue ebraico, non facilmente controllabili nel presente stato di cose; giacchè per quanto concerne altre razze, e specificatamente la negra con cui abbiamo oggi maggiori occasioni di contatti, la materia è regolata dalle note disposizioni che vietano non solo le unioni legittime tra bianchi

Quote di illegittimità in alcuni comuni del Regno (1)

NATI VIVI 0/00 NASCITE

Comune	1931	1932	1933	1934	1935	1936
Roma	119.2	118.2	109.0	101.6	102.4	102.2
Milano	114.4	117.4	119.2	112.0	104.8	102.3
Napoli	84.5	87.6	88.8	86.0	85.9	88.8
Genova	85.4	86.2	89.8	83.0	78.4	72.0
Torino	105.4	98.3	103.6	94.5	79.6	88.2
Firenze	101.4	98.2	101.6	101.4	99.2	95.6
Trieste	185.0	201.4	189.0	177.0	160.6	138.7
Bologna	288.5	253.2	244.9	224.1	220.2	191.2
Verona	110.6	125.5	130.6	127.5	127.4	107.2
Padova	141.6	145.4	146.1	151.9	144.0	114.7
Brescia	119.7	139.2	136.1	141.9	136.1	127.4
Ferrara	280.7	298.7	280.6	279.2	242.8	224.4

e negri, ma anche il concubinaggio ed in generale ogni forma di unione libera.

Non si dica che questa frazione che noi prendiamo in considerazione è irrilevante nel numero totale delle nascite che annualmente si verificano nel Regno (ed anche se ciò fosse non sarebbe diminuita l'importanza del problema), giacchè i dati statistici dimostrano che le percentuali degli illegittimi nati vivi in Italia oscillano intorno al ventesimo del complesso delle nascite.

Ma anche questi dati non delineano chiaramente l'entità del problema da risolvere in quanto risultano dal numero complessivo delle nascite in tutto il territorio del Regno: comprendono cioè le piccole e le grandi città, le campagne, ecc.; mentre è noto che il fenomeno della nascita illegittima si verifica più intensamente nei grandi centri. Agli effetti del nostro studio più interessanti sono le considerazioni che siamo portati a fare osservando i dati delle percentuali degli illegittimi nelle principali città italiane:

Lo specchietto sopra riportato con le sue percentuali altissime, che oscillano tra un minimo di un decimo ad un massimo di circa un terzo del numero complessivo dei nati vivi, dimostra la gravità del problema. E' soprattutto nelle città che vi è la possibilità, e quindi il pericolo, di unioni libere tra individui di razza ariana con individui di razza semita, in quanto questi ultimi sono portati, per le loro attitudini e per le attività da essi normalmente svolte, ad addensarsi nei grandi agglomerati di popolazione. Lo specchietto sotto riportato dimostra

della paternità

UN
PROBLEMA
ETICO E
POLITICO

come sono distribuiti gli ebrei nelle varie provincie (da tenersi presente che la maggior parte dei dati è da riferirsi semplicemente al capoluogo della provincia stessa).

I quali dati, anche se non rigorosamente esatti, chiariscono l'entità del problema. Il loro confronto con gli altri suesposti inoltre indica quali possibilità siano insite nel fenomeno della nascita illegittima. Si impone quindi una regolamentazione dei rapporti non solo legittimi ma anche illegittimi tra indi-

Percent. degli ebrei per ogni 1000 abitanti (2)

Provincia	Popolazione	Ebrei	Rapporto o/oo
Trieste . . .	357.142	6.085	17.0
Fiume . . .	115.065	1.782	15.5
Livorno . . .	253.414	2.332	9.2
Roma . . .	1.588.064	12.799	8.1
Milano . . .	2.152.556	10.219	4.7
Venezia . . .	621.955	2.189	3.5
Torino . . .	1.178.049	4.060	3.4
Ancona . . .	365.889	1.031	2.8
Firenze . . .	849.833	2.326	2.7
Genova . . .	859.714	2.263	2.6
Ferrara . . .	373.348	733	2.0
Bologna . . .	710.606	1.000	1.4
Padova . . .	713.203	748	1.05

vidui ariani ed individui non ariani, altrimenti la tutela della razza non potrebbe considerarsi integrale.

Dalla mancanza di una siffatta regolamentazione discendono delle gravi conseguenze non solamente di ordine razziale, in quanto non si può giungere all'eliminazione del meticcio; ma anche di ordine morale; giacchè la mancanza di una norma in materia potrebbe sviluppare una tendenza dell'aumento del numero degli illegittimi non riconosciuti da uno o da ambedue i genitori nelle unioni libere di persone appartenenti a razze diverse, poichè si tenderebbe ad eliminare dal riconoscimento del figlio il genitore non ariano, affinchè l'individuo nato da unione mista non cadesse sotto i provvedimenti delle recenti legge razziste.

Il numero delle unioni libere, poi, in mancanza di una netta e definitiva separazione delle due razze, tenderebbe ad essere aumentato dal numero dei matrimoni celebrati in contravvenzione dell'art. 1 del decreto-legge del 10 novembre il quale dice testualmente: « Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito. Il matrimonio celebrato in contrasto a tale divieto è nullo ». Per il disposto dell'art. 6 dello stesso decreto il matrimonio misto celebrato dalle autorità religiose, specialmente in base agli articoli 13 e 14 della legge 27 maggio 1929, non può essere trascritto nei registri degli atti di Stato civile, perciò non ha effetti di legge; ma il matrimonio celebrato da autorità religiosa, per quanto non riconosciuto valido, continuerà a sussistere come unione libera, di fronte alla legge, dalla quale nasceranno figli, sia pure illegittimi.

Per tutte queste ragioni, che incidono profondamente nel momento biologico, spirituale e morale del problema della razza, è necessario, perchè di una proficua politica razziale si possa parlare, che altre provvidenze vengano prese, riguardanti precipuamente la filiazione illegittima. Le quali provvidenze si impongono assolutamente tanto se si tiene conto delle possibilità latenti nelle cifre esposte, quanto se si considerano i criteri discriminatori oggi in vigore per l'accertamento della razza.

Per esempio, il nato da madre ariana è indubbiamente considerato ariano se riconosciuto solamente da lei, e ciò anche se il padre sia semita, in quanto le vigenti norme sulla ricerca della paternità non lasciano adito ad accertare la purezza della razza dell'illegittimo. Ora, più che riformare le norme sulla ricerca della paternità, si rende facile regolare le unioni libere tra individui di razze differenti. Senza tener conto poi che tali norme risolverebbero l'intero problema degli illegittimi, sia riconosciuti che non riconosciuti o esposti.

Non è il caso perciò di fermarsi a mezza via, a proibire cioè dei contatti in quanto producono alcuni effetti giuridici che vanno a vantaggio degli individui che pongono in essere il rapporto. La difesa della razza, così come noi l'abbiamo impostata, è un problema di carattere etico che rientra nell'interesse superiore dello Stato, continuatore della integrità storica della Nazione italiana: quindi può e deve essere risolto integralmente. Perciò esso Stato non deve limitarsi a togliere dei diritti di carattere soggettivo, ma oggettivamente deve eliminare ogni possibilità di confusione di razze.

Si impongono perciò severe norme sulle unioni irregolari, diciamo così, miste, e più severe ancora sull'adulterio commesso da individui di razze differenti per delle ragioni facili a comprendersi. Norme che potrebbero essere molto simili a quelle già adottate ed in vigore nei territori dell'Impero.

FAUSTO TOMASSINI

(1) cfr. Istituto centrale di Statistica - Movimento della popolazione secondo gli atti di stato civile.

(2) cfr. « La difesa della razza » - N. 6 del 20 ottobre 1938, pag. 25.



Armando Spadini: Il libro (1912).

Or forte madre palleggia il pargolo
forte; da i nudi seni già sazio
palleggiato alto, e ciancia dolce
con lui che a' lucidi occhi materni

intende gli occhi fissi ed il piccolo
corpo tremante d'inquietudine
e le cercanti dita: ride
la madre e slanciasi tutta amore.

A lei d'intorno ride il domestico
lavor, le biade tremule accennano
dal colle verde, il buè mugghia,
su l'aia il florido gallo canta.

(CARDUCCI - "La Madre", in Odi barbare)

Quanta dunque non
dev'essere l'attività inter-
na, la molteplicità delle
occupazioni ancorchè di-
soccupatissimi, la facilità
di distrarsi, e alleggerire
o spegnere i pensieri o le
sensazioni dolorose, la
varietà, e nel tempo stes-
so la vivacità delle im-
magini e concezioni
(giacchè ciascuna è capa-
ce di strappargli intiera-
mente da quella che pre-
sentemente gli occupa);
in somma la vita dell'a-
nimo, e per conseguenza
la felicità de' fanciulli
anche i meno felici ri-
spetto alle circostanze
esteriori!

(LEOPARDI - Pensieri)



A. Cecioni: La madre (Roma - Galleria d'Arte Moderna).

L'amor coniugale è
esclusivo in apparenza;
ma la sua esclusività è
feconda, poichè perpetua
la specie, crea la fami-
glia, la città, di cui è ba-
se. L'unità del coniugio
perciò non è esclusiva
come quella dell'ego-
ismo, benchè direttamente
abbracci solo due indivi-
dui. E la gelosia dell'a-
more è un sentimento na-
turale, fratello del pudo-
re e guardia di tale
unità.

(GIOBERTI - Protologia)

La tendenza della popolazione a soverchiare le sussistenze non indica già che rag-
giunto un certo limite la popolazione debba essere stazionaria; ma invece che l'uomo
dovrà moltiplicare la sua energia fisica, intellettuale, morale; cioè non dovrà mai
sostare sulla via del progresso per poter conseguire sempre le necessarie sussistenze.

(CAVOUR - Opere politico-economiche - Cuneo, 1856)

LA FAMIGLIA

presidio della romanità

Alle origini della storia di Roma e d'Italia è una madre che allatta due pargoli: una famiglia; così come una famiglia è all'origine della nostra religione. Acca Larentia, la nutrice di Romolo e di Remo, la madre provvidenziale, racchiude in sé un ciclo preistorico mediterraneo e un altro ne inizia che sarà a sua volta conchiuso, e in modo eterno, dalla pastorella Maria, eletta dal Signore a fondare la famiglia cristiana.

Intorno all'istituto della famiglia s'avvolge tumultuosa la storia dei popoli d'Europa, quali attratti dall'ordine agricolo-familiare delle regioni mediterranee, quali spinti da queste regioni verso le selve e le steppe a condurvi ordine agrario e domestico.

Il primo gesto dei fondatori di Roma insieme ai rifugiatisi nella città-asilo è quello di conquistarsi le donne, e farsele proprie e crearsi una famiglia, un focolare. Tutto è presto fatto, con la irresistibile prepotenza dell'uomo che non può vivere senza vedersi assicurata la discendenza. L'istinto della proliferazione che, con Tertulliano, dà la definizione dell'uomo cristiano: « come colui che nasce maschio soltanto per la propria moglie e, per il desiderio della procreazione, o conosce una sola donna o nessuna », quell'istinto è insito nei primi abitanti di Roma. L'acqua, la terra, il fuoco non hanno nessun valore se non provvedono al nutrimento di un pargolo che a suo tempo provvederà a mandare l'acqua alla terra, il fuoco nella casa. E saranno proprio le donne, tolte a violenza ad altri mariti, che scongiureranno di salvare il focolare, la casa, i figli.

Non esiste nella storia di nessun altro popolo un ratto che con tanta evidenza simboleggi il desiderio della famiglia e della casa. Come nella storia, altrettanto nell'arte e nella letteratura. E' la figurazione della casa, la poesia della famiglia che iniziano ogni attività dello spirito romano: il gruppo della lupa nutrice nel lupercale, e l'invocazione ai Lares del canto Arvale, agli dei famigliari ed agresti, protettori della capanna e del porto.

Nella famiglia romana, come nella greca, esiste qualcosa di superiore al padre stesso fondatore del nucleo, ed è il dio. E' l'*estia déspoia*, il « *Lar familiae pater* », il genio tutelare di quanti si raccolgono tra le pareti domestiche intorno al ceppo: padre, madre, figli, schiavi. La famiglia così formata, con tutta la gente che in sé raduna, peserà talmente nel destino di Roma che per secoli ne potrà determinare la storia. Anche quando Roma è già grande e imperiale la sua fortuna è legata alla sorte di alcune famiglie. Poi, a quella di una sola: la Giulia.

I più fieri nemici di Roma, Galli, Cartaginesi, Celti, non temeranno tanto la forza militare della Repubblica quanto il nome di alcune famiglie destinate comunque a trionfare dei nemici della Città. Se nella compagine familiare bisogna ricercare la prima origine dello Stato, nessuna come la famiglia romana, in questo assai diversa dalla greca, può meglio servire a comprendere le formazioni sociali.



Mater Matuta, statua in pietra fetida trovata presso Chianciano (V sec. avanti Cristo - Firenze - R. Museo Archeologico).

La *sors* comune (*sors patrimonium significat* dice Festo) posta sotto la salvaguardia del *Lar*, riunisce tutti i membri della famiglia, che appunto *consorti* si chiamano. E il padre ne è il capo, materialmente e spiritualmente, *rex* e *pontifex*. La moglie, la *mater familias*, provvede ad amministrare il patrimonio — non a celebrare i riti — e a nutrire numerosi figli. Questi aiuteranno il padre nel lavoro, nelle guerre, nei sacrifici agli dei. E specialmente il maggiore, cui insieme al più alto grado gerarchico, dopo il padre e la madre, spetta il mantenimento della disciplina.

La condizione di superiorità di cui gode il maggiore non deve tornare a violenza e spogliazione dei minori. Tutti hanno diritto ad essere considerati *consorti*, nella cui parola è da riconoscersi, oltre un significato spirituale, un significato mate-

riale: primo fra tutti quello della indivisibilità del patrimonio. Un antico codice prescrive: « Il figlio maggiore deve avere per i minori l'affetto di un padre, e questi ultimi, a loro volta, come un padre lo ameranno e rispetteranno ». I vincoli di parentela sono posti sotto la tutela di una serie di divinità minori che presiedono ad ogni atto della vita domestica, dal *Lare* che è il nume generale, al *genius* che è il protettore del singolo. E incontriamo così via via il piccolo *Domiduco*, che presiede all'incolumità del pargolo ai suoi primi passi; il dio *Giugatino*, che conserva inalterati i vincoli d'affetto non solo della coppia genitrice, ma della prole; la dea *Manturna* che assicura la prosperità della famiglia e la sua conservazione e, fuori delle pareti domestiche, il supremo dio *Termine* che difende l'integrità dei confini entro i quali si svolge la sacra vita del parentado.

La compagine della famiglia romana posta sotto la salvaguardia di numi domestici e agrari non ha riscontro, paragonata a quella di altri popoli. La religiosità di cui si circonda la casa spiega in modo affatto razionale i rapporti dei membri, i quali non l'utile tiene l'un l'altro vincolati, ma la pietà e l'affetto reciproco. L'utile è concepito dall'insieme delle singole famiglie a beneficio dello Stato; ma nelle mura domestiche l'amore e il rispetto verso il padre sono i sentimenti predominanti. E si avrà tale desiderio di assicurarsi questo affetto generato dalla *cupiditas procreandi*, che non si esiterà a ripudiare la moglie sterile. La prima sentenza di divorzio pronunciata dal Senato romano nel periodo che va dalla prima alla seconda guerra punica, è motivata dalla mancanza di prole. Solo a questo patto i Senatori potevano consentire il primo scioglimento di matrimonio. Bisogna che trascorrono sette secoli e che si arrivi a Properzio, non volendosi dare all'elogio del celibato che Plauto fa pronunciare al suo personaggio *Periplecomeno* nel *Miles* un valore

Il grado di civiltà di un popolo — è stato detto — si può misurare dal rispetto con cui considera la donna, e questo è esatto se della donna si considera la funzione essenzialmente materna. Difatti la cura, direi quasi il culto, dell'infanzia rappresenta l'espressione più alta di una raggiunta maturità di concezioni sociali e politiche.

La storia dello stesso progresso si riflette luminosamente in quella evoluzione che ha portato il pensiero moderno ad affermare sempre di più il valore insito nel fanciullo, e in questa evoluzione si potrebbe studiare lo sviluppo della civiltà.

Purtroppo il fanciullo ha lasciato vaghe tracce nella storia più antica. Spesso sono confuse con la leggenda e i miti. Spessissimo sono l'eco dei sacrifici umani celebrati dai Fenici, dai Filistei, dai Moabiti, dagli Annamiti e in cui i fanciulli erano le vittime abituali. Migliaia e migliaia di piccole vittime innocenti trovarono così la morte fra le bronzee braccia infuocate di El, di Baal, di Moloch.

Solo gli Egizi, fra i popoli antichi, ebbero verso i fanciulli prove di umanità che testimoniano la loro civiltà.

Nell'epoca di Menfi (500-2200 a. C.), Ameni, capo di una provincia, dava ragione del suo governo, scrivendo: « Tutto il paese era seminato dal settentrione al meridione... Nessun piccolo fanciullo fu mai maltrattato, nè alcuna vedova fu oppressa da me ».

E ancora dal « Rituale dei Morti », compilato nella sua parte più antica sotto la XI Dinastia tebana, sappiamo che l'Osiride Celeste e i 40 giudici dovevano indagare se l'anima, nella vita

Culto dell'infanzia

terrena, avesse allontanato il latte dalla bocca del lattante.

Ma anche in documenti che non hanno il solenne carattere ufficiale, traspare la cura e la preoccupazione che questo popolo aveva dei figli. Difatti è stata ritrovata, tra gli altri papiri che parlano dell'infanzia, la lettera di un operaio alla moglie in procinto di diventare madre.

Lontano dalla casa per ragioni di lavoro, egli si preoccupa di non poter assistere al parto; conscio delle spese e delle necessità di quel momento, egli rassicura la sua donna che appena riceverà la paga gliela manderà.

Nella storia di Roma noi possiamo seguire con esattezza e una certa continuità, l'evoluzione della protezione dell'infanzia.

Per il romano avere almeno un figlio maschio nella propria discendenza era un dovere sociale e religioso: procurava riposo agli antenati e assicurava la continuazione della famiglia. La prolificità era un bisogno che i romani sentivano nel loro orgoglio di guerrieri e di conquistatori; un complesso di leggi li sosteneva e li incoraggiava. C'erano leggi che obbligavano tutti i cittadini ad ammogliarsi, ad allevare i loro figli, che consentivano il divorzio — ammesso, ma condannato nello spirito — in caso di sterilità.



Così Tullo Ostilio, in favore delle famiglie numerose stabili che, nel caso di nascite trigemine, se i figli fossero maschi, dovevano essere allevati a spese del pubblico erario.

Continuare la stirpe era una legge morale che permeava lo spirito romano e che Valerio Massimo enunciava con queste nobili parole: « La natura dandovi l'essere vi fa un obbligo di trasmetterlo ad altri. I vostri genitori allevandovi vi hanno imposto l'obbligo di allevare una posterità ».

Ma il corpo di leggi più completo e le previdenze maggiori si hanno con Cesare ed Augusto. Mentre questo, ad esempio, permise alle matrone romane che avevano tre figli, di indossare la toga patrizia, Cesare proibì alle donne inferiori ai 45 anni che non avevano marito, o che peggio, avendolo, non avevano figli, di portare gioielli e di servirsi della lettiga. Per contro distribuì appezzamenti di terre presso Capri a 20 mila cittadini padri di almeno 3 figli.

Tanto Cesare, quanto Augusto nelle cariche pubbliche favorirono i capi di famiglie numerose. Concessero premi, promozioni, privilegi, quali ad esempio, per i Senatori che avevano più figli, di parlare per primi in Senato.

Fuori dal campo legislativo, in cui furono fondamentali le leggi Giulia e Papia Poppea, è da ricordarsi un celebre discorso che Augusto



in Roma antica

tenne nel Foro, dove aveva fatto raccogliere separatamente i cittadini ammogliati da una parte e dall'altra i celibi.

Ai primi si rivolgeva dicendo: «Il vostro numero è così piccolo quando si pensa alla grandezza di questa città, così inferiore a quelli che non si rendono conto dei loro doveri, che io debbo lodarvi ancora e dimostrarvi la mia riconoscenza per avere obbedito alle mie prescrizioni e popolata la patria di cittadini...»

«Non è forse il migliore dei beni una sposa saggia?... Non è forse dolcissimo sollevare nelle proprie braccia, nutrire, istruire un bambino che riproduce l'immagine della vostra anima e del vostro corpo, di modo che si vede crescere in lui un altro se stesso?»

«Non ha bisogno lo Stato di gente nella pace per il lavoro della terra, per il commercio, per le arti, durante la guerra per la sua difesa?»

«Così, o uomini, voi solo infatti meritate l'appellativo di uomini, padri, voi meritate questo titolo al pari di me, io ho per voi ammirazione e lodi...».

Agli altri, invece, esprimeva il suo sdegno: «Io provo un imbarazzo strano dinanzi a voi, perché non so con quale nome chiamarvi. Uomini? Voi non fate alcuna opera da uomini. Cittadini? Per quello che sta in voi, lasciate perire la città. Romani? Voi vi sforzate di can-

cellarne il nome... Voi tradite la patria... la rovinata privandola dei cittadini che dovranno abitarla un giorno; poiché è nei cittadini che consiste una città, non nelle case, nei portici, nelle piazze deserte...».

* * *

Anche i susseguenti Imperatori si preoccuparono dell'infanzia.

Nerva si preoccupò dei bambini poveri delle città italiane e concepì per primo il progetto di ricoverare l'infanzia senza mezzi, a spese dell'erario. Una moneta simbolica dell'anno 97 d. C. ricorda questa provvidenza. La moneta, coniata con un suggestivo disegno, porta la leggenda «*Tutela Italiae*», «Sotto la tutela d'Italia».

Dopo Nerva, Traiano, poi Adriano, Antonino, Settimio Severo.

I privati seguirono gli esempi degli imperatori: Plinio il Giovane lascia a Como mezzo milione di sesterzi per mantenere i fanciulli poveri; Cecilia Macrina fa un lascito a Terracina. La consuetudine si propaga fuori dei confini d'Italia: si ricorda un lascito di Papiniano alla città di Sica Veneria, in Africa, e un altro di Fabia Hadriapella a Hispalis, l'attuale Siviglia.

Ma la dignità del fanciullo doveva ricevere una nuova affermazione dal Cristianesimo. Nel Vangelo molteplici sono i passi che esaltano l'infanzia e l'opera assistenziale assurgerà alla

che vada al di là della semplice piacevolezza comico-satirica, bisogna arrivare a Properzio, per trovare la prima seria avversione al matrimonio sacrificato sull'altare del piacere. Peraltro, quando Properzio scriveva le sue elegie l'istituto della famiglia era fortemente corrotto e la *sordes* allignava fin dentro le più intime stanze del palazzo imperiale. Nessun cittadino della repubblica, anche colle attenuanti dell'ispirazione poetica, aveva mai chiaramente detto di guardarsi bene dal mettere al mondo figli a beneficio della patria. Nemmeno l'evolutissimo Catullo, cui anzi l'affetto domestico ha ispirato una delle più belle se non forse la più bella delle poesie. Orazio misogino tocca le più armoniose corde della sua lira quando parla della sua casa, e il mite Tibullo, pago del poco purchè possa sdraiarsi ogni sera nel solito letto tranquillo, sa trovare accenti soavissimi quando descrive la tranquillità familiare. Ma son raffinatezze. Quanto più efficace la *rusticitas* di Catone, dove sotto la lettera scopri l'azione. Aveva ragione il vecchio Censore di difendere le leggi suntuarie che fin dall'età sua minacciavano di sgretolare l'istituto della famiglia. Ma era quello il periodo dell'ascesa, il periodo che corre rapido all'impero, via via attraverso le puniche, le iberiche, le macedoniche, le mitridatiche, le galliche. Quante famiglie hanno sacrificato senza un solo rimpianto i figli sull'ara della gloria romana?

L'istituto domestico e quello della guerra camminano di pari passo. A considerare la storia di Roma appare manifesto come non si possano conseguire durante vittorie militari se non a patti di contare all'interno su numerose famiglie compatte e robuste. E' il supremo istituto di pace che assicura il trionfo delle armi. Quando la *mater familias* divenne la *mater castrorum* e i figli più non sentirono il vincolo e l'autorità paterna, allora i barbari poterono con qualche speranza affacciarsi ai confini dell'impero ed ebbero inizio la decadenza e la rovina.

ROBERTO BARTOLOZZI

massima importanza nel precetto di Cristo: «*Chi raccoglie nel mio nome un fanciullo, raccoglie me stesso!*»

Ricordiamo anche nel 315 un proclama di Costantino a tutte le città d'Italia: «quando un padre porterà un bambino che non può allevare per la sua povertà, gli si diano alimenti e vestiti... Il tesoro imperiale e le mie sostanze private provvederanno in solido a questa spesa».

Tali provvidenze si imposero ai barbari, segnando anche in questo, un trionfo della civiltà romana. Abbiamo così che, sia la «*Legge romana dei Visigoti*», sia il «*Codice di Teodosio*», confermano e ratificano le pene contro l'infanticidio e l'aborto.

Però, disgregato l'impero romano, ancora nel XVII secolo, il traffico dei fanciulli era notevole e per trovare una completa legislazione che dia il suo giusto valore all'infanzia, bisogna arrivare al secolo XX e all'Italia fascista.

Valutazione dell'infanzia non solo in base a un principio di solidarietà sociale, ma in base al concetto che il fanciullo è il cittadino e il soldato di domani, e in lui è l'avvenire della nazione.

Quindi superamento dell'antica forma assolutamente materiale di difesa della vita, e opera di assistenza morale e di difesa della razza, nella cui efficienza sta la forza per attingere più alte conquiste di civiltà.

Questo spirito e l'esempio si propaga oggi dalla Roma fascista nel mondo, opera di progresso degna delle grandi tradizioni di Roma, per cui se un giorno uno studioso volesse raccogliere la legislazione e i provvedimenti di tutti i popoli civili, dovrebbe dare al suo studio il motto della moneta di Nerva: «*Tutela Italiae*».

GIORGIO BERNUCCI

Mammina... bianca sopra il letto bianco
tu dormi. Chi sul volto ti compose
quel dolor pago e quel sorriso stanco?

Tu dormi: intorno al languido origliere
tutto biancheggia. Intorno a te le cose
fanno piccoli cenni di tacere.

E tutto aleggia e tutto tace. Il fine
è questo, è questo il cominciar d'un rito?
Di tra un silenzio candido di trine
parla il mistero in suono di vagito.

(PASCOLI - *Myricae*)



Ernesto Fontana: Al levar del sole (Firenze - Esposizione-Concorso V. Alinari - 1900).

L'amore della patria è in
potenza in ogni fanciullo,
trasfuso dalle misteriose
vene della tradizione e della
storia: poichè un uomo
non può vivere senza una
storia anteriore alla sua,
come non può vivere senza
un sangue anteriore al suo.
E allora basta una semplice
parola della madre,
perchè, come una piccola
scintilla per un grandioso
incendio, la sua dignità italiana,
il suo orgoglio e il suo
onore siano già accesi.

GRAZIA DELEDDA

(in "Quadrivio", 24 dic. 1933)



Cleofonte Preti: La lattante (Parma - R. Galleria).

A letto, il buio li fasciò, gremito
d'ombre più dense; vaghe ombre, che pare
che d'ogni angolo al labbro alzino il dito.

Via via fece più grosse onde e più rare
il lor singhiozzo, per non so che nero
che nel silenzio si sentia passare.

L'uno si volse, e l'altro ancor, leggero:
nel buio udì l'un cuore, non lontano
il calpestio dell'altro passeggero.

Dopo breve ora, tacita, pian piano,
venne la madre, ed esplorò col lume
velato un poco dalla rosea mano.

Guardò sospesa; e buoni oltre il costume
dormir li vide, l'un all'altro stretto
con le sue bianche alucce senza piume;
e rincalzò, con un sorriso, il letto.

(PASCOLI - "I due fanciulli" in "Primi Poemetti")

Salute della famiglia forza della razza

SCIENZA EBRAICA

Il prof. E. Levi nel libro "Le finalità eugeniche del controllo delle nascite" raccomanda di: a) frenare la proli- cietà eccessiva, soprattutto nelle classi sociali inferiori, ritenendosi che essa si risolveva in un danno per gli indi- vidui, specialmente per le donne la cui salute il più delle volte soffre gran- demente in conseguenza dell'abuso del- la maternità; e per la collettività in quanto aumenta la miseria e si per- petuano le conseguenze di essa (ma- lattie, mortalità infantile elevata, per- turbamenti economico-sociali); b) in- culcare il principio che, per ottenere una prole sana e promettente, è ne- cessario che le nascite siano sufficien- temente spaziate, laddove le gravidan- ze troppo ravvicinate deteriorano l'or- ganismo femminile ed in conseguenza di tale deterioramento danno luogo ad una prole organicamente debole e quindi poco resistente alle malattie. »

La vita della razza non può chiudersi in una sterile esaltazione dei suoi valori fisici o spirituali come pure non può soltanto limitarsi ad assumere atteggiamenti distintivi o addirittura di difesa rispetto ad altri ceppi etnici.

Perché la vita della razza sia garantita nelle sue basi, perché non le manchi l'integrità fondamentale occorre volgere ferma- mente lo sguardo a quei pericoli, quelle insidie che portano a una costante minaccia verso gli elementi essenziali della razza stessa.

Soltanto in questo modo, giungendo agli elementi costitutivi primi, può farsi opera completa e duratura di esaltazione razziale.

Ogni uomo che ragioni, ogni benpen- sante che abbia entro il suo animo un fon- do sano di moralità non può non essersi posto, almeno una volta, il grave problema di quanto possa interferire sulla sanità della gente un matrimonio in cui la malattia di uno dei coniugi si riflette sopra la discen- denza.

La malattia del padre, la malattia della madre, è molto spesso causa di altra ma- lattia nel figlio. Così la disgrazia di uno diviene qualche volta la sciagura di molti attraverso una dolorosa catena di sventurate vicende.

In questi casi, la famiglia cessa di essere quel valido nucleo sociale che è raffigurato idealmente nell'intelletto di ognuno, per di- venire invece un aggregato infelice da cui non derivano, in sostanza, che motivi di danno morale ed economico.

Altre volte i genitori sono sani fisica- mente, ma l'ignoranza o l'incuria portano ad esporre la prole a gravi rischi che pos- sono ancora risolversi in danno.

In tutti questi casi le leggi sono insuffi- cienti a risolvere il problema. Non lo pos- sono né lo debbono. Quando si è innanzi all'intimità della famiglia non ci si può avvicinare con la voce della coercizione, dell'obbligo. Una campagna così alta e così nobile come è quella razziale, destinata a dare a ciascuno il senso pieno della pro- pria dignità biologica, nel suo complesso materiale e spirituale, rischierebbe, se por- tata su un piano di imposizione, il suo pie- no fallimento.

La salute della famiglia è la salute della razza. Questa è, d'altra parte una verità in- discutibile.

Il Fascismo dopo aver impostato il pro- blema ed averne risolti taluni aspetti nello spazio di alcuni mesi, non può certamente trascurare quello della tutela della « no- stra » razza entro il suo nucleo più vitale.

Perché il figlio sia sano, perché l'uomo di domani si avvii incontro alla vita con piena capacità di mezzi è indispensabile che sia concepito da genitori sani.

Per raggiungere l'obiettivo di un nucleo familiare sano, di un ceppo resistente che disponga di validissime radici il miglior mezzo è portare in mezzo alla viva massa del popolo cognizioni chiare e ben precise di quali e quante possono essere le malattie, o comunque le insidie che possono incidere variamente sopra la salute del padre, della madre o dei figli.

Un'azione di propaganda ben condotta, saggiamente illustrata, prudente e nello stesso tempo integrale non può mancare di raggiungere l'animo dell'individuo e di met- terlo, serenamente, nel segreto dell'animo suo innanzi alle responsabilità che possono derivare da un passo inconsiderato.

Sono superflui e certamente dannosi gli atteggiamenti troppo decisi, il drammatiz- zare con tinte fosche. Esistono i mali, le sventure ma molto può oggi l'arma della medicina. Una cura ben condotta, un in- tervento tempestivo può trasformare un se- minatore di infelici in un padre normale.

La razza si avvantaggerà certamente di una maggiore conoscenza dei mali che la insidiano da vicino.

Quando l'orgoglio di una discendenza ininterrotta da una gente creatrice d'imperi, d'arti e di leggi si fonderà con un più ele- vato senso di responsabilità che ogni uomo deve avere verso la propria donna ed i propri figli, potrà dirsi veramente che la coscienza della razza si sia ormai piena- mente realizzata.

Molto spesso i sociologi, gli stessi me- dici che considerano i problemi della pa- tologia da un punto di vista più elevato, scorrendo le tavole di mortalità e le stati- stiche delle malattie si lasciano andare a riflessioni amare sopra i danni che vengono portati dal genitore alla madre ed al figlio.

E' allora che si parla di basso livello so- ciale, di scarsa comprensione di doveri mo- rali, di tare della civiltà...

Ma non si pensa invece quanto appar- rebbe inferiore la colpa di questi infelici quando si volesse considerare che nulla ad essi è mai giunto che illustrasse le insidie più o meno dirette che minacciano i propri cari attraverso la loro stessa persona.

L'azione educativa generica, per la gran massa del popolo si arresta alle scuole ele- mentari e alle prime classi delle medie. Ma anche chi arriva ai gradi più elevati della istruzione, se proprio non è un medico, re- sta privo delle nozioni più elementari del- l'eugenetica e dell'igiene familiare più di- retttamente concernenti la madre ed i figli.

Non si può quindi muovere un rimpro- vero verso coloro che hanno ignorato la esistenza di particolari pericoli o l'entità di questi nei riguardi della loro famiglia.

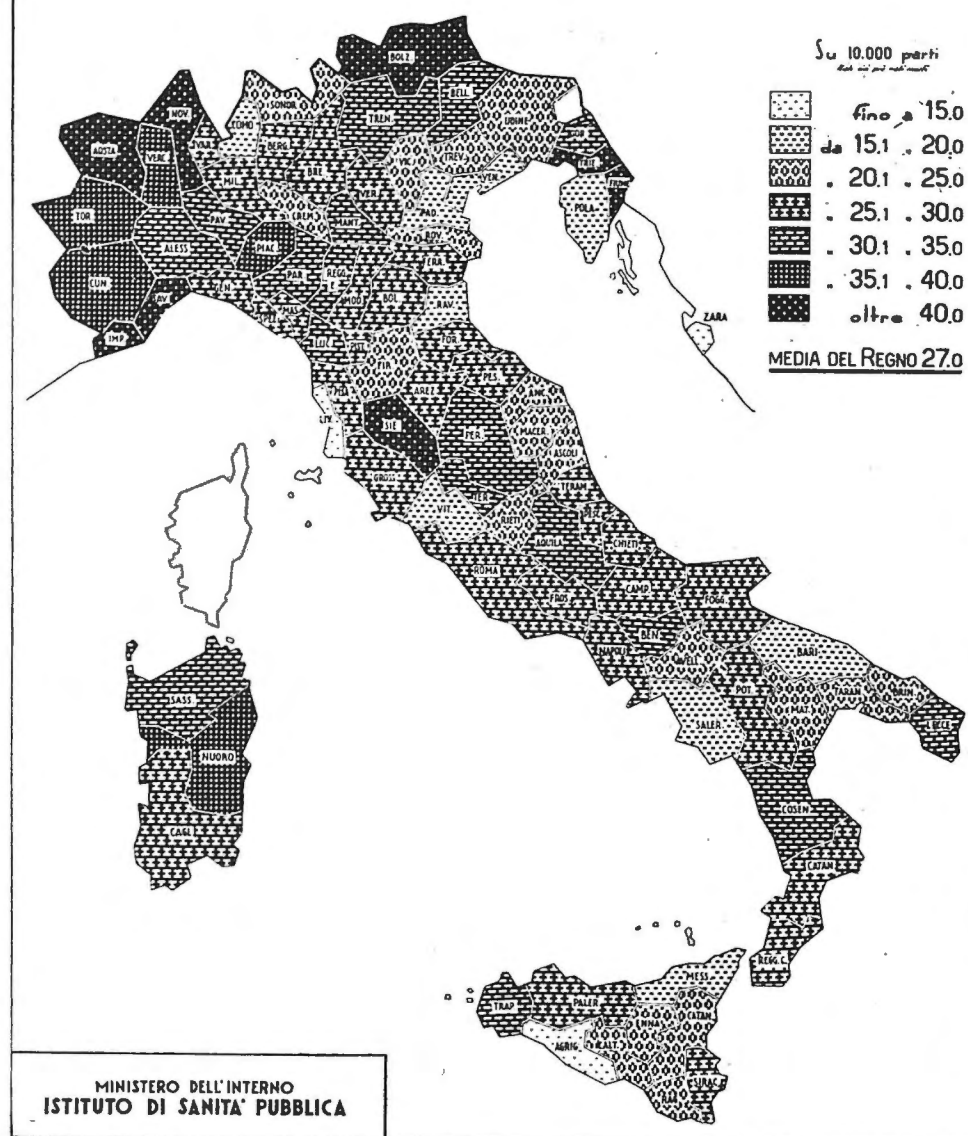
E' nota ad esempio, genericamente, la dannosa influenza che ha l'alcool sopra l'or- ganismo umano. Ma quanti sanno la peri- colosa azione che esso può svolgere sulla prole?

Gli studi in proposito meritano di es- sere conosciuti per l'evidenza impressionan- te dei loro reperti. Uno scienziato, esperi- mentando su cavie, fece unire 24 maschi, da lui previamente alcoolizzati, con 24 fem- mine.

Ne seguì attentamente la prole e poté constatare che il 50 per cento dei figli era sterile, mentre il 25 per cento era costituito da nati morti e l'altro 25 per cento periva più tardi o lasciava in vita individui tarati con disturbi di tipo convulsivo.

MORTALITÀ PER MALATTIE DELLA GRAVIDANZA PARTO E PUERPERIO

MEDIA 1933-34



Non meno significativi furono i risultati ottenuti, sempre tra le cavie, facendo unire un gruppo di maschi normali con un gruppo di femmine alcoolizzate. La prole di questo secondo esperimento risultò costituita dal 50 per cento di figli sani, mentre gli altri andavano persi in aborti o gravi deficienze organiche.

Un altro studioso, il Todde, indagando sull'azione dell'alcool sopra i galli ha potuto osservare che l'intossicazione cronica da alcool agisce direttamente sopra le cellule seminali degli organi genitali provocando ipofunzionalità di questi o addirittura azoospermia.

Molti altri e assai probativi sono gli esperimenti compiuti in questo campo, nè vale l'obiezione che si tratta di studi di laboratorio.

Lo studio di quanto avviene nell'uomo non fa, purtroppo, che confermare quanto sopra si è detto.

Il prodotto di concepimento di genitori alcoolizzati difficilmente giunge alla luce.

E' infatti noto che tra gli alcoolisti il numero degli aborti è assai spiccato. La prole superstite rappresenta un ramo debole nel grande ceppo della razza. Un ramo che difficilmente potrà reggere alle dure vicende della vita e che non tarderà a intristire definitivamente.

Concetti, Bourneville, Calot e molti altri scienziati hanno segnalato nelle loro statistiche che tra i figli degli alcoolisti si incontra specialmente una notevole quantità di individui affetti da epilessia, idiozia, rachitismo, mixedema, mostuosità, ecc.

E' questo un quadro abbastanza sconsolante che — è bene precisarlo con molta chiarezza — va riferito semplicemente e soltanto all'intossicazione derivante da un abuso notevole e sistematico di bevande alcooliche. Il vino delle nostre colline è fuori causa.

Va tuttavia rimarcato che i danni dell'intossicazione alcoolica non si riflettono semplicemente in un settore economico od etico, bensì proprio sulla funzione riprodut-

ta intesa nel senso più nobile della parola, come fiaccola viva della razza.

Un'altra grave minaccia contro il germogliare della famiglia è costituita dalla sifilide.

Anche qui troppo spesso l'attenzione della grande massa è polarizzata sopra i danni immediati di questa malattia, senza che si volga l'attenzione, o la preoccupazione verso danni più lontani e socialmente più gravi.

Si aggiunga poi quella certa aria di trascuraggine, di confidenza che oggi si è sostituita nei riguardi di questa malattia, al terrore che invece ieri essa stessa ispirava. Esagerazioni in entrambi i casi. Perché se è vero che oggi la terapia possiede negli arsenobenzoli, nel bismuto, nell'iodio, nel mercurio armi efficacissime, specialmente nelle mani di chi sa dosarne l'uso, è pure ugualmente vero che il problema del matrimonio per un sifilitico va accuratamente vagliato soprattutto in vista dei danni considerevoli che possono derivarne per i figli.

La sifilide è una terribile devastatrice del prodotto del concepimento. Quando la malattia riesce a raggiungere il feto entro l'alvo materno lo aggredisce inesorabilmente penetrandogli nei centri vitali portandovi la sua azione venefica che quasi sempre finisce col provocare la morte del nuovo essere e di conseguenza l'aborto. Se poi la malattia non ha avuto facile strada ed è riuscita a raggiungere soltanto tardi il feto, questi vede la luce, ma purtroppo, in così tristi condizioni fisiche da non consentirgli di poter vivere che per qualche anno.

Decimatrice di giovani vite, inesorabile cesoia dei frutti della razza, questo è l'aspetto più fosco della sifilide, questo il pericolo che non bisogna stancarsi di additare a chi, incoscientemente, si appresta a creare una famiglia sventurata.

Il Fournier, che ha dedicato gran parte di se stesso allo studio di questi problemi, afferma attraverso notevoli statistiche che la sifilide del padre provoca nella prole una mortalità del 28 per cento, mentre quella della madre giunge al 60 per cento. Se la malattia è di entrambi i genitori la mortalità tocca il 68 per cento.

Considerando il fenomeno nella sua complessiva gravità può dirsi, anche innanzi a queste cifre che la morte è qui più umana dell'uomo stesso.

Infatti i bimbi che sopravvivono restano in gran parte colpiti da cecità, sordomutismo o da gravi disturbi della sfera neuropsichica (epilessia, demenza, ecc.).

Nel caso della sifilide il danno che deriva al ceppo razziale è soltanto contingente, perchè come è ben facile intendere, non si tratta di materiale umano che abbia in un modo qualunque la possibilità di perpetuarsi.

Tuttavia il danno resta sempre, e grave, nella grande massa delle vite mancate alla

compagine razziale e nella completa inutilità degli altri sopravvissuti.

Per la tubercolosi, contrariamente a quanto comunemente si crede, manca invece una diretta influenza del genitore o dei genitori malati. Entro l'alvo materno il prodotto del concepimento può crescere e venire regolarmente alla luce. In caso di malattia materna, come spesso avviene, può subire un accrescimento difettoso che lascia se mai una certa debolezza costituzionale.

Il pericolo si manifesta in tutta la sua importanza soltanto dopo la nascita, quando la nuova creatura inizia la sua vita in un ambiente spesso malsano, reso insidiosissimo dai germi emessi dal genitore ammalato.

Ed è qui che deve intervenire, a fianco dei sussidi dello Stato, una sapiente azione di convincimento che possa facilitare il necessario distacco del figlio dai suoi genitori.

Non è possibile in un unico articolo passare in rassegna tutte le affezioni o i disturbi fisiologici, le influenze dell'ambiente che possono in via diretta influire sulla prole attraverso il meccanismo generativo.

Non si può tuttavia trascurare di far parola di talune intossicazioni da malattie professionali la cui importanza è oggi accresciuta dal sempre più largo sviluppo industriale.

Tra queste intossicazioni debbono essere segnalate particolarmente il saturnismo e l'idrargirismo.

Il saturnismo, o intossicazione da piombo, ha un'influenza deleteria sopra l'apparato genitale femminile, onde si ha di conseguenza una elevata frequenza di aborti e la generazione di prodotti scadenti, deboli, predisposti alle malattie.

L'intossicazione da mercurio è ugualmente pericolosa per i figli, specialmente quando si sia sviluppata nella madre. I figli anche qui sono gracili, delicati e assai esposti alle infezioni.

Nel complesso delle manifestazioni morbose che incidono sopra il complesso della popolazione è indispensabile guardare con particolare attenzione quanto può minacciare il patrimonio biologico proprio nel suo nucleo vitale.

Da una più vasta, più profonda conoscenza di queste oscure insidie deve nascere nel popolo una coscienza più concreta e più decisa dei doveri che ognuno ha verso il proprio sangue.

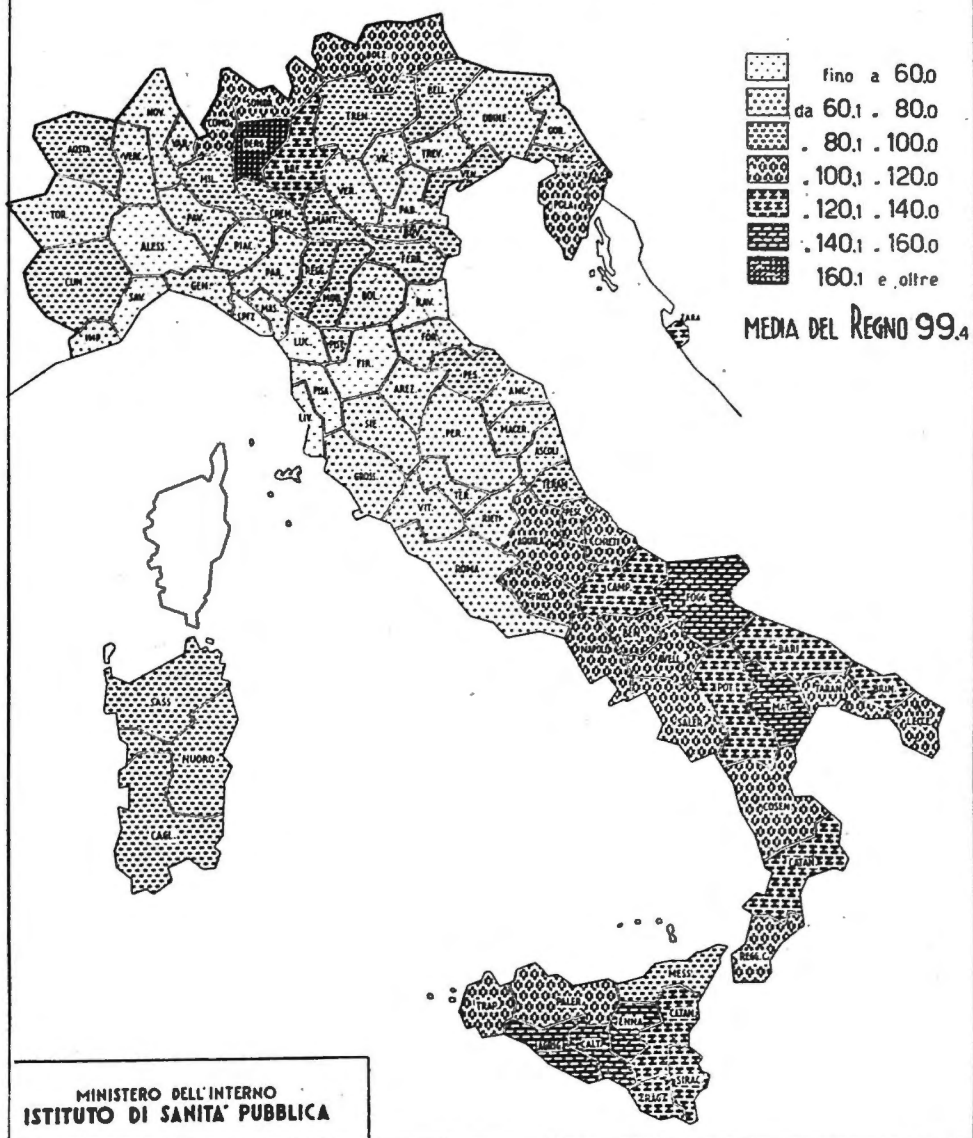
Soltanto da questa più elevata coscienza ci si può attendere un pieno senso di responsabilità che in sostanza rappresenti la garanzia di figli sani, nati incontro al sole nella pienezza della loro entità biologica, sicuri elementi del proprio ceppo razziale.

Quando i valori di una popolazione venivano deviati entro una innaturale atmosfera di internazionalismo, ove gli stessi ideali nazionali si stemperavano in spiritualismi indistinti, questi concetti di necessità di difesa della famiglia e soprattutto dei figli

MORTALITÀ' INFANTILE

BAMBINI MORTI NEL 1° ANNO DI VITA

Su 100 nati vivi - Media annua 1933-34



non avevano nè risonanza, nè l'indispensabile forza suscitatrice d'azione.

Si perdevano così sui libri o nella mediocre risonanza di un congresso anche le idee più chiare, i programmi più concreti.

Mancava a tutto questo la base granitica, il vero denominatore comune a cui fare riferimento per una qualsiasi azione difensiva del pollone familiare. Mancava cioè la coscienza, l'orgoglio della razza.

Se l'opera indefessa, appassionata, profonda svolta da Francesco Galton sulla fine del secolo scorso per l'affermazione del miglioramento dei ceppi biologici non riuscì a cogliere il successo che avrebbe meritato fu soltanto perchè la razza era una entità sentita soltanto nell'animo di pochissimi.

Egli, anche attraverso lunghi studi genealogici, aveva potuto dimostrare che mediante una combinazione giusta di matrimoni si poteva giungere ad eliminare dalla massa di un popolo gli elementi tarati o comunque deficienti, rafforzando così il nucleo valido della razza.

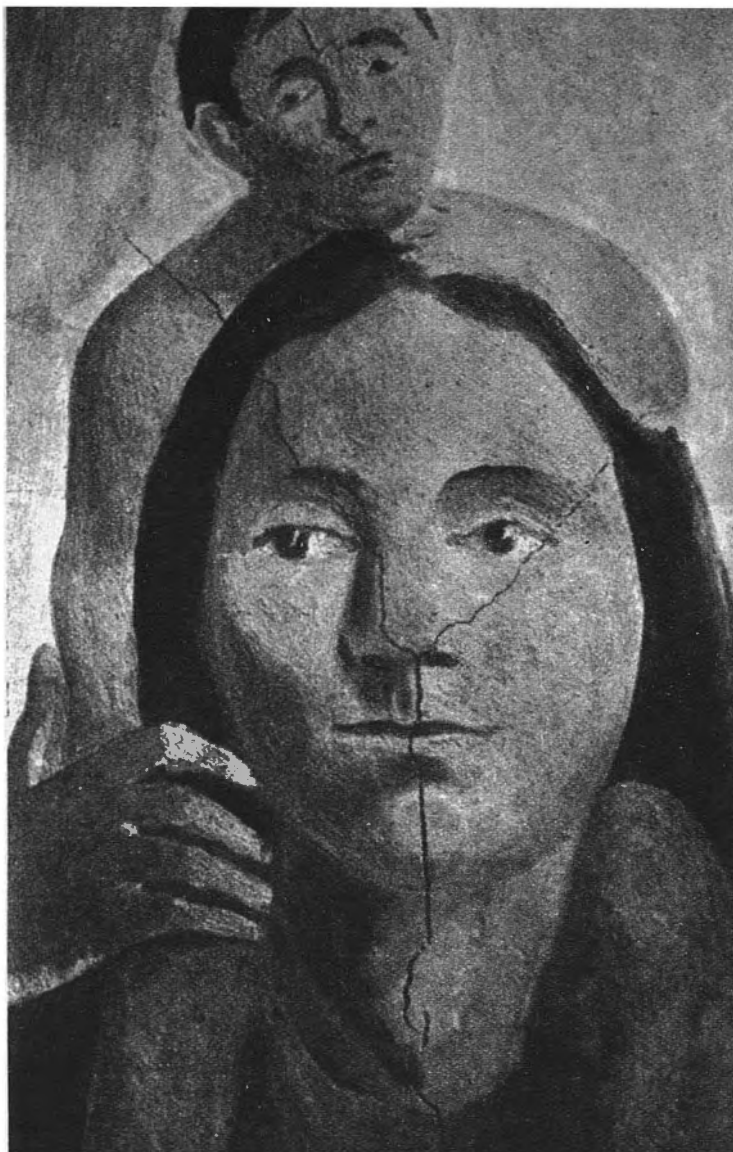
Il Galton non limitò la sua opera alla ricerca scientifica. Convinto della luce della sua idea — esempio e monito per tanti scienziati sempre racchiusi in sé stessi — passò fervidamente all'azione. Scrisse libri di propaganda e mosse incontro al popolo fondando a Londra un Istituto di eugenica cui potevano rivolgersi per la consulenza tutti coloro che si apprestavano a celebrare matrimonio.

La sua attività di scienziato ebbe tuttavia almeno la soddisfazione di mettere su questa strada anche altri scienziati.

L'Eugenetica divenne così un'idea che restò, almeno nelle aule della scienza, se pure lontana da chi avrebbe potuto farne un'arma potentissima di elevazione civile.

Nel clima creato dal Fascismo con il rinnovato orgoglio di razza e con i doveri che esso stesso comporta questa scienza feconda può andare oggi tra il popolo e dare anche essa il suo alto contributo per le nuove e sempre più valide vite attese dall'Italia imperiale.

LINO BUSINCO



Decadenza

Lo stato giuridico della donna francese, contrariamente a quanto in genere si crede, è dei più severi e meno « liberi ». Contro di esso da anni si agitano gli amici delle donne e i così detti uomini dalle idee larghe; i primi per fare i paladini del gentil sesso, i secondi per ragioni teoriche e di rinnovamento sociale. Nè gli uni nè gli altri però sono riusciti a scuotere la pachidermica solidità degli articoli del codice, i quali, a parte ogni altra considerazione, hanno soprattutto il torto di ispirarsi ad una mentalità sorpassata. Sarebbe inutile infatti precisare a quali effetti la posizione giuridica della donna francese appare particolarmente tirannica; quel che conta è la condizione morale e psicologica che la mentalità suindicata finisce col fare alla compagna dell'uomo. Tanto per citare un esempio che, riferendosi soltanto alle abitudini può parere superficiale ed è invece eloquentissimo, una signora francese che è sposa supponiamo del signor Claude Durand, diventa ufficialmente, nei riguardi cioè dei pubblici poteri, delle banche, delle poste, degli amici, nient'altro che Madame Claude Durand. In Italia invece una signora non solo conserva il suo nome di battesimo, che è fra l'altro l'indicazione della sua femminilità, ma assai spesso al nome del marito aggiunge quello della propria famiglia, ad esprimere per l'appunto un po' di quella personalità, che nel caso suaccennato della francese, scompare completamente.

Si potrebbe con questo affermare che le donne in Francia si trovino in un particolare stato di soggezione? E' tutto il contrario. Come sempre succede, l'eccesso da una parte provoca l'eccesso dall'altra. Onde non solo esse vivono in una condizio-



Ecco come certa arte moderna concepisce la maternità e l'infanzia. Questo affresco, di cui in alto si vede un particolare, è opera di Alberto Ziveri, ed è stato presentato al concorso di San Remo.

ne di assoluta indipendenza pratica, ma per ragioni spirituali hanno finito col prendere il sopravvento più assoluto sugli uomini, onde sono esse che dirigono praticamente le famiglie e, in un modo più indiretto, buona parte del resto. Ciò tuttavia costituisce una contraddizione la quale non manca di avere una certa importanza nei riguardi dell'istituto familiare e dei suoi valori morali. In altri termini la casa è governata proprio da chi ha i diritti più limitati nei riguardi della legge; il che non può avvenire senza un primo effetto di sbandamento.

Altra contraddizione: la famiglia, come gli individui, attende tutto dallo stato. In regime democratico lo stato non è interpretato come la somma di tutte le forze ed elemento ordinatore e stabilizzatore al tempo stesso, dal quale emanano tutte le responsabilità e tutti i doveri, ma come una specie di immensa

della famiglia in Francia

cucina economica che deve dare una scodella di minestra ad ogni cittadino. E pertanto, sempre secondo i principi democratici, la famiglia resta qualcosa di staccato dalla compagine statale, qualche volta in aperta opposizione con essa; è, tutto sommato, una porta chiusa sul pianerottolo, oltre la quale si fa il comodo proprio, inteso nel senso più largo. E qui si rivela uno degli elementi psicologici più importanti tra quelli che sono più direttamente responsabili del decadimento familiare. Quest'elemento è l'egoismo il quale, ora sotto forma di comodità e di benessere, ora sotto forma di aspirazione materiale, di avidità, di piacere, sta alla base di un fatto morale così decisivo nella vita dell'uomo, come è la creazione della famiglia. La famiglia, in altri termini, come lo stato cui si accennava più sopra, non può essere considerata in alcun modo il campo d'azione esclusivo di certi sentimenti i quali pure essendo assai scusabili, non sono i più nobili per l'individuo, né quelli precisamente che possano giovare al suo perfezionamento. La famiglia considerata all'infuori del piacere e del dolore è innanzi tutto un dovere il quale si presenta al cittadino con un insieme di responsabilità e di necessità morali da non poter costituire mai per lui un luogo di tutto riposo né di intorpidimento psichico. Quando la famiglia è per l'appunto la condizione di un dovere preciso e il punto d'incontro di un insieme di valori morali, allora essa diventa veramente una forza, sia per gli individui che la compongono, sia per la nazione della cui compagine costituisce la prima cellula.

Ora in Francia prevale la tendenza a considerare la famiglia come qualche cosa in cui si sta meglio che soli e attraverso la quale è più facile trovare il soddisfacimento di certi istinti egoistici. In questo caso la famiglia non è più una forza; è elemento che non fornisce alcuna energia allo stato da cui come si è detto vive staccata o con cui talvolta si trova in aperta opposizione e costituisce per gli individui che la compongono, una ragione di decadenza morale.

Al tempo del primo Impero, quando la Francia cioè era uno dei paesi più popolosi di Europa nascevano in media per ogni matrimonio 4,1 figli; nel secondo Impero ne nascevano 3,14; attualmente ne nascono 1,8. Quel che occorre notare è che il primo arresto importante nella natalità francese si è avuto nel secondo Impero. Il quale fu l'epoca della grande agiatezza generale e dei lussi esagerati; le belle monete d'oro circolavano in abbondanza come un fiume inesauribile; si creavano le celebri case di mode, di profumi e di eleganze,

quelle che hanno dato la fama a Parigi di essere la capitale della raffinatezza e che in buona parte esistono ancora; la mondanità dominava dovunque, le belle etère si mostravano in tutti i convegni e in tutte le feste, come avessero un diritto speciale ad essere considerate anche loro della migliore società; attorno alla corte e ai suoi fasti, il popolo curiosava, si divertiva, imparava.

Bisogna tener presente che tutto ciò avveniva a poche dozzine d'anni di distanza dalla Rivoluzione; che il primo Impero era stato un periodo senza alcuna ricchezza, di grande sforzo e di duro sacrificio, e che gli altri regimi intermedi, fra una barricata e l'altra avevano avuto un valore soprattutto transitorio. Ora il grande massacro di aristocratici e di tutte le altre classi superiori operato dalla Rivoluzione non è una teoria, né come potrebbe credere qualcuno una esagerazione; è purtroppo una spaventosa realtà. Anche adesso, cioè un secolo e mezzo dopo, se voi vivete un po' a lungo in Francia e conoscete bene la società e penetrate in essa abbastanza profondamente a un certo momento vi accorgete che in questo popolo c'è qualcosa che manca e che prima esisteva; è per l'appunto un'intera classe di cittadini che è stata soppressa e che accusa la sua assenza, non già con le tracce della sua vita passata, come potrebbero essere certi palazzi, certe ville, certi mobili e gioielli antichi, che trovate dappertutto, ma con lo squilibrio di valori che è rimasto nella compagine attuale della nazione. La quale pure evolvendosi attraverso gli anni non è ancora riuscita a differenziare una nuova classe per sostituire quella scomparsa.

Al tempo del secondo Impero però una aristocrazia fittizia e internazionale ha potuto dare un sentimento nuovo alle masse, una specie di ricordo forse di quel che era stato irrimediabil-



mente perduto; e attraverso il motivo delle eleganze e del lusso ha avuto inizio un nuovo principio di differenziazione. Tale principio che non avveniva sulla base delle ragioni morali e delle responsabilità civili non poteva avere altro effetto che propagare nel popolo la tendenza verso l'agiatezza, il benessere, la comodità dei dolci guanciali. Il primo sintomo di questo indebolimento razziale è stato, come s'è visto, un arresto della natalità.

Occorre a parer nostro bene isolare questo punto di partenza se si vuol ben comprendere l'attuale decadenza della popolazione francese. Quel che è avvenuto in seguito infatti non è stato che lo sviluppo di questo processo. Le masse rurali si sono diradate attratte dal miraggio delle grandi città; al principio del secolo esse costituivano il 41 per cento della popolazione, ora sono scese al 37. Nella città il popolo continua a cercare la comodità e il benessere nonchè a coltivare quegli istinti di individualismo in cui fa consistere essenzialmente il principio di libertà e che hanno il risultato di danneggiare tutte le classi in quanto è proprio per essi che non si potrà mai raggiungere quell'equilibrio dei valori e delle possibilità, fra cui ciascuno deve saper contemperare le sue ambizioni e trovare la sua giusta situazione.

Gli operai più umili, di quelli maggiormente azzati dalla propaganda comunista, se vedono una signora elegante che scende da una lussuosa automobile, assai spesso si divertono ad insultarla o a lanciarle delle osservazioni ironiche; non fanno altrettanto però con l'automobile; di essa s'interessano subito, sanno già di che fabbrica è, quali sono le sue caratteristiche, e ne discutono subito con una competenza spavalda e appassionata. Citiamo questo dettaglio tolto alla serie delle nostre osservazioni fatte più frequentemente in terra di Francia in quanto esso ci dimostra che nel cuore di questi operai si nasconde l'aspirazione profonda di possedere un giorno o l'altro una così bella macchina, e che se dicono delle male parole alla proprietaria di essa non è punto per manifestare contro il lusso, ma semplicemente per una ragione di gelosia.

Abbiamo toccato l'argomento delle automobili non a caso. Noi crediamo, senza avere alcuna intenzione di formulare un paradosso, che la denatalità francese, determinata, come si è accennato, dal bisogno di agiatezza e di lusso fin dal tempo del secondo Impero, è andata accentuandosi sempre più, e specialmente in questi ultimi tempi, a cagione dell'automobilismo. Non si potrebbe dire che di quanto sono aumentate le automobili di tanto siano diminuite le nascite; fra le cifre delle une e quelle delle altre ci deve essere però una certa correlazione. Una famigliola borghese o di piccoli borghesi, a un certo momento si propone il quesito: un'automobile o un figlio? E sceglie l'automobile. Bisogna aggiungere a ciò tutti gli altri minuti piaceri: le villeggiature, le gite in campagna alla fine della settimana, gli allegri simposi con sciampagna, caviale e fegato grasso, i vestiti eleganti per la signora, l'immancabile cagnolino che ha bisogno di cure, gli appartamenti comodi ma microscopici i quali, nelle case moderne, sono quasi tutti degli studi — dove si studia non si sa bene che cosa — con una cucinetta, i buoni liquori, le serate al ristorante.

Non restano dunque nè spazio, nè

quattrini, nè possibilità materiali per i bimbi. La generazione vivente prende tutto per sè; tutto assorbe e tutto divora. Di quelle future essa non si preoccupa menomamente. Après moi le déluge.

Ora è questo il punto in cui la decadenza famigliare s'innesta direttamente sulla decadenza razziale. La razza cioè perde la sua coscienza, il suo orgoglio: essa conserva ancora l'istinto di esistere, ma non ha più quello di persistere attraverso il tempo e di propagarsi attraverso lo spazio.

Per tal modo un grande impero coloniale non significa più per una nazione un'affermazione di potenza e una possibilità di espansione materiale e spirituale, ma soltanto un mezzo per procurarsi la ricchezza o, nella peggiore ipotesi, una certa agiatezza.

Trattando di questo argomento tuttavia non si può fare a meno di accennare al tragico errore che commettono i francesi — poichè stiamo parlando di loro — ma con essi anche tutti coloro i quali credono che limitando la natalità e le spese non lievi, che comporta in genere per una famiglia una numerosa figliolanza, possano migliorare le condizioni materiali della propria vita. Tutto ciò è illusorio e stupido. La famiglia non può essere considerata indipendentemente dalla nazione. Limitando il numero delle nascite si impoverisce la nazione, e una volta impoverita la nazione sono proprio le famiglie che cadono in miseria. Accanto alla statistica della denatalità francese, che coincide con quella dell'aumento delle automobili in circolazione e di vari indici di comodità e di lusso, ce n'è un'altra, quella dei contribuenti, la quale è semplicemente spaventosa. Risulta da essa che i contribuenti, i quali nel 1932 avevano un reddito superiore ai 10.000 franchi annui, minimo imponibile, erano 2.080.164; nel 1933 erano 1.922.170; nel 1934 erano 1.920.408; nel 1935 erano 1.754.035; nel 1936 erano 1.645.988. Non abbiamo le cifre degli anni successivi le quali non possono essere che più allarmanti, tenuto conto soprattutto delle diverse svalutazioni del franco. Queste tuttavia ci dimostrano che in soli cinque anni la massa dei contribuenti in Francia è diminuita di 435.176 unità, cioè di oltre il 20 per cento.

Parlando della decadenza demografica francese che, come si è visto, è essenzialmente razziale, si ha in genere una certa tendenza, che senz'altro possiamo considerare morbosa, ad attri-

buirne le cause al vizio o ad altre ragioni misteriose. Sembra a noi che niente di questo sia vero; il vizio potrà intervenire in una certa misura, ma soltanto come fattore psicologico, non sociale. La massa tende a non procreare per ragioni meno specifiche ma più inquietanti: per procurarsi cioè, ripetiamolo, un po' di agiatezza e un tenore di vita superiore alle sue possibilità. E' questo il dramma della Francia. Come un organismo che non ha più un istinto sufficientemente aggressivo per cercarsi un'abbondante alimentazione, essa ha incominciato a mangiare se stessa. Il cannibalismo non esiste soltanto fra i selvaggi; ma anche fra quei popoli che, senza mangiarsi i propri figli, il che sarebbe contrario alla così detta civiltà e al buon gusto, impediscono che nascano per potersi mangiare gli alimenti di essi.

FRANCESCO SCARDAONI



Pensieri di Leopardi



RAGIONEVOLI SONO I POPOLI MORTI

La ragione è debolissima e inattiva, al contrario della natura. Laonde quei popoli e quei tempi nei quali prevale più o meno la ragione saranno stati e saranno sempre inattivi in proporzione della influenza di essa ragione. Al contrario dico della natura. Ed un popolo tutto ragionevole o filosofo non potrebbe sussistere per mancanza di movimento e di chi si prestasse agli uffizi scambievoli e necessari alla vita. Ec. ec. E infatti osservate quegli uomini (che non sono rari oggidì) stanchi del mondo e disingan-

nati per lunga esperienza, e possiamo dire, renduti perfettamente ragionevoli. Non sono capaci d'impegnarsi in nessun'azione, e neanche desiderio. Simili al marchese D'Argens di cui dice Federico nelle Lettere, che per pigrizia non avrebbe voluto pur respirare, se avesse potuto. La conseguenza della loro stanchezza, esperienza, e cognizione delle cose è una perfetta indifferenza che li fa seguire il moto altrui senza muoversi da se stessi, anche nelle cose che li riguardano. Laonde se questa indifferenza potesse divenire universale in un popolo, non esistendovi moto altrui, non vi sarebbe movimento di nessuna sorta.

*

Dicasi quel che si vuole. Non si può esser grandi se non pensando e operando contro ragione, e in quanto si pensa e opera contro ragione, e avendo la forza di vincere la propria riflessione, o di lasciarla superare dall'entusiasmo, che sempre e in qualunque caso trova in essa un ostacolo, e un nemico mortale, e una virtù estinguitrice, e raffreddatrice.

questionario

Abbiamo ricevuto un mucchio di lettere su questo argomento, e ogni giorno altre ce ne arrivano, non tutte d'un colore, anzi disparatissime, specialmente di giovani, non solo di giovani. Vuol dire che l'argomento è scottante, e che non possiamo disinteressarcene, e abbandonare la religione dei nostri padri alla sorte di un dissidio, che è conseguenza d'una educazione non contraria e nazionale, non cattolica, d'una educazione che però dura da oltre due secoli ed è difficile da sradicare, qual'è l'educazione borghese, incominciata con i nostri antenati cartesiani e rivoluzionari, cresciuta dalla Restaurazione al 1848, risorta dalle ceneri e diventata ufficiale dopo il 1876, giunta all'apogeo della sua infatuazione al tempo della guerra europea, quando la Francia ne colse tutto il frutto, facendoci combattere per la sua egemonia, e noi tirammo le somme di quella tragedia, che ci fece rientrare in noi stessi.

L'educazione borghese

Non vi ricordate quando le questioni, i dibattiti, i partiti, e fin le sfumature d'uno stesso partito avevano in Italia nome francese? Quando dai repubblicani ai radicali, dai democratici ai socialisti, dai riformisti ai sindacalisti, i partiti avevano gli stessi nomi e le stesse occupazioni dei partiti francesi? Quando il parlamento italiano si riuniva a discutere le stesse questioni, gli stessi interessi del parlamento francese? Quando lo stesso faceva la Spagna, faceva la Turchia? Se tu non ti ricordi dei giovani turchi, non puoi capire l'educazione borghese, e se non sai che fin l'arabo, l'arabo per esempio d'Egitto, parla democrazia, non puoi farti un'idea del sistema di predominio francese, di civilizzazione, chiamato dai francesi, non di civiltà.

Lo possiamo chiamare il sistema del pappagallo politico e letterario generale, fondato non sul bisogno, il costume, l'immaginazione, e conseguentemente la lingua dei popoli, ma sulla traduzione della lingua francese, la più razionale e traducibile di tutte le lingue. Essa è magnificamente fatta per ordinarti le idee e mettere in moto le rotelle del tuo razionalismo, ed anche le rotelline, questo è il suo pregio razionale, la sua attitudine alla generalità democratica; sicché tu che sai ferrare un cavallo, tu che sai costruire un buon armadio, alzi volentieri la testa, a sentirti muovere le rotelline, vuoi anche tu ordinare le tue e le idee degli altri, vuoi essere e diventare e far diventare gli altri a un certo modo, dimenticando che il meglio è di saper fare un oggetto, e di solito ti appassioni tantopiù alle rotelline, quanto ti appassiona meno l'arte tua, quanto è più particolare la capacità che esige l'arte tua. Così abbiamo molti che giudicano e pochi che sanno fare qualche cosa, perchè il peggio non è che tu sia distratto dall'arte, ma che le rotelline dell'essere e diventare si muovano specialmente nella testa di quelli che non sanno fare nulla; perchè tutti più o meno sono

buoni a ragionare e a mettere avanti le idee, ma pochissimi a fare, e alla fine sono i filosofi, che non le sanno fare, a dire come si debbono fare le cose, le statue, come dev'essere ordinato un popolo. I filosofi, perchè non le sanno fare, non possono intendere quelli che le sanno fare, i quali non sono chiamati a farle, non le possono fare, perchè non sono intesi dai filosofi: questa è la prima confusione. La seconda è che non si riesce a far quello che dicono i filosofi, e si cade nelle imprese disperate, come quella, che dice Manzoni, della rivoluzione francese, la quale, «mentre levava di fatto alla Francia il suo Governo, prometteva di dargliene un altro. Ma il fatto sta che, da quel momento sino ad ora, la Francia ne ha avuto successivamente dodici. Ed è per questo riguardo che abbiamo creduto di poter dire che anch'essa non sapeva ciò che faceva; poichè di certo, non era quella la cosa che voleva, nè della quale avesse il più lontano sospetto, il più lontano presentimento».

Educazione senile

Quando la riflessione riduce l'uomo alla ragione incomincia la vecchiaia: vuol dire che la tua forza interiore è finita o che la

popolo è cosa che non ti riguarda, i conati, le generazioni assurde, le scomposizioni ottiche, le categorie, la critica, l'analisi, la chimica dell'informe, il momentaneo, l'errore, il sentore del futuro, tutto quello che non mette radici rimpiazza la creazione. Questo è il succo dell'educazione borghese.

Protestante ed ebraica

Chi ce l'ha data questa educazione? E' la negazione dell'Italia e non ce l'ha data certo l'Italia. Ce l'ha data la rivoluzione francese, e prima di tutto ce la dettero i cartesiani e i giusnaturalisti. E ce l'ha data la Germania dei filosofi, non la Germania di Goethe, la nostra; ma la Germania dei nemici di Goethe e di quelli che dettero sviluppo alla filosofia di Cartesio e dei giusnaturalisti, che tirarono le somme, che scrissero le tavole idealiste, storiciste, dialettiche della rivoluzione, specialmente Hegel e Marx. E dove si trovano i loro precedenti, dove il seme cartesiano dell'autorità del pensiero, se non in Lutero? E' protestante l'educazione borghese. Protestante è tutta la formazione della borghesia. Perciò la borghesia era francofila o tedescofila, ed è oggi francofila e nemica della Germania o senza patria; ma italiana mai. Essa non ha niente da vedere con la nazione di

RAZZA E CA

tua immaginazione non la può più guidare, impiccolita e impedita dalla ragione, e questa mancanza di sviluppo ti riduce a pappagallo, e a pappagallo spennacchiato, non appena metti passione e volontà nei tuoi razziocini, e invece di accorgerti della tua impotenza, diventi facinoroso, mistico delle imprese inutili, dei salutar disastri. Il senso d'un popolo classico, come il nostro, è quello delle opere mature, e tu invece vai cercando il primitivo, e invece di fare, esperimenti, riduci la civiltà a un gabinetto di chimica. Pensi che la civiltà non siano grandi e mature opere a stabilirla, ma la dialettica, il processo storico, e tutto riduci al movimento, alla corrente, tutta la scienza a indovinare la direzione. Non più le repubbliche, le leggi, gli istituti, le opere, ma i pensieri, gli impulsi, le tendenze sono l'importante. Chiami antistorico non capire queste cose, non seguirle, e perciò devi prima di tutto chiamare antistorico il fare. E chiami storico il senso delle contraddizioni, il senso della democrazia che tira all'aristocratico, della guerra alla pace universale, del socialismo alla monarchia, dell'emigrazione alla fine dei galantuomini; ma se questi fatti sono imparatici e falsi scopi od oppressione dei bisogni del tuo

Dante, con la civiltà della Rinascenza. Non la capisce, non la sente: questa è la sua mancanza di patria. E' carducciana, e non ha gusto per Leopardi, Manzoni, Vico, per tutto quello che è genuino dell'Italia. Ignora Verga, e sappiamo quali sono gli autori che legge.

Protestante è l'educazione borghese, ed è ebraica, perchè non fu solo con Marx che gli ebrei collaborarono alla formazione borghese. Non solo si appoggiarono al luteranesimo, nel far guerra alla Chiesa, ma con la rivoluzione francese furono i migliori collaboratori della Francia, nel formare quell'esteso popolo neutro, ch'è la borghesia.

Non bisogna dimenticare che la rivoluzione francese fu la pasqua del popolo ebreo. Fu una rivoluzione di mercanti e intese a regolare il commercio materiale e intellettuale del mondo, con lo statuto personale e non nazionale dell'uguaglianza umana. E dal suo stesso fondo protestante fu condotta ad agire sulla ragione, non sulla natura, sul diritto, non sulla grazia, e sulla progressiva snazionalizzazione e diciamo pure snaturamento dei popoli, sul lato razionale dell'umanità. Si può immaginare se non fu questa la società presa-

gita ed attesa dal popolo più sparpagliato, più unito, e più mercantile, qual'è l'ebreo, e se il popolo francese e l'ebreo, tanto diversi, e pure tanto entrambi dotati di facoltà razionale, siano stati da meno dei filosofi tedeschi, nel formare l'educazione borghese.

E la cultura

L'educazione borghese è la cultura, una coltivazione artificiale dell'uomo, rivolta alla sua facoltà razionale, non alla sua natura: in sostanza un complesso di nozioni sistematiche, un modo di raccogliere a chiave filosofica in un pugno il sapere, in modo da istruire gl'imbecilli e dar la parola a quelli che per difetto di natura non avrebbero nulla da dire. Non ha nulla da vedere con quelle testimonianze di vita civile, che archeologi e storici chiamano cultura, e indicano una fase della vita d'un popolo, la storia o la preistoria d'un territorio; ma è un fatto nuovo, e prese il suo particolare significato al tempo della così appunto chiamata cultura tedesca, quando la Germania credeva giunto il momento di rimpiazzare l'egemonia borghese della Francia.

Dalla cultura sono venuti alcuni pensieri che ci riguardano direttamente, a cominciare da quello che li riassume tutti, sentenziato dal più istruito e fanatico bruto del genere umano, che si chiamava Mommsen, col dire che l'Italia è una nazione senza genio.

Non ve ne meravigliate. Se l'Italia è la sola nazione che parla una lingua sua dal tempo di Ennio ed ha con l'immaginazione della sua lingua creato il popolo di Dante e la Rinascenza: se l'Italia è la sola nazione originaria, e dalla civiltà classica, che è opera sua, che non è una civiltà o una cultura, è tanto meno la cultura, ma la

autoritarie caselle. La cultura non esercita la sua natura, anche se egli ne possiede un po', e quel poco resta prigioniero dei sensi, una carica inesplosa, che serve soltanto ad aumentare la pressione, la persuasione, a rendere furienti i raziocini. Questo essere non può uscire da se stesso, non può comprendere gli altri, non prende contatto con la natura, non è oggettivo, e non può fare cose oggettive. E' un vivente problema personale, è il tipo dell'uomo di carriera, bussola volta al dominio ed esercizio degli uffici, macchina alla porta e frac all'armadio. Perché ignora la natura, egli non ha il gusto dell'uomo comune, nemmeno quello di andare qualche volta a piedi: gli piace anzi di farsi largo, così sfoga qualcuna delle sue cartucce inesplose.

Questo è il borghese, col quale Dio ci ha mandato a fare il nostro viaggio.

Perché siamo cattolici

La mancanza di natura e la natura inescitata sono la fine del sentimento religioso, la sottomissione di questo sentimento al ragionamento e al moralismo. Il succo della cultura è questa riduzione della religione a filosofia, com'è riduzione della natura al razionale. E questa è l'attività protestante ed ebraica della borghesia, questa la riduzione dell'Italia a borghesia. Uscendo da se stessa, riducendosi al proprio riflesso, l'Italia ha dovuto distruggere il cattolicesimo, il proprio genio: perché l'Italia è nata cattolica, con Dante, e perché dantesco e cattolico è il genio del Rinascimento, cattolice tutte le grandissime opere del Rinascimento, cattolica la civiltà. Tutto quello che noi siamo veramente e che è nostro è cattolico. Questa è la nostra ragion d'essere. O noi ritroviamo in noi stessi il sentimento cattolico o dobbiamo

pardi offenda la nostra religione, come ci scrive Mario Cipollino di Genova; oppure, ecc.: si tratta in sostanza dell'inclinazione dialettica, conseguenza d'una scuola che dal 1876 si è andata facendo progressivamente ideista e protestante, e che bisogna rinnovare alla radice, come già si sta provvedendo, e conseguenza, crediamo anche fermamente, del programma d'insegnamento religioso, concepito in modo dottrinario, che non pone gli allievi a contatto con la natura dei santi, mediante la lettura delle opere dei santi.

E' quindi una stortura che non può essere annullata d'un tratto, e per fortuna è tutt'altro che generale.

Lo studente e giovane fascista di Bologna, Orlando Bartoloni, ci scrive infatti ricordandoci il valore e la professione cattolica fatta dall'Italia col concordato.

Girolamo Amantia ci scrive una lettera, che si può intitolare:

Eroi di sentimento cattolico

Eccola:

Son persuaso della cattolicità della nostra razza e civiltà, sento che non si possa parlare della nostra cultura e della nostra storia, ignorando quel che su esse ha tanto influito: la religione; eppure nella mia vita studentesca ho potuto constatare che ciò da molti giovani è negato e misconosciuto. Come chiaro indice ne sono le parole dell'avanguardista di Milano. Certo egli non conosce la vita di ammirevoli giovani italiani, come Loreto Starace, caduto dell'ultima guerra, come Dino Rimediotti, eroe della campagna d'Africa, e di tanti altri, che erano ben convinti che la nostra religione non umilia la vita, nè rinneghi l'amore. Certo egli non ha pensato mai che la medaglia d'oro Reginaldo Giuliani, detto da d'Annunzio "Fiaccola d'amore e lampada di sacrificio" era un sacerdote. Certo, come sconosce tutto ciò, non ha mai pensato ad un appassionato studio su Dante e Manzoni, e non ha riguardato alle più pregevoli opere dei nostri artisti.

Cosa ben più deplorevole è che tale mentalità sia comune a molti giovani. Non è forse questo un pericolo per la nostra razza, dal momento che ne è la negazione di valori così capitali, quali quelli religiosi? Non sono forse queste idee state diffuse da professori ebrei, o sono esse un retaggio ancor vivo delle insinuazioni distruttrici della massoneria? Non si adatterebbero esse meglio al materialismo bolscevico e non allo spiritualismo fascista? Non sarebbe compito de **La difesa della razza** una messa a punto anche in questo campo? Questo mi domando e di questo vorrei che il vostro giornale si interessasse. Conosco giovani che all'ideale della religione sanno accordare quello del fascista e dello studente; ne conosco altri che, pur considerandosi fascisti, fanno vanto di irreligione; v'è poi, purtroppo, come suol sempre avvenire, tra queste due classi, una terza di individui senza convinzione. Come mai può tollerarsi ciò in uno Stato fascista, come mai non si corre tosto ai ripari? Quest'opera non la può certo compiere un prete che fa dell'antirazzismo, nè tanti insegnanti di religione che non hanno l'energia di reprimere il disfattismo di certi giovani, nè la capacità di guidare un preside, che da "filosofo" è abituato a sorridere e lasciar passare.

CATTOLICESIMO

civiltà, e la sola civiltà moderna, qual'è il Rinascimento, è nato per riflessione l'umanesimo delle altre nazioni: com'è possibile sottometterla alla psicologia e alla riflessione, farne un governo di borghesi, senza cancellare anche il ricordo del suo genio?

Ecco il borghese

La trasformazione borghese dell'Italia è stato il vero dominio straniero dell'Italia, il più pernicioso, il più lento da stradicare, e ci minaccia seriamente, perchè non ce ne accorgiamo, perchè ci siamo dentro fino alla nuca, ed ha reso tanto imbecille la nostra natura, che ti senti domandare: Ma vogliamo diventare ignoranti, con questo liberarci dalla cultura? E se chi te lo domanda esercita un ufficio, come fai a fargli capire che un ignorante popolano sarebbe con quello stesso ufficio più utile alla nazione? L'uomo colto è quello che parla di arte, di poesia, e persino vuol far queste cose, per via di estetica, cioè tratta della natura, ignorandola. Egli ti giudica, ti disprezza, ma non ha nessuna disposizione a comprenderti, nemmeno il sospetto di un tuo sentimento. Ignora completamente perchè tu parli, e ti ha giudicato, ti ha messo in una delle sue

rassegnarci ad essere l'elaborazione altrui di noi stessi, ad essere non nazione originaria, non genio, ma un problema dell'essere e diventare, una pasta del lavoro riflessivo, una borghesia insomma.

Perciò siamo cattolici, sicuri che chi ha ufficio divino, chi ha cura delle anime ci aiuterà, non ci riderà. Noi parliamo del nostro antichissimo sentimento cattolico e il vero sentimento di questa religione è umile e si rivolge a quelli che hanno ufficio di governarlo: è umile perchè viene dalla nostra terra, e come ogni sentimento genuino, è coraggioso, e non saranno i pubblicisti volterriani e l'affetto borghese del pelo nell'uovo e della caccia alle contraddizioni ciò di cui avrà bisogno. L'essenziale è che ci sia, perchè è questo che ce lo fa difendere.

Che poi i giovani vogliano sostituire l'altare della Patria a quello della Chiesa, come ci scrive Nazario de Agostini, studente di Scienze Politiche; o che chiamino il cristianesimo una funzione, e la ritengano esaurita, come dice Franco Febre, con l'affrancamento della plebe medievale; o che dicano il cristianesimo una specie di socialismo distruttore di Roma, come ci scrive Hermes Rossamondo, studente di giurisprudenza; o che l'amore dell'antichità di Leo-

RAZZA E CATTOLICESIMO

Natura e religione

Questa lettera di Girolamo Amantia è anche la migliore risposta a quelli che ci hanno scritto essere la questione di razza d'interesse puramente materiale. Ed è completata da quest'altra, scrittaci da Ambrogio Sironi di Lissone, la quale richiama l'attenzione sul fatto che ora i nemici dell'Italia e della Chiesa fanno buona caccia, seminando zizzania, a proposito di razza.

Scrivo il Sironi:

Sono lieto di vedere messo in rilievo nell'ultimo numero della Rivista della Razza (Razza e Cattolicesimo) che il contrasto tra la Chiesa e lo Stato — che non si può negare desti un certo dissidio nella nostra coscienza fascista e cristiana — non è frutto di logica solo, ma di una complessa situazione, della quale quindi si può trovare presto una soluzione, "prima che forze anticattoliche e antifasciste se ne facciano giuoco a danno sia della Chiesa che della Patria".

Piace innanzitutto lo slancio d'amore per la natura dello studente milanese, nelle debite correzioni segnate dalla rivista: piace la difesa della cattolicità dello spirito italiano, su cui la Provvidenza ha innestato la cattolicità divina della Chiesa; infine piace vedere conciliata natura e religione cristiana.

Appunto riflettendo su questo, mi pare di vedere delinearsi una grande armonia anche in questione di razza tra fede e natura, che mi fa intravedere una base di accordo tra la coscienza di italiano e cristiano.

Ho pensato spesso a cattolicesimo e razzismo e mi pare che non vi sia opposizione fra questi due termini, presi nei giusti limiti: perchè se è vero che tutti gli uomini si uniscono a formare una unità di genere fra tutta la moltitudine di esseri esistenti, è pur vero che questa unità è composta di molte genti con caratteristiche diverse di ordine fisiologico-psicologico, che noi chiamiamo razze.

«Mi pare che il razzismo che spira dall'animo del popolo italiano sia questo: nell'unità essenziale del genere umano vuol mostrare le caratteristiche che ogni razza ha proprie e che sono il fondamento della gloria e nobiltà di una nazione sulle altre. Sono quindi queste caratteristiche che ogni nazione deve sviluppare, rafforzare, difendere: ma con questo sviluppo, rafforzamento, difesa, coopera al bene di tutto il genere umano, che risultando uno nella varietà di razze, sarà perfetto nella perfezione delle razze. E' così che il razzismo italiano riafferma il suo cattolicesimo. In questa universalità sta la più grande caratteristica della razza italiana. Mentre altre razze sono mentalità chiuse e ristrette a sé, l'italiano vede nello sviluppo delle sue caratteristiche il bene del genere umano: è qui dove basa la nostra potenza dominatrice nel mondo, in un programma non di soppressione o sopraffazione delle altre razze, ma di cooperazione mediante le doti riserbate da natura ad ogni razza. In questa concezione universale — che già c'era negli italiani dell'impero romano, che sublimata dal cristianesimo il quale è amore universale in Cristo senza soppressione delle proprie prerogative, trovò la sua grande espressione

nel cattolicesimo Dante e in tutti i grandi italiani, che sempre continuò e continua negli italiani d'oggi — io trovo in un sereno confronto fra le varie razze, la ragione della supremazia della razza italiana».

Cambiare rotta?

Contardo Paolino Moscatello di Vescovana (Padova) ci chiede se la sorte toccata agli ebrei, in Italia, non dispiaccia ai preti; se non dobbiamo mutare rotta, per accomodare questo contrasto di principi, e se non siamo stati precipitosi nell'affermare principi di razza, che pure bisogna avere; ma crediamo che la necessità in cui da troppo tempo si trova l'Italia di difendere il proprio genio sia la migliore risposta alle domande del Moscatello. E' una necessità in tutto simile a quella di difendere il suolo della patria, la necessità di difendere il genio dell'Italia, la sua sola ragione di esistere e di espandersi. E' una questione di vita e di morte. La religione ci comanda di non uccidere, eppure noi facciamo la guerra, eppure la religione benedice il sangue versato dalle nazioni, e i cappellani vengono con noi all'assalto. Ma non è una guerra la nostra. Tantomeno una persecuzione. E' una legge nazionale. Una legge di vita nazionale. Vogliamo che il genio della nazione italiana possa vivere, e ciò non possiamo volere, senza difenderlo, senza potenziarlo. Vogliamo che le tracce della civiltà non si disperdano maggiormente, che la civiltà ritorni, e questo non può accadere se il genio d'Italia è contaminato. Per oltre due secoli, la parte passiva della nazione, l'operaia del genio altrui, ci ha ingannato con una apparente attività, e questo lavoro di neutralizzazione è tanto avanzato, che non riusciamo a rendercene interamente conto. Altro dunque che cambiar rotta. Dobbiamo davvero guadagnare un tempo perduto. E se difendiamo il nostro genio dall'imbastardire, difendiamo il genio cattolico, perchè tale è il genio d'Italia, e proprio i sacerdoti non possono dispiacersi che si tenga acceso questo lume che, dal tempo di Lutero, borghesi ed ebrei lavorano a spegnere. E' la missione dell'Italia, la nostra missione, una volta usciti dal periodo del 1876. Cambiare rotta significa rientrarci, e confessare che non abbiamo ragion d'essere. Che non l'abbiamo noi? Che non l'ha l'Italia.

Religione e forza della Patria

L'universitario Aldo Petri di Prato ci scrive:

Si sappia che se vi sono dei giovani che «sopportano una religione che umilia», e per i quali «è ripugnante rinchiudersi in alcuni oscuri oratori», ve ne sono altri che amano la religione per i quali essa è forza e sprone anche ad amare e servire la Patria, che pregano come pregarono tanti grandi cattolici cristiani in oscuri oratori, e per i quali «il razzismo», così com'è inteso in Italia, «è un ideale da agitare ed una realtà da mantenere»; per esso vale bene quello che è stato scritto: «La Chiesa ha i suoi grandissimi fini, la nazione i suoi: è possibile che qualche volta non si trovino in contrasto?». Tutto sta nel comprendere la natura di questo contrasto conciliando nel cuore: Arce et Foci.

La trascendenza

Un lettore che ha il torto di non sottoscrivere le sue opinioni, ci scrive che esista un totale dissidio fra la concezione cattolica e la civiltà contemporanea, e lo fa consistere nel fatto che la religione cattolica sia trascendente e tutta rivolta alla salute eterna; ma una religione non trascendente non è una religione, e la religione cattolica è la sola religione vera per la considerazione trascendente della divinità e la non confusione del cielo con la terra. La confusione invece della cosiddetta immanenza, che è il nocciolo luterano della filosofia borghese, non è altro che lo sviluppo di un concetto ebreo, entrato a guidare la cosiddetta cultura e a formare la cosiddetta civiltà contemporanea, che i francesi più propriamente chiamano civilizzazione, e che nessun uomo di sangue italiano dovrà d'ora in avanti chiamare civiltà. Questa questione della identità della filosofia moderna col cassidismo del Talmud è stata trattata in questa rivista, e il nostro lettore bisogna che ci pensi. E se vuol rendersi conto dell'ascesi cattolica e del cattolico tenere i piedi bene in terra, legga le lettere di quel guerriero, che fu San Girolamo, e vada a vedere quel simbolo della sapienza della Chiesa, qual'è la scuola d'Atene, dipinta da Raffaello, alle stanze del Vaticano, con Platone, che guarda fortemente Aristotile, e indica il cielo: con Aristotile, che guarda Platone, e col braccio lo chiama a considerare la terra. Questa pittura gli farà capire più di tutte le chiacchierette filosofiche e del ballo di San Vito dell'essere e diventare impotenti, che è il dunque del concetto di civilizzazione.

La questione scolastica

Uno studente di Firenze, che ci chiede di non essere nominato, dopo aver sottoscritto la sua lettera, e dichiarato di non amare gli anonimi, ci dice:

Ho letto con piacere l'articolo Razza e Cattolicesimo per quanto riguarda la questione della scuola che in esso è accennata. Perchè, anche tolti gli ebrei, una questione scolastica sussiste. Mi pare che sia finalmente l'ora di uscire dal ginepraio culturale per dare alla scuola un indirizzo adeguato a quelli che sono i caratteri spirituali dei giovani di razza italiana. La scuola è oggi in una condizione veramente deplorabile. Il liceo classico è diventato, come fu detto, la scuola omnibus. Troppo superficiale, per chi vuole interamente formarsi una cultura classica, nel latino e nel greco; superficialissimo in filosofia: assediato da un nucleo di materie più o meno importanti, che vivono a scapito delle maggiori. Ora, giacchè io credo che non si finirebbe più di discutere se l'impostazione della scuola debba essere filosofica o letteraria o militare o altro, la questione della razza, è giunta a buon punto.

Ogni ramo scolastico può essere ordinato come uno sviluppo in un dato senso del razzismo; che è e deve essere ormai il fondamento di ogni attività in Italia. Ciò unificherebbe in uno stesso scopo le varie materie di una data scuola, caratterizzandola tra le altre e logicamente liberandola da quel minestrone (è la parola) di cultura generale che è diventato oggi la remora dell'intelligenza dei giovani.

Nomi italiani ai bimbi italiani

Riceviamo e pubblichiamo la seguente segnalazione:

Prima ancora che il bambino nasca, la mente materna si affanna ad immaginare il nome che egli dovrà portare e grande è la sua incertezza perchè nessuno le sembra abbastanza bello e degno del nascituro. Ma spesso queste incertezze le sono evitate quando nella famiglia si conserva l'uso dei nomi ereditari, simpatico sotto certi aspetti e specialmente se i nomi di famiglia sono storici o belli ma che non sempre è privo di inconvenienti. Infatti se i defunti nonni e bisnonni si chiamavano Calogero e Prosdocimo, Cleofe e Cune-gonda, gli sfortunati nipotini dovrebbero andare, nel secolo delle agilità estetiche di forma e di spirito, con il loro triste retaggio che, prima ancora di farli conoscere, delinerebbe la loro individualità in una aureola di ridicolo.

In questi casi di infelice eredità onomastica famigliare si suggerisce un criterio di rinnovamento in cui nomi antiquati o d'infiltrazione straniera, denotanti periodi di vita ristretti e meschini, vengano aboliti nella successione sostituendoli con altri di gusto provato dal tempo e di più aggiornata italianità. Il nonno Calogero, dalle sfere superiori in cui si trova, non se ne avrà certo a male se il nipotino nato nell'Era Fascista si chiamerà invece Carlo. Questo nome è molto più antico e illustre di Calogero che è soltanto antiquato anche se altrettanto italiano, ma Carlo è uno di quei nomi che reggono i tempi come molti altri del Medioevo e della Rinascenza, come quasi tutti quelli romani. A questo patrimonio onomastico nazionale, magnifico per scelta e per bellezza eufonica, si chieda in un senso molto più lato e molto meno borghese l'eredità dei nomi per i nostri figli.

Il nome è parte inscindibile dell'individuo, l'« alter ego » della personalità. Goethe rispondeva ad uno scherzo di Hender sul suo nome, che esso non è come un mantello che gli sta su penzolante e gli si può strappare e stracciare di dosso, ma una veste perfettamente adatta o come la pelle concresciutagli, che non si può grattare e graffiare senza far male anche a lui.

Per questo bisogna evitare ai nostri figli le umiliazioni che potrebbero loro derivare da un brutto nome.

Una recente legge è anzi intervenuta in Italia a proibire di imporre nomi ridicoli o addirittura insultanti, come avveniva spesso negli uffici di stato civile, per i bambini abbandonati. A questo riguardo si sono eliminati anche quei cognomi che venivano imposti ad essi e che marcavano con troppa evidenza la loro origine. Non solo, ma si è permesso ai cittadini afflitti dal retaggio di un cognome ridicolo o sconcio, di modificarlo o addirittura cambiarlo.

La mamma che si piega per la prima volta sulla creatura sentendosi fiorir sulla bocca i più dolci vezzeggiativi, non pensi poi, nel cercare un nome a suo figlio, agli esotici protagonisti di romanzi stranieri, di canzonette in voga e ad artisti cinemato-

grafici, non si soffermi sulla effimera notorietà di un Ramon, di una Greta, di una Deanna d'oltre oceano o sulla rancida signorilità dei Gastone e degli Ugo d'oltre alpe, ma resusciti nella sua fantasia le figure storiche più care alla sua giovinezza, con nomi splendidi e imperituri legati alla grandezza di Roma o santificati dalla Cristianità e sorti dalla fucina creatrice del Rinascimento italiano.

Romolo, Remo, Cesare, Augusto, Massimo, Fabio, Marco, Marcello, Claudia, Giuliano, Aurelio, Cecilia, Flavia, Valeria, Clelia e Virgilio e tra i grandi nomi che il martirio fece romani, Pietro e Paolo, e gli altri romanizzati dalla tradizione antichissima: Giuseppe e Giovanni, così via, via, fino a cogliere dopo le tenebre medioevali, Chiara e Francesco, Dante e Beatrice, Ilaria, Piccarda, Gemma, Matilde, Elisa, Adelaide, Giorgio, Alberto, Simonetta, Angelica, Donatella.

C'è chi preferirebbe scegliere nomi fuori dalla tradizione foggiandoli sul dinamismo

MASSONE CATTOLICO

Il camerata Francesco Albano ci ha mandato la seguente lettera:

« Nel N. 6 della Rivista "La difesa della razza", che solo ora ho potuto vedere, è stato pubblicato un articolo sotto il titolo "La congiura ebraica nel 1924", in cui tra l'altro si fa il nome di mio padre, Giovanni Albano, includendolo in una lista di massoni-ebrei.

Il defunto avv. gr. uff. Giovanni Albano, noto e stimato professionista della Capitale, nel 1924 aveva già da lungo tempo abbandonata la massoneria, educando i figli al più intenso amore di Patria. Egli era oriundo di Taranto, dove risiedono tuttora molti nostri parenti, ed apparteneva ad antica famiglia ariana e cattolica. Tanto cattolica che mio padre fece gli studi ginnasiali nel Seminario Arcivescovile di Taranto. In tutta la terra di Otranto il nome di Albano è diffusissimo e non è d'origine ebraica.

Per quanto riguarda particolarmente la famiglia di mio padre, anche in linea materna nessuno degli ascendenti era giudeo o d'origine ebraica: vi figurano anzi sacerdoti e prelati.

RETTIFICA

A proposito dell'articolo pubblicato nel fascicolo del 5 novembre scorso, intitolato « Antimilitarismo cinematografico », si precisa che invece del film « Gli orrori della guerra » trattasi di « Gli onori della guerra ». Si tratta di una svista anche dell'autorevole fonte da cui la notizia è stata tratta. Il film è stato egualmente realizzato da Baldassare Negroni, ed è la versione cinematografica della « pochade » di Hennequin e Weber dello stesso titolo e la guerra è soltanto una baruffa tra marito e moglie. Nello stesso articolo, il nome di Raphaelson, uno degli sceneggiatori del film « Broken Lullaby » dell'ebreo Lubitsch, è Samson, non Samuel, ferma restando l'appartenenza alla razza ebraica.

moderno, ma pochissime volte sono creazioni quasi felici come Aviano e Aletta, figli dell'aviazione. Marconi, signore delle vibrazioni elettriche del cosmo, ha chiamato sua figlia Elettra, nome che sembra forgiato per il nostro secolo da un millenario presentimento ellenico.

Ma solo in questo caso la scienza ha potuto ringiovanire un nome antico; in tutti gli altri casi solo i poeti li possono ringiovanire fino a farli sembrare nuovi. D'Annunzio ha segnato la sua epoca coi nomi squisiti delle sue creazioni, di sapore rinascimentale o ellenico: Donatella, Silvana, Alba, Fiorenza, Eliana, Stelio, Edmea. Prima di lui Fogazzaro aveva creato Ombretta.

Dopo le parentesi epiche della guerra libica e della grande guerra, vi fu un gran fiorire di nomi patriottici d'occasione, specialmente di città: Derna, e poi Trieste, Gorizia, come negli anni del Risorgimento, fiorirono Italia e Roma. Questi impulsi lodevoli per fini patriottici, ma di non eccessivo buon gusto, pongono un vero e proprio certificato di nascita fra le sillabe del nome. Poi, passato il momento epico d'entusiasmo, incalzato dalla storia di altri successivi momenti epici, non rimane, a chi ne porta i nomi, che la fonla più o meno simpatica dei nomi stessi. In questi casi, « transeat », poichè si tratta almeno di nomi italiani o italianizzati da una conquista, ma che dire degli altri influssi, specialmente della letteratura russa, che ci hanno dotato di una serie tutt'ora vivente di Sonia, Olga, Wanda, Wladimiro, Alessio e Tamara dal fascino slavo e attestanti il gusto spinto della generazione della fine del secolo scorso per Tolstoi e Dostoevsky?

Nomi italiani, nomi di ogni tempo e per ogni tempo, nomi di bellezza immortale, per i nostri figli!

Pensino le mamme, anche quelle dei paesi e dei villaggi e specialmente dell'Italia meridionale, alle risa che farebbe il mondo dietro i loro figlioli usciti dal paese con ridicolissimi nomi di oscuri santi patroni locali quali Telesforo, Timoteo, Potito, Melezio, Policarpo, Simplicio, Provino, Aniceto, Pelagia, Ampelio, Prosdocimo e Castrizio.

Nelle città, salvo i casi ormai rari di nomi ereditari, non si incorre in questo pericolo, sia per l'istruzione più diffusa, sia per la notorietà di nomi di grandi santi. Oggi si usano molto i doppi nomi: Gianfranco, Giancarlo, Antonpiero, Annamaria, Maria Luisa, Maria Teresa, Maria Grazia, sapore moderno di antichi e bei nomi; gusto da incoraggiare.

E una volta scelto il nome, stiano attente le mammine ai tanto dolci vezzeggiativi e diminutivi carezzevoli, specialmente di derivazione straniera. Nell'Italia meridionale ho conosciuto personalmente vittime degli innocentissimi vezzeggiativi familiari, radicati e incancellabili anche sotto i capelli bianchi. Mi furono presentati parecchi avvocati Bebé, e ingegneri Pupo coi rispettivi cognomi.

A. A.

Direttore responsabile: TELESIO INTERLANDI

Stampatori: Società Anonima Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C. - Largo Cavallotti 6, Roma

Radiobalilla

*L'apparecchio radioricevente realizzato
dal Regime per il popolo lavoratore
Costruito dalle migliori Case Nazionali*

Collaudato dal Ministero delle Comunicazioni - Ogni Radiobalilla, ha il relativo bollino di collaudo - Tre valvole - Onde medie - Ricezione diurna della stazione più prossima In condizioni favorevoli ricezione serale di alcune principali stazioni europee. Privo di reazione regolabile sull'aereo, quindi esente dai disturbi caratteristici degli apparecchi a reazione.

C O S T A L I R E

TASSE RADIOFONICHE COMPRESSE. ESCLUSO
ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI

430

V E N D I T A R A T E A L E

CHIEDETELO AI MIGLIORI RIVENDITORI